

ANNUARIO 1955

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

RIFUGI

DEL CAI - BERGAMO

L U I G I A L B A N I (m. 1898)

SOTTO L'IMPONENTE PARETE NORD DELLA
PRESOLANA IN VAL DI SCALVÈ

B R U N O N E (m. 2297)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
ASCENSIONI AL REDORTA, SCAIS, ecc.

C O C C A (m. 1801)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
PIÙ BELLE ASCENSIONI DELLE GROBIE

A N T O N I O C U R Ò (m. 1895)

ALTA VAL SERIANA, ZONA DI FACILI
ESCURSIONI ED ASCENSIONI IMPEGNATIVE

C O R T E B A S S A (m. 1310)

NEL CIRCO ALPESTRE DELL'ALTA VAL
CANALE DOMINATO DALLE PARETI
DELL'ARERA E DELLA CORNA PIANA

C A' S. M A R C O (m. 1802)

IN ALTA VAL BREMBANA NEI
PRESSI DEL PASSO S. MARCO

F R A T E L L I C A L V I (m. 2015)

NELL'ALTA VAL BREMBANA IN UNA
STUPENDA ZONA SCIISTICA

L A G H I G E M E L L I (m. 2000)

NELL'ALTA VAL BREMBANA TRA
I SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

L I V R I O (m. 3175)

AL PASSO DELLO STELVIO, SEDE DELLA
SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI

C. L O C A T E L L I (m. 3360)

NEL GRUPPO DELL'ORTLES

B E R G A M O (m. 2165)

IN VAL DI TIBES, NELLA ZONA
DOLOMITICA DEL CATINACCIO



Linea elettrica a 220 kV. Chavonne - Rosone, del Consorzio Elettrico del Buthier (sullo sfondo il Gruppo del Gran Paradiso)

D
A
L
M
I
N
E

SEDE E DIREZIONE GENERALE: **MILANO**

PRODOTTI TUBOLARI DI ACCIAIO PER TUTTE
LE APPLICAZIONI CIVILI ED INDUSTRIALI

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 1.750.000.000
Sede Sociale: Genova

Riserve L. 1.000.000.000
Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

262 FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti all'estero: Bombay, Buenos Aires, Francoforte s/M.,
Londra, New - York, Parigi, S. Paolo del
Brasile, Zurigo.

FILIALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 22.069 Centralino (con selezione automatica di 3 linee)
24.416 Titoli e Cambi

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BIRRA ITALIA

la preferita

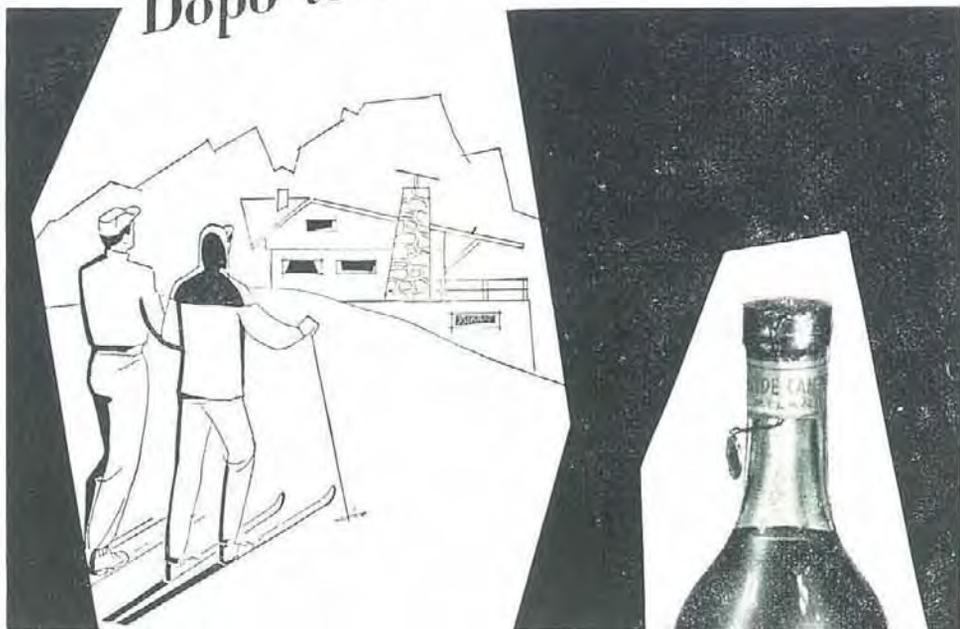


SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 90.076

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 22.384

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8

Dopo le vertiginose discese...



cancellate di colpo la stanchezza e l'affanno bevendo un CAMPARI.
Il CAMPARI non è soltanto un sovrano stimolatore dell'appetito e una deliziosa bevanda, ma è anche e soprattutto una fonte preziosa di energie.

Bitter
CAMPARI

questo è l'aperitivo!



Rolli

Ditta Enrico Lorenzi

CASA FONDATA NEL 1890

Via G. B. Moroni, 240 - **B E R G A M O** - Telefoni 23.400 - 22.494

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
DI QUALSIASI GENERE

COPERTURE IMPERMEABILI
ED ASFALTI

« PARQUELIT »

PAVIMENTO BREVETTATO
IN MOSAICO DI LEGNO

TUBI IN MATERIA PLASTICA
PER:

EDILIZIA

IMPIANTI IDRAULICI

IMPIANTI ELETTRICI

DELLA

S. P. A. « LA RESINA »

Tutto per l'edilizia

SOCIETÀ PER AZIONI

OFFICINE

TRASFORMATORI

ELETTRICI

BERGAMO

*Trasformatori di qualsiasi tipo
tensione e potenza*

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA
CAPITALE SOCIALE L. 318.446.000 - FONDO DI RISERVA L. 499.256.421

ANNO DI FONDAZIONE 1869



Sedi: BERGAMO - MILANO

Succursali:

**PALAZZOLO SULL'OGGIO
GAZZANIGA - TREVIGLIO**

*N. 57 Filiali di Provincia
N. 5 dipendenze di Città in Bergamo*



**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza
Servizio custodia pacchi e bauli*

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

S. p. A.
CAPITALE SOCIALE VERSATO L. 1.000.000.000
RISERVE L. 976.997.331

SEDE SOCIALE E CENTRALE
BERGAMO

AGGREGATA ALLA BANCA
D'ITALIA PER LE OPERAZIONI
IN DIVISA ESTERA

N. 101 FILIALI
NEI PRINCIPALI CENTRI
DELLE PROVINCE DI
BERGAMO - BRESCIA
CREMONA - MANTOVA
MILANO - PAVIA
OLTRE 110 ESATTORIE

AUTORIZZATA AL CREDITO
AGRARIO D'ESERCIZIO

CAPITALI AMMINISTRATI: 52 MILIARDI

F. A. T. A.

FONDO ASSICURATIVO TRA AGRICOLTORI

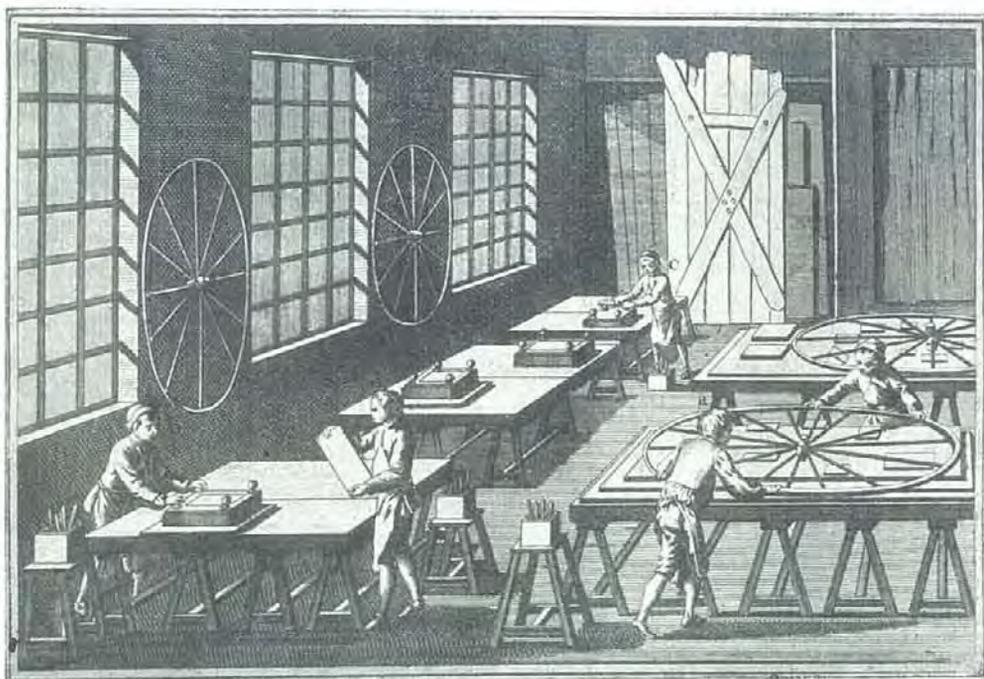
Rami:

INCENDIO - GRANDINE - VITA - **INFORTUNI**
FURTI - RESPONSABILITÀ CIVILE (Aziende Agri-
cole - Fabbricati - Autoveicoli - Trattori - Varie)
BESTIAME - TRASPORTI - CRISTALLI, ecc.

Presso:

**SEDE E AGENZIE DEL CONSORZIO
AGRARIO PROVINCIALE DI BERGAMO**

DELEGAZIONE: Bergamo - Via Camozzi, 3 - Telef. 24.545



Vetraria D'Adda

di D'Adda e Ghezzi

Bergamo - Via E. Baschenis, 6 - Telefono 23.900

Milano - Via Argellati, 3 - Telef. 31.226 - 351.220

- ▶ FABBRICA SPECCHI
 - ▶ DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
 - ▶ FORNITURE COMPLETE
PER L'INDUSTRIA
 - ▶ VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE
-

Marelli

ERCOLE MARELLI & C. - S. p. A. - MILANO

- * *Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori*
- * *Elettropompe e impianti di irrigazione*
- * *Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie*
- * *Impianti completi di centrali idroelettriche*
- * *Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.*

FILIALE DI BERGAMO

per le provincie di Bergamo, Cremona, Sondrio ed il Lecchese

VIALE VERDI, 2

Telef. 24.101 - 24.501

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Generale in Milano

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000 - Riserva ordinaria L. 525.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo -
Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza -
Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

SUCCURSALE DI BERGAMO - Piazza Matteotti, 32

Tel. 22.630 - 22.806 - 27.283

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d' Esercizio -
rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

FERROVIA VALLE SERIANA FERROVIA VALLE BREMBANA

DIREZIONI

FERROVIE - TEL. 25.533

AUTOSERVIZI - TEL. 31.919

STAZIONE BERGAMO - TEL. 25.451



- ★ RIDUZIONI DEL 40% PER GLI SCIATORI
- ★ RIDUZIONI SPECIALI PER COMITIVE
- ★ SERVIZIO DIRETTO ESTIVO ED INVERNALE: MILANO-CLUSONE E MILANO-PIAZZA BREMBANA IN COINCIDENZA CON GLI AUTOSERVIZI PER ALTA VALLE BREMBANA, ALTA VALLE SERIANA E VALLE DI SCALVE
- ★ SERVIZI DIRETTI CON AUTOPULMANN: MILANO-BERGAMO-FOPPOLO - MILANO-BERGAMO-PIAZZATORRE - BERGAMO-GANDINO - BERGAMO-GROMO-VALBONDIONE
- ★ COINCIDENZE CON LE FERROVIE DELLO STATO

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 402.537.222
ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI: BERGAMO - Piazzale Porta Nuova
BRESCIA - Via Gramsci, 12
MILANO - Via Mercanti, 1
51 Filiali in Provincia

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO
AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA
RILASCIATA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

S.I.I. FORNACI MAGNETTI

PREMIATO STABILIMENTO CERAMICO

Fondato nel 1876

Sede - Direzione - Amministrazione: **CISANO BERGAMASCO**

Stabilimenti in :

CISANO BERGAMASCO

CARVICO (Bergamo)

OSIO SOTTO (Bergamo)

PRODUZIONE DI OGNI TIPO DI LATERIZIO FINE E
COMUNE - ELEMENTI SPECIALI ISOTERMICI PER MURATURE
IN COTTO - APPLICAZIONI BREVETTATE PER SOLAI IN LATERIZIO E
CEMENTO ARMATO - CANNE FUMARIE - FUMAIOLI - ESALATORI - ECC.

PREVITALI

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele 27

Telefono 32-66

STUDIO D'ARTE GRAFICA

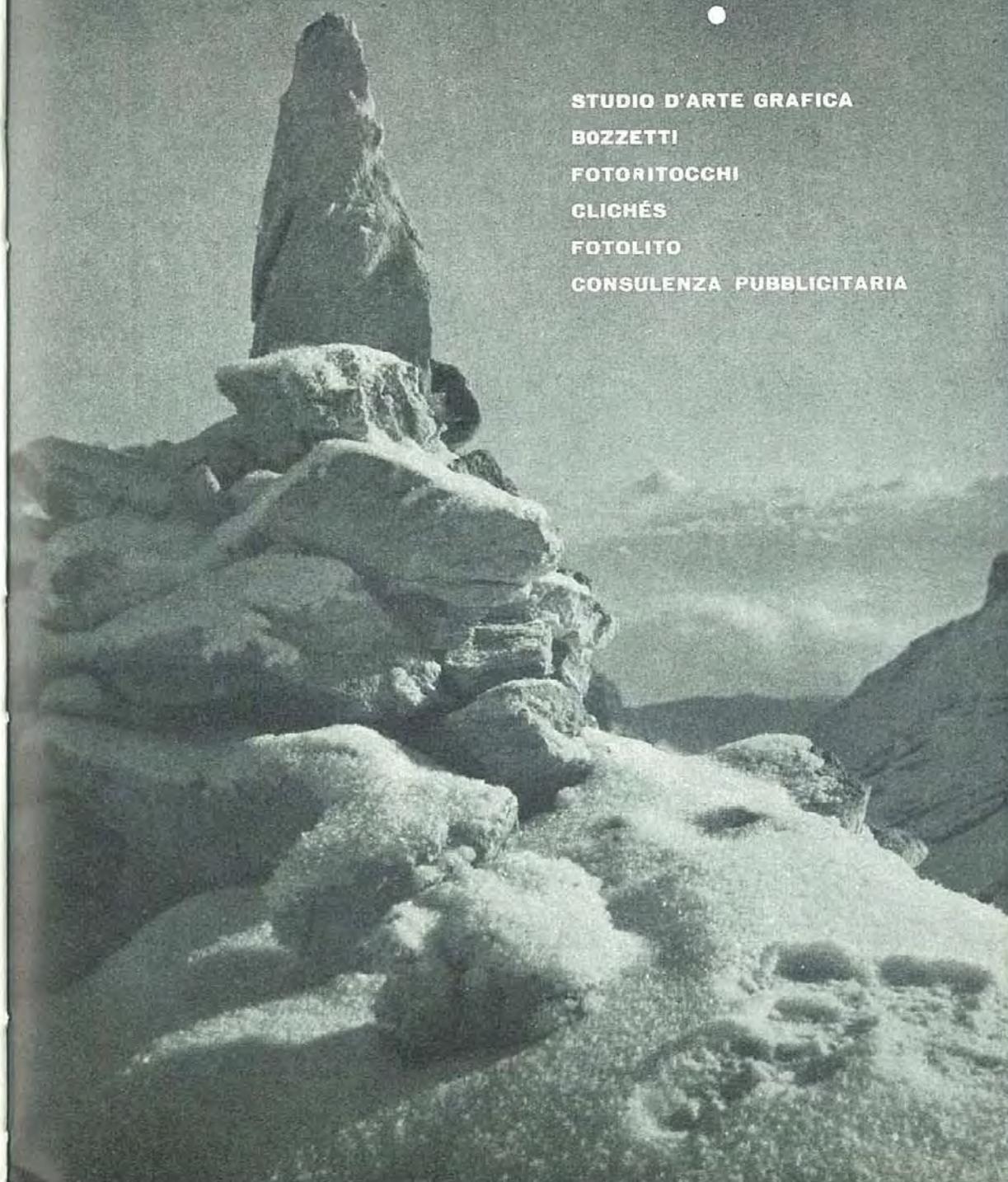
BOZZETTI

FOTORITOCCHI

GLICHÉS

FOTOLITO

CONSULENZA PUBBLICITARIA



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1955

redazione :

ANGELO GAMBA
ATTILIO LEONARDI
ANTONIO SALVI





Abbiamo voluto iniziare l'apertura del nostro 21° numero di Annuario con il ricordo di Antonio Locatelli dettato da Giulio Cesareni che Gli fu caro ed intimo amico, e con lo scritto « Aquile reali » che della Sua limpida e generosa fatica di scrittore rimane ancora oggi forse una delle Sue cose migliori.

Doveroso omaggio di ricordo nel ventesimo della Sua morte. Doveroso perchè Antonio Locatelli fu soprattutto alpinista, grande innamorato della Montagna e della Sezione di Bergamo del C.A.I., della quale per parecchi anni fu il Presidente.

Oltre a questo scritto, volutamente riportato affinchè potesse offrire ai più giovani di noi la possibilità di avvicinarsi alla squisita sensibilità di scrittore ed alla candida anima di Lui, l'Annuario, com'è suo costume, impagina scritti e fotografie di attualità su svariati argomenti alpini.

Scritti di giovani e di meno giovani, di esperti della piccozza e di principianti che imparano le prime fatiche della montagna.

Descrizioni di gite e di salite compiute durante l'anno, impressioni vive ed efficaci, relazioni tecniche, tutto dato con generosità a questo Annuario che vede, di anno in anno, accrescersi la schiera delle simpatie e delle amicizie.

A volte il lettore avrà l'impressione di trovarsi di fronte a relazioni di salita stese con troppa aridità; altre volte con troppa insistenza su determinati particolari emotivi.

Ma poiché sappiamo che la montagna parla sempre in modo nuovo e diverso ad ognuno di noi, abbiamo lasciato che ognuno si esprimesse secondo il suo stile e l'interpretazione di quelle voci che in montagna avrà avuto la facoltà di intendere.

Non borbottiamo quindi se la letteratura alpinistica si sta facendo schematica e povera di sensibilità. Preferiamo questa schematica prosa a quella manieristica di non molti anni fa. Del resto non è nostro compito il modificarla o incanalarla su vie diverse da quelle percorse ieri o da quelle che sta percorrendo oggi, ché l'impegno che ci assumeremmo sarebbe certamente di gran lunga superiore alle nostre forze.

Ci siamo sforzati quindi, nel limite delle nostre possibilità, di fare dell'Annuario un portavoce dell'alpinismo bergamasco, un amico che parla agli amici con parole semplici e pacate. Non ci sono problemi da risolvere, se non quello di tenere viva una fiaccola che altri, prima di noi, ha acceso con purità di intenti.

Nel licenziare l'Annuario che ha dato ai redattori non poche gioie e non poche pene, sentiamo il dovere di ringraziare il Consiglio della Sezione che ci onora della sua fiducia, i soci collaboratori, le Ditte e gli Enti Cittadini che hanno permesso questa pubblicazione, paghi se essa riuscirà a procurare ai lettori quel po' di felicità che noi non invano andiamo cercando sui monti.

I Redattori

sommario

Relazione Morale - Relazione dei Revisori dei Conti - Attività Alpinistica

Giulio Cesareni	Antonio Locatelli
Antonio Locatelli	Aquile Reali
Luisa Tezza	Salendo le Grandes Jorasses
Franco Mangialardo	Ritorno al Monte Bianco
Giovanni De Simoni	Ricordo di Agostino Parravicini
Gian Salvi	Oberland Bernese
Attilio Leonardi	Quando Giove Pluvio...
Antonio Ausari	Pro palestra nostra
Angelo Gamba	Tra le crode del Brenta
Annibale Bonicelli	Jungfraujoeh
Piero Nava	La parete est dell'Aiguille Croux
Antonio Salvi	La casa sul Limbàra
Renzo Ghisalberti	Poesie
Ugo Giudici	L'alta Valbondione
Gianni Maestri	Una domenica sul Rambasi
Ezio Caffi	Pizzo Bello
Alberto Corti	Ultimo giorno di caccia
Ercole Martina	Ottobre
Nino Poloni	Al Cengalo per lo spigolo Sud
Aleo	Attività dello Sei-Cai

Gite sociali - Attività Sottosezioni - Notiziario - Attività culturale -
Nuovi Soci 1955 - Prime ascensioni sulle Orobie - In memoria

Fotografie: T. Bambini - A. Bonicelli - G. F. Frezzato - A. Gamba -
L. Gazzaniga - V. Lebbolo - A. Leonardi - P. Nava - U. Rovaro Brizzi -
G. Salvi - L. Tezza - P. Turani - G. B. Villa

Disegni: F. Radici - L. Salvi

In copertina: *Il Colletto e la Cima del Gleno* (neg. A. Gamba)

relazione morale

Egregi Consoci,

prima di passare al rapido esame dell'attività svolta nello scorso anno, è doveroso ricordare i soci di recente scomparsi, soci che — direttamente o indirettamente — sempre hanno preso viva parte alla vita sezionale, e la cui memoria rimarrà perenne nei nostri cuori.

Gli amici che ci hanno lasciato sono Piero Adobati, Piero Leidi, Lamberto Sala, Osvaldo Quarti e Nando Villa.

attività alpinistica

Mentre da una parte l'attività individuale si è mantenuta quest'anno su di un normale piano qualitativo, dall'altra l'attività collettiva ha segnato un lieve, ma significativo ed incoraggiante progresso.

Specifiche menzioni meritano i soci Annibale Bonicelli, Giancarlo Salvi e Gianbattista Villa, i quali hanno conseguito una significativa affermazione in campo nazionale classificandosi al primo posto nel concorso indetto dal Centro Turistico Giovanile per la più impegnativa campagna alpinistica del 1955.

Intensa come sempre e degna di viva lode l'attività del nostro dinamico gruppo femminile.

guide alpine

Per la brillante attività svolta durante la stagione estiva del 1954, due dei tre portatori alpini nostri soci hanno ottenuto il passaggio a guida, raggiungendo così in modo straordinariamente rapido la più ambita e nobile qualifica. In un al nostro più vivo compiacimento, giunga loro il più sincero augurio per l'avvenire.

attività culturale

In seguito ai rilievi di alcuni soci, si è provveduto a rivedere lo statuto del Comitato Scientifico di recente costituzione, al fine di accentuarne il carattere alpinistico e di affermarne la stretta dipendenza dalla Sezione.

Per quanto riguarda le manifestazioni, degne di particolare nota è la conferenza del prof. Desio al Teatro Donizetti sulla Spedizione al K2. Da noi organizzata senza limitazione di mezzi, tale conferenza ha infatti assunto il carattere di cerimonia ufficiale, ed ha ottenuto un successo largamente superiore al previsto, suscitando vastissima eco anche sulla stampa locale e regionale.

rifugi

Durante l'esercizio testè conclusosi, il Consiglio ha dovuto affrontare e portare a termine ingenti opere dirette alla conservazione ed al miglioramento del nostro patrimonio immobiliare.

Si è provveduto in primo luogo al completamento ed alla copertura del nuovo rifugio «Coca», al quale manca ora soltanto l'attrezzatura interna, attrezzatura che — peraltro — è in corso di allestimento, di modo che il rifugio stesso potrà essere posto in pieno funzionamento nella prossima stagione estiva.

Al rifugio «Calvi» si è risolto radicalmente l'annoso problema del tetto, rifacendo in modo completo la parte superiore del rifugio, in base al progetto predisposto dal socio geom. Renzo Ghisalberti in conformità al piano di sistemazione generale ideato dall'ing. Federico Rota. Eliminato il vecchio tetto a spioventi multipli, origine di innumerevoli ed irreparabili inconvenienti, lo si è sostituito con un altro a due semplici spioventi, dando così anche maggior ampiezza al locale sottotetto, nel quale — in un prossimo futuro — si potranno ricavare comode ed accoglienti camerette. I muri della parte superiore rifatta sono stati poi ricoperti con legname opportunamente trattato, migliorando così notevolmente l'estetica del rifugio, che è stato anche completamente reintonacato e ridipinto.

Il Consiglio ha poi — non senza profonda ponderazione — dato corso ai lavori per l'ingrandimento del rifugio «Livrio», lavori che — iniziati alla metà del mese di agosto — prima della chiusura della stagione erano già completati nelle loro parti essenziali. Si tratta di un'opera di cui da tempo si sentiva urgente necessità, e senza la quale la nostra Scuola Estiva di Sci non avrebbe potuto mantenere il ritmo di sviluppo di cui ha goduto in questi ultimi anni. Col nuovo corpo di fabbricato la capienza del rifugio verrà infatti aumentata di più di un terzo e più che triplicata sarà la disponibilità dei ricercatissimi posti-letto, la cui deficienza costringeva l'Amministrazione della Scuola stessa a respingere numerose domande di iscrizione.

Ovviamente tale impegnativa impresa non poteva essere affrontata con i mezzi ordinari, ed il Consiglio ha quindi ritenuto opportuno ricorrere al credito bancario. Tale decisione, di indubbia gravità, è pienamente giustificabile nella fattispecie, soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che — nella peggiore delle ipotesi — l'estinzione del debito può essere con certezza effettuata nel corso dei tre prossimi esercizi, e che di conseguenza l'onere relativo può venire contenuto in limiti assai convenienti. Ed appunto per ridurre tale onere al minimo possibile, i membri del Consiglio hanno sentito il dovere di prestare all'istituto bancario la loro personale fideiussione.

Ad opera compiuta la nostra Sezione avrà così consolidata in modo definitivo l'unica sua sicura e cospicua fonte di reddito e potrà risolvere con tranquillità tutti i vecchi problemi ancora sul tappeto, insieme a quelli nuovi che inevitabilmente verranno a crearsi.

Gli impegnativi lavori di ingrandimento e di ricostruzione non hanno però distolto il Consiglio dalla preoccupazione di mantenere efficienti e di migliorare costantemente anche tutti gli altri rifugi.

Si è disposta infatti e fatta eseguire la perlinatura della sala e della saletta del rifugio «Curò» e sono stati effettuati non irrilevanti lavori di sistemazione nei rifugi «Laghi Gemelli» ed «Alpe Corte». A «Ca' S. Marco» si è completato l'arredamento, mentre al rifugio «Bergamo» è stata rinnovata la dotazione di materassi e di coperte. Lavori di manutenzione ordinaria sono stati poi effettuati al rifugio «Brunone» ed al rifugio «Albani».

sentieri di collegamento

Col concorso dell'Ente Provinciale per il Turismo, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio è stato quest'anno portato a termine in modo definitivo il primo tratto collegante il rifugio « Curò » al rifugio « Coca ». Il tratto « Coca » - « Brunone » è in corso di appalto e la sua tracciatura sarà iniziata — e molto probabilmente completata — nel corso del 1956. Si sta così concretando una opera di cui da tempo si sentiva il bisogno e che non potrà non avere vaste ripercussioni sul movimento turistico ed escursionistico della nostra provincia.

squadra di soccorso alpino

Fortunatamente nessun intervento della nostra Squadra di Soccorso Alpino è stato richiesto nella scorsa stagione, tuttavia ci si è preoccupati di tenerne costantemente aggiornata l'attrezzatura e di renderne sempre più completa l'efficienza.

varie

Soddisfacente come sempre l'andamento della Scuola Estiva di Sci al « Livrio », la cui fama si va sempre più estendendo, anche e soprattutto oltre frontiera.

Pieno successo ha pure avuto la tradizionale Cena Sociale, durante la quale sono state proiettate numerose apprezzabili diapositive a colori di vari soci presenti.

La Commemorazione dei Caduti della Montagna ha, come sempre, fatto affluire numerosi soci ed appassionati al rifugio « Curò », presso il quale anche quest'anno è stata tenuta.

Degna di menzione è poi la commovente cerimonia — tenutasi nella nostra sede — in corso della quale il Presidente del Comitato Lombardo Guide e Portatori, dr. Silvestri, ha personalmente consegnato alla emerita ed invalida guida Manfredo Bendotti di Dezzo di Scalve uno straordinario sussidio elargito in occasione della vittoria sul K-2.

Non è inopportuno poi ricordare che, sull'esempio di altre Sezioni consorelle anche la nostra Sezione ha distribuito, in occasione delle scorse feste natalizie, doni ai piccoli valligiani meritevoli e bisognosi. La prima edizione del nostro « Natale Alpino » ha avuto come suo teatro la Valle di Tires nel Gruppo del Catinaccio, dove sorge il nostro rifugio « Bergamo », ed è stata accolta con simpatia e con riconoscenza dalla popolazione e dalle autorità locali. Nei prossimi anni il nostro « Natale Alpino » andrà ad allietare anche i più remoti villaggi delle alte vallate Örobiche, i cui abitanti meritano aiuto e simpatia. Si spera che anche fra noi possa crearsi un gruppo di soci volenterosi, i quali diano alla iniziativa il massimo impulso e le garantiscano il migliore dei successi.



I rifugi Livrio, Coca e Calvi dopo i lavori eseguiti nel 1955.

Entro il 1956 i tre rifugi verranno completati sia nelle strutture murarie che nell'arredamento.



situazione soci

Erano in regola con la quota sociale al 31 dicembre scorso:

Sede:

Soci Vitalizi	N.	81
Soci Ordinari	N.	585
Soci Aggregati	N.	236
Soci Juniores	N.	40
		<hr/>
	N.	942

Sottosezioni:

Ponte S. Pietro	- ordinari n.	40	- aggregati n.	17	- juniores n.	4	=	61
Alzano Lomb.	- ordinari n.	36	- aggregati n.	16	- juniores n.	2	=	54
Gandino	- ordinari n.	19	- aggregati n.	10	- juniores n.	-	=	29
Albino	- ordinari n.	52	- aggregati n.	18	- juniores n.	2	=	72
	TOTALI n.	<hr/> 147		n.	<hr/> 61		n.	<hr/> 8 = 216

Sottosezioni	216
Sede	942
	<hr/>

TOTALE 1.158

Con la coscienza di aver compiuto, sia pure con qualche inevitabile menda, il proprio dovere, il Consiglio rassegna ai soci il consuntivo della sua opera, nella fiducia del loro consenso.

Il Consiglio della Sezione

Richiamiamo ancora una volta la cortese attenzione di tutti i soci sulle opere compiute dal nostro sodalizio e su quelle in corso di esecuzione che rientrano nel vasto programma di rinnovamento dei nostri rifugi e del loro collegamento; programma ed opere di notevolissima importanza e largamente apprezzate ed appoggiate anche fuori dall'ambito della nostra Sezione, ma di rilevante peso finanziario, tale comunque da impegnare le entrate sezionali per diversi anni.

Per contribuire a quest'opera di potenziamento e di espansione del nostro Club, il Consiglio chiede ai soci di portare nella famiglia del C. A. I. un nuovo socio e di versare sollecitamente la quota annuale: due compiti di entità modestissima, come si vede, ma tali, se assolti con impegno, da contribuire nel migliore dei modi al rafforzamento della nostra Sezione anche nel più vasto campo nazionale.

relazione dei revisori dei conti

Egregi Consoci,

Il conto economico del bilancio al 31 dicembre 1955 chiude con un saldo di L. 6.572.461 il quale non costituisce una perdita in stretto senso, come potrebbe sembrare a prima vista, ma va collegato alla voce « Ricostruzione rifugi: L. 7.624.728 », che riguarda ampliamenti e migliorie apportate ai rifugi alpini. Una particolare lode ed un sentito ringraziamento vanno ai singoli Membri del nostro Consiglio, i quali, per rendere possibile e meno oneroso il finanziamento delle opere deliberate, hanno offerto alla banca la loro personale fidejussione.

Secondo i calcoli di un prudenziale preventivo, il disavanzo verrà colmato entro pochi anni; fin d'ora però i sottoscritti Revisori ravvedono l'opportunità di ridurlo mediante l'utilizzazione degli stanziamenti di Lire

2.500.000 fatti nei precedenti esercizi in vista delle eccezionali spese che si sarebbero dovute sostenere per la sistemazione dei rifugi Coca e Livrio.

Non riteniamo di dover addentrarci in un approfondito esame delle altre voci che rappresentano entrate e spese di ordinaria amministrazione; diremo solo di aver esaminato la contabilità, sempre esemplarmente tenuta, e la relativa documentazione, e di essere in grado di assicurare l'Assemblea che ogni spesa è sempre stata preventivamente vagliata, così come curata è sempre stata ogni entrata, e quindi, sia le une che le altre debitamente controllate secondo le buone norme di una sana ed oculata amministrazione.

I Revisori dei conti

conto economico esercizio 1955

Entrate:

Quote sociali incassate per il 1955	L.	1.409.250
Affitti attivi e pernottamento rifugi	»	2.495.170
Oblazioni e contributi	»	676.600
2% ricostruzione rifugi	»	48.970
Utile su vendite articoli vari	»	153.244
Rimborsi	»	12.110
Totale delle entrate	L.	4.795.344
A pareggio	»	6.572.461
	L.	11.367.805

Uscite:

Versamenti a Sede Centrale	L.	437.050
Disavanzo manifestazioni agonistiche	»	329.740
Perdita gite sociali	»	31.470
Biblioteca e giornali	»	88.150
Fotografie	»	15.300
Interessi passivi	»	25.853
Annuario 1954	»	235.000
Squadra soccorso alpino	»	16.257
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede	»	1.260.754
Ricostruzione Rifugi: Livrio	L.	3.810.000
Calvi	»	1.654.034
Coca	»	2.160.694
	»	7.624.728
Spese d'amministrazione:		
Postelegrafoniche	L.	165.172
Cancelleria e stampati	»	50.277
Stipendi e compensi personale	»	425.500
Affitto, illuminazione, riscaldamento	»	228.674
Contributi assicurativi	»	166.501
Stanziamento fondo liq. pers.	»	27.000
Assicurazione incendi Rifugi	»	106.686
Imposte e tasse	»	6.325
Varie	»	127.368
	»	1.303.503
Totale delle uscite	L.	11.367.805



ANTONIO LOCATELLI

ANTONIO LOCATELLI

Nell'imminenza delle onoranze che la città di Bergamo si propone di svolgere per celebrare il ventesimo anniversario della morte di Antonio Locatelli avvenuta in terra d'Africa, la nostra Sezione, che si onora del Suo nome, ha voluto che uno dei Suoi più intimi amici tracciasse il breve ma commosso profilo che segue. Di Lui, della Sua eroica vita interamente dedicata alla Patria ed alle gloriose imprese di guerra e di pace, Giulio Cesareni che Gli fu accanto in molte delle ore tristi o liete che costellarono il Suo cammino, ci parla con vivezza di accenti, ricordandoci soprattutto come la Sua modestia e la Sua bontà fecero di Lui quell'Eroe di fronte al quale tutti ci inchiniamo, riverenti e commossi.

Bergamo, nel ventesimo della dolorosa scomparsa, si stringe idealmente attorno alla Sua Casa ed alla sorella, custodi fedeli di reliquie e di ricordi, e confida che la Sua memoria venga a lungo conservata affinché le gesta che valsero a far di Lui lo spirito più degno della nostra terra, siano di esempio e di sprone alle nuove generazioni.

Chi ha conosciuto Antonio Locatelli diveniva suo amico ed anche coloro che non l'hanno avvicinato si sentivano amici.

Non sono essi che parlano di lui, non siamo noi, è egli stesso dall'alto, dal regno delle anime elette dove egli vive col prode fratello Carlo e con la madre valorosa che si martirizzava alimentando la gloria dei figli. In quella donna era personificato l'amor di Patria e la passione per le gesta eroiche; era l'espressione di un'epoca maturata nei solchi tracciati dai grandi uomini del Risorgimento di cui Antonio e Carlo furono degni figli, designati dal destino.

E per quanti eroi siano apparsi, dopo di loro, nelle recenti tragedie, la nostra ammirazione quasi inconsciamente torna particolarmente ad Antonio Locatelli, forse perchè la sua rivelazione corona un'epoca di vittorie.

Ma di lui oltre alle arduose imprese sono rimaste opere d'ogni genere che furono illustrate da numerosi scritti dopo la sua scomparsa; a noi del C.A.I. basti soffermarsi su quanto egli fece durante i lunghi periodi di Presidenza il cui incarico gli sarebbe toccato in qualsiasi atmosfera politica, perchè ne era il più degno, perchè era al disopra di ogni fazione e perchè nel C.A.I. e nelle montagne bergamasche aveva avuto origine la sua prodigiosa esistenza e nel C.A.I. più che altrove ebbe a porre i semi di vita esemplare che i nostri giovani ora coltivano e che egli stesso irrorò dall'alto.

A noi è sempre vicino e lo vediamo ancora seduto al tavolo presidenziale con la sua meticolosa accuratezza mentre rivede bozze di stampa, registri contabili, progetti di nuovi rifugi fra cui il Livrio e il Calvi, che sorsero durante quel periodo.

Ed era orgoglioso di provvedere alle direttive della nostra Sezione che amava da quando si era rivelato in lui la passione per la montagna, dall'infanzia, quando

nelle ultime ore della notte non di rado saliva e tornava dal nostro Canto Alto per essere poi a scuola alle prime lezioni del mattino.

In quei suoi albori di passione a volte i passanti lo vedevano col fratello appeso alla corda sugli spalti delle mura di Bergamo mentre sperimentava discese a corda doppia.

All'età di 15 anni risalgono le sue imprese alpinistiche che furono tutte d'importanza, dal 1910 al 1915, e per noi bergamaschi costituiscono le prime rivelazioni di tecnica acrobatica; esse sono state descritte con parole magnifiche dall'Ing. Muzio e dal Prof. Giuseppe Lampugnani in una memorabile conferenza il cui testo è riportato sul nostro Annuario del 1936.

Hanno ricordato le salite giovanili all'Adamello, Crozzon di Lares, Corno di Cavento, Presanella, Gabbio, Monte Fumo, Piz Palù, Piz d'Argent, Zupò, Cresta Güzza, Bernina, Piz Bianco, Cervino, i due Liskamm, Parrot, Gnigetti, Zumstein, Schwarzhorn, Scais invernale, numerose vie nuove sulle Orobie, fino alle salite commemorative nelle montagne del Tonale e dell'Ortler dove aveva combattuto il fratello Carlo.

E dopo gli eroici atti di guerra, dopo la prima traversata delle Ande, la transoceanica e le altre molte imprese, ebbe in animo un viaggio nell'Himalaya.

Si era nel 1929 e con alcuni amici bergamaschi aveva progettato di partire per Darjeling. Si rivolse alla Società Geografica Italiana e ne ebbe l'appoggio; aveva trovato i finanziatori, il suo sogno era la vetta dell'Everest, ma dovette desistere poiché il nostro Governo di allora, ancora sotto la impressione delle vicende del dirigibile Italia al Polo Nord, non volle in quel momento autorizzare nuove arrischiate imprese.

Tutti i suoi sogni si infransero in Africa il 28 giugno 1936 a Lekenti, dove Antonio ha spiccato il suo ultimo volo prima che l'uragano internazionale dilaniasse la sua Patria, prima che l'era atomica offuscasse i prodigi dell'eroismo individuale ed a noi, che ancora viviamo tra le burrasche, ci vien da pensare a che valse tanto sacrificio.

Ma nessuno sa dire se l'offerta della sua vita, come quella di tutti gli eroi antichi e contemporanei, fu veramente vana, nessuno sa discernere nella concatenazione degli eventi storici, né penetrare le veggenze divine.

Dalle epoche remote alla nostra epoca sono maturati i germi di una nuova vita sociale che ha avvilito i capricci e sorretto gli umili, e forse non è un vaneggiamento il pensare che dal sacrificio delle anime eroiche è nata una nuova era scientifica e la speranza che in essa l'umanità non trovi un castigo, ma un monito della divina costrizione alla concordia.

Sono problemi che nessuno sa chiarire, a noi basti ricordare che nella schiera degli eroi che emersero dagli uomini e che additano il sentiero da percorrere, Antonio è uno dei più grandi.

Per ravvivare la sua memoria riportiamo un suo scritto: « Aquile reali » che è uno dei più caratteristici; frasi mirabili che descrivono la vita degli esseri ai quali egli era affine, perché le ali del suo spirito sono ali di aquila.

Giulio Cesareni

Aquile Reali

Nella svasatura di una grotta che s'apre nell'alto di una parete dolomitica strapiombante sopra un cupo laghetto alpestre, due superbe aquile reali hanno posto il nido e di quando in quando si librano maestosamente, ad ali tese, di scogliera in scogliera, di poggio in poggio, per ghermire a volo radente qualche bestiola selvatica o uccelli montani.

Quando l'inverno volge alla fine, la femmina depone tre chiare uova maculate, e dopo oltre un mese di cova, quando nella valle i prati, liberati dalla neve, fioriscono, i boschi germogliano e i torrenti traboccano, nascono due pulcini d'aquila abbatuffolati di un piumino bianchiccio. La madre protegge con infinita tenerezza i figlioletti dal freddo e dalla stupida curiosità del maschio, il quale poi per saziare quei mostriciattoli voraci caccia tutto il giorno, ammucciando un carnaio macabro dove gli avanzi putrefanno tra resti di pellicce, penne e teschi.

Dopo appena una settimana i nidacei cominciano a muoversi impacciati sulle lunghe gambe dalle coscie calzate di chiaro e i tarsi piumati fino alle dita potenti, ma appoggiano per terra ora la carena, ora le dita delle ali rudimentali, mentre in cima al collo magro muovono la testa oblunga, dotata di grandi occhi scuri, dall'iride ocracea, infossati sotto le sporgenze orbitali, e di un becco adunco, dalla cera citrina e dalla punta di onice, che dà un aspetto fiero a quelle caricature di aquile che strillano senza dignità, coi becchi spalancati fino a quando la madre non li ingozzi.

. . .

I piccini si ravviano le penne che, spuntando, danno un prurito molesto e spalancano le ali dove già nascono le raggere delle remiganti; in breve si completa il manto bruno fulvo con poche macchie bianche, e con le piume lanceolate del collo che verso la nuca divengono dorate.

I due aquilotti, maschio e femmina, stanno a lungo a guardare in modo strano, dall'orlo del nido, la profondità dell'abisso, come se cominciassero ad avere coscienza dello spazio che saranno destinati a dominare. Poi osservano con enorme interesse le evoluzioni di volo dei genitori e, per imitazione, cominciano ad agitare le ali ancora troppo pesanti e vaste per la loro muscolatura tenera.

Sul principio dell'estate arrivano anche lassù con i primi tepori i balsami del bosco e della terra. Un giorno, mentre un temporale sta per scoppiare, uno stormo di cornacchie, esaltate dal putiferio del vento e dei tuoni, si solleva, gracchiando, in nere colonne a spira; quelle stupide bestie si sono messe in testa di dare combattimento all'aquila per portarle via le prede accumulate nel nido, secondo quanto hanno riferito alcune cince petulanti che ogni mattina si arrischiano fino sull'orlo della grotta.

L'aquila maschio si lancia, emettendo acute strida di combattimento, a fendere con furiose battute d'ala la nuvola di spregevoli becchini alati, nonché mangiatori di ranocchi, mietendone a sciami; ma il nuvolo si ricompone e la spirale rotante sale sempre; le prime cornacchie, gracchiando lugubrement, raggiungono la grotta, ma le poderose ali dell'aquila madre le rigettano a palate; per fortuna, improvvisamente, nubi funeree avvolgono le rupi con rovesci di pioggia e di grandine, mentre lungo le rocce si allungano le fiamme di scariche elettriche che disperdono a valle lo stormo gracchiante.



A mezza estate l'anelito di volo nei piccoli è irrefrenabile. Essi si esercitano a battere le ali con vigore, staccandosi a balzi dal suolo. I genitori permettono loro di spingersi sul cornicione per osservare i loro lanci.

La giovine femmina, mentre allunga il collo, indecisa, cade nel vuoto, ma subito raddrizza il volo e con poche battute si spinge al largo delle rupi, ma vola comicamente come un gallinaccio, affondando fino al bosco. Tenta di appigliarsi all'alto ramo di un abete, ma non riesce ad arrestarsi e tombola di ramo in ramo fino sul prato dove batte il petto. Alcuni pastori che hanno assistito alla scena si precipitano per catturarla poiché ella, stordita e impacciata, non riesce a prendere slancio per spiccare da terra; ma la madre che l'ha seguita trepidando le è subito sopra, l'afferra, con gli artigli allentati, agli omeri e la solleva a qualche centinaio di metri, poi l'abbandona al suo volo, nel vuoto, e la precede perché imiti i suoi movimenti.

In breve entrambi gli aquilotti si perfezionano nel volo e sanno valutare e sfruttare le correnti utili del vento, veleggiando ad ali spiegate.

Padroni dello spazio, col compiacimento animale delle proprie forze, accompagnano ormai i genitori nelle cacce, dove imparano a distinguere gli animali predabili e gli animali e le cose da evitare. Essi si divertono anche ad evolvere sotto le frange di nebbia, intorno ai castelli di rupi, ai pinnacoli e credono che il cielo, i boschi profumati, gli animali da preda siano creati apposta per loro.

Sono incuriositi specialmente dei dadi bianchi delle case degli uomini presso le quali si muovono appetitose gallinelle, gatti, agnelli e capretti prelibati, ma i genitori fanno loro capire che non devono accostarsi a quelle case e che bisogna diffidare dei grossi bipedi che le abitano.

Un giorno l'aquilotto scopre dall'alto una donnola che striscia presso un accatastamento di sassi e constata che involontariamente gli passa nel corpo un fremito che gli fa contrarre gli artigli e rizzare le penne della nuca: ripiega un po' le ali e piomba obliquamente fino a terra dove si raddrizza, a volo radente, con gli artigli abbassati e le unghie, affilate e ricurve, protese; urta la bestiola sventrandola, ma sbaglia la ghermita, e allora con un rapido volteggio le è sopra di nuovo, l'afferra e la porta sopra un pinnacolo dove, tenendola ferma sotto gli artigli, la dilania col becco affilato, ingoiando così, lentamente i brandelli caldi della sua prima vittima.

Da quel giorno non fallisce più la preda. Però, rivelatasi nei giovani la facoltà di cacciare da soli, questi perdono l'affetto verso dei genitori che vedono ormai in loro dei competitori e li considerano estranei. La legge che vige nel mondo dei rapaci non tollera troppi individui in uno stesso distretto. I giovani lo hanno già capito dagli inspiegabili maltrattamenti e un giorno partono insalutati per il mondo ignoto.

Emigrano insieme di valle in valle, dapprima verso alte catene cristalline e ghiacciate, poi, attraverso la pianura, verso lontane catene che fanno cerchia sul mare, ma in una scorreria una fucilata abbatte la sorella, e il maschio, rattristato, ritorna sulle Alpi eccelse e conduce per anni vita solitaria.

Dopo dieci inverni l'aquilotto, giunto al completo sviluppo, prova, acuita, una sensazione di piacevole tormento che già lo insidiava da alcune stagioni. La sua vitalità prepotente tenta invano di sfogarsi in arditi e sanguinari combattimenti. Spinto dai sensi d'amore che lo rendono irrequieto e splendente, riprende a viaggiare in cerca d'una compagna.

Dopo qualche tempo, librandosi sopra un'ampia vallata alpestre, vede contro l'aurora un'aquila che riconosce, dalle forme poderose e dalle movenze, per una giovane femmina. Pervaso d'impeto, lancia iterate grida rauche e scocca verso di lei che continua a librarsi indifferente; le passa accanto spiegando la sua splendida livrea, divaricando con stile le penne maestre e facendo gatteggiare le copritrici cangianti, poi s'innalza con una serie di volteggi e di ruote di rara eleganza; guizza senza battito, s'arresta un po' impennato, estendendo la velatura e aprendo tutto il ventaglio delle timoniere; una volpe che in basso sta insidiando un gruppo di pernici gli offre occasione di pur mostrare il suo ardimento: egli fende obliquo sul ferino che sentendo sopra di sé il poderoso frullo delle ali fugge spaventato e lo colpisce con due artigliate lancinanti a tergo. La volpe protende le fauci dove brillano i denti aguzzi; l'aquila esita volteggiandole intorno e assestandole colpi d'ala per stordirla, poi le piomba come una saetta sulla testa, con un artiglio le chiude le mascelle che hanno battuto a vuoto, trafiggendo dal mento la lingua fino al palato, con l'altro lacera intorno agli occhi e infine affonda le unghie nel collo stringendole intorno alle vertebre.

Le acute strida della vittima angosciata salgono al cielo con quelle dell'aggressore, che con le penne irte, il becco aperto e la lingua vibrante non molla la preda e battendo le ali si mantiene sempre sopra, fissando la morente con pupille dilatate e con una spaventosa espressione di ferocia. Mentre la bestia viuta sussulta nell'agonia, il poderoso becco le sfonda il cranio e strappa lembi di carne viva dalle spalle; un ultimo strido acuto del rapace vittorioso avverte che la lotta è cessata.

La giovane femmina d'aquila che ha assistito alla feroce scena sente per istinto che quel maschio potrebbe essere un buon padre predace per i suoi piccoli e si lascia accompagnare da lui. Al tramonto i due tarchiati rapaci sono vicini, bilanciati su un alto ramo, e si studiano a vicenda, in posizione di guardia, fissandosi in una magnetica sfida.

Il mattino dopo, un bell'esemplare di maschio entra in campo a contendere la femmina che assiste alla lotta appollaiata. Il nostro aquilotto parte irato contro l'avversario e lo raggiunge; i due si avventano urtandosi e si assestano colpi di artiglio; le ali sono impacciate dal groviglio dei corpi e i combattenti rotolano fino a terra dove, in vista del pericolo estraneo, si separano per ricominciare in alto. Dopo un po' l'intruso fugge malconcio, ma ricompare due giorni dopo e ancora

una terza volta nella settimana, ma infine, ferito malamente, riconosce la sua inferiorità e cede per sempre il campo.

La femmina va col vincitore, ma alle assiduità di questo risponde con rostrate e unghiate. Il nostro innamorato non sente alcun male; più piccolo della femmina, come sempre in questa specie, è meglio carenato, di muscolatura più tendinea, e la vince nel volo libero, accostandosi egli più alla perfezione accipitrina dei falchi. Con il suo impeto maschio la piega a poco a poco e la conquista.

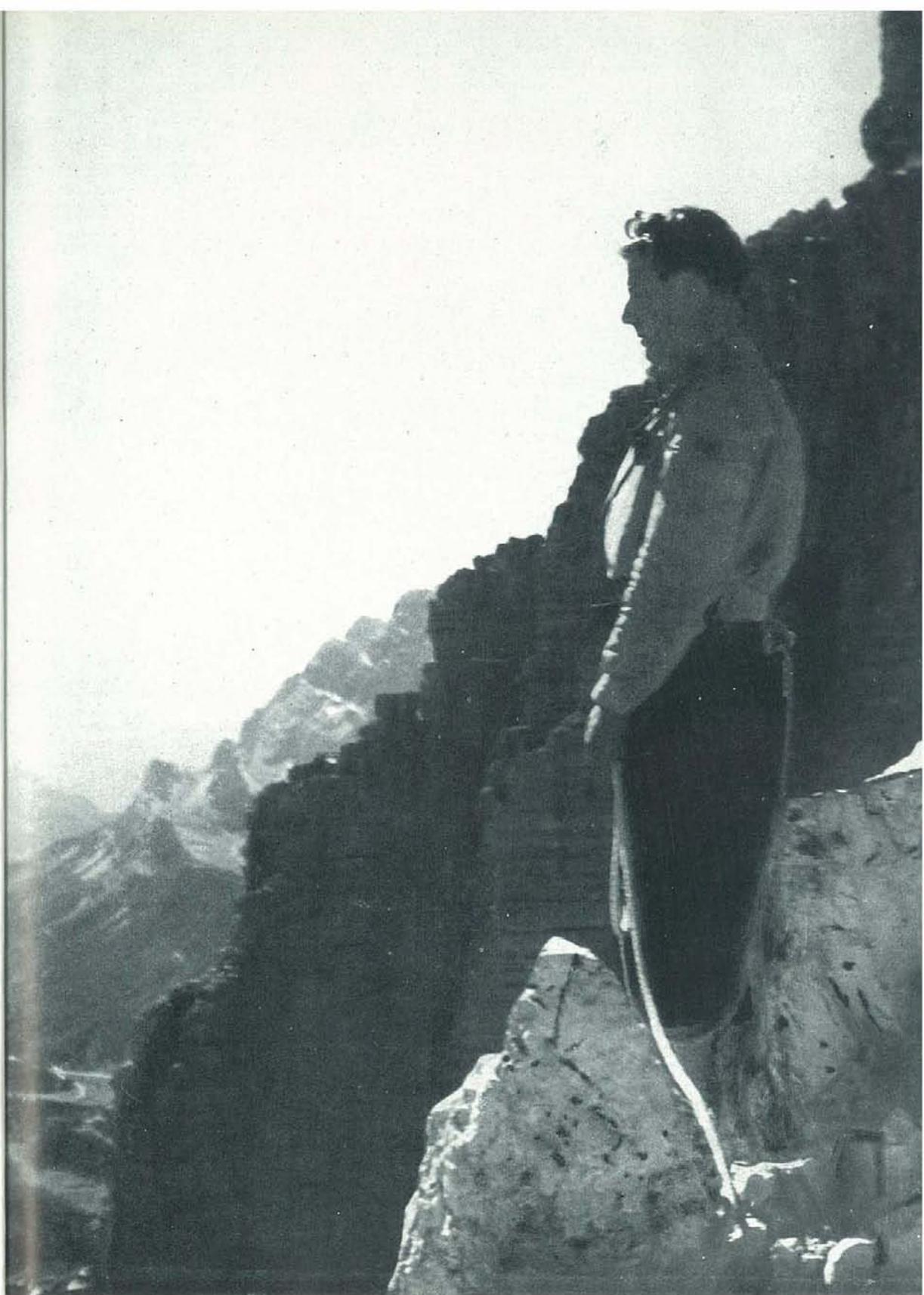
Negli ultimi giorni dorati d'autunno, i due giovani rapaci scelgono un nido posto sopra un torrione dolomitico inaccessibile, in vista di un lago di acqua limpida, circondato di selve. Essi lo preparano spezzando i rami secchi degli alberi e coprendo l'intreccio con una lettiera di fronde di larice; poi passano le lunghe giornate invernali con gli occhi incupiti di amore e di tristezza.

Quando la primavera ridesta le valli e scioglie in mille rivi il manto di neve, due belle uova picchiettate di grigio adornano il nido e la madre si fonde di tenerezza covando le nuove vite. Il maschio non ha sentimenti speciali, ma sa esattamente che egli dovrà essere più che mai forte e rapido nel cacciare la selvaggina anche per le piccole creature che nasceranno.

Ogni giorno, dal cornicione dove veglia, egli spia l'apparire nell'abisso tenebroso delle prime luci dell'alba nelle quali fluttuano le nebbie mattutine e, prima che il sole sorga, fremendo in ogni penna, si lancia, bilanciandosi sulle grandi ali, armato di velocità e di potenza irresistibile per uccidere e predare, continuando così il suo ciclo, secondo la ferrea legge di vita delle più nobili creature.

Antonio Locatelli





attività alpinistica

Indice dell'attività alpinistica dei soci è l'elenco delle salite che annualmente andiamo pubblicando. Sappiamo che mai è stato fatto un elenco completo perché alcuni soci, per eccessiva modestia e pur avendo compiuto eccellenti salite, non hanno mai voluto far sapere pubblicamente la loro attività nel timore di creare troppa pubblicità attorno al loro nome. Nulla da eccepire in questo che siamo i primi a rispettare il silenzio e la riservatezza che la modestia di alcuni amici ci impone.

Quest'anno l'elenco, purtroppo, è assai scheletrico. Quale le cause? Le cattive condizioni atmosferiche dell'estate? È una causa, sì, ma a nostro parere non determinante o meglio non la sola. Ne esistono altre che hanno determinato una accentuata crisi nel nostro alpinismo il quale, specie in questi ultimi anni, ha visto paurosamente diminuita la schiera dei suoi adepti? È un sospetto il nostro, null'altro, che vorremmo non fosse affatto confermato. È un sospetto che a noi, ormai non più giovanissimi, si affaccia a conclusione di una attività che, per varie ragioni, non può più essere di punta. Ci guardiamo indietro e ci accorgiamo che la leva dei più giovani non ci segue o, meglio, segue altre strade a noi ancora ignote. Diversità di temperamenti, di stile, di caratteri? Tutte queste cose messe insieme forse. Abbiamo avvicinato alcuni dei giovanissimi che, ci appare tuttora un miracolo, tentano le vie della montagna. Da essi, dalla diversità di concezione nel praticare l'alpinismo, abbiamo concluso che forse in noi stessi è la radice del male che mina il nostro campo, in noi che in tanti anni di montagna non siamo stati capaci di ammirare un fiore, di ascoltare la poesia del vento, di commuoverci di fronte alla bellezza delle albe e dei tramonti, di penetrare insomma nei misteri selvaggi ed affascinanti della montagna. Abbiamo arrampicato su pareti verticali di roccia e superato scivoli di ghiaccio, baldanzosi della nostra tecnica e della nostra capacità di vincere il riverenziale ed atavico timore della montagna; abbiamo aspirato il brivido del rischio e gioito del senso di vuoto che sapevamo dominare; abbiamo anche goduto, da una altissima vetta, l'immenso ignoto mondo che ci stava al di sotto. Ma, amici che mi avete accompagnato nelle numerose scorribande alpine, tutto questo che cosa ha a che fare con la montagna? Soltanto a vincerla, ad impossessarci materialmente di essa e farne un nostro bottino di caccia. Fummo esaltati da queste conquiste, così che la poesia della montagna che si estrinseca in piccole o piccolissime cose ci è inesorabilmente sfuggita.

Ai giovani poco o nulla abbiamo saputo insegnare, ecco. Hanno arrampicato come noi e certamente meglio di noi; hanno conquistato cime a noi sconosciute e ne siamo stati virtualmente contenti. Ma il male è che se non si sa tramandare l'amore per la montagna rischiamo di condannare fatalmente l'alpinismo alla sua rovina. La decadenza, da noi, è già in atto e difficile è l'arginarla.

È malinconico il commento, lo sappiamo, e vorremmo che qualcuno ci dicesse che tutto questo non è vero. Vorremmo che, come ai bei tempi, i più giovani andassero in montagna con l'entusiasmo e l'ingenuità che furono retaggio dei nostri padri, i quali, insegnandoci le vie dei monti, ci hanno aperto un mondo di tesori inestimabili.

Si tratta di saperli interpretare e noi, a chiusura di queste note, ci auguriamo che per la vita stessa del nostro alpinismo la leva dei giovani apra gli occhi a quanto di bello e di grande sanno ancora offrire le montagne a perenne felicità dell'uomo.

A noi ormai non rimane che l'amara constatazione di queste cose e la convinzione che ad esse è legata la nostra responsabilità.

Angelo Gamba

ALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - Colatoio S. S. E. (via Asti-Scudeletti): S. Calegari, E. Calderoli.

- **Colatoio S. (via Aiolfi-Scudeletti):** A. Belotti, A. Frattini.

- **Spigolo Nord (via Castiglioni-Bramani):** L. Pelliccioli, G. Gusmini, R. Cantini.

Presolana del Prato m. 2447 - Cresta S. (via Castiglioni): A. Belotti, A. Frattini -

L. Pelliccioli, F. Spiranelli, S. Poloni.

Presolana Centrale m. 2511 - *Spigolo S.* (via *Longo*): F. Nodari, S. Calegari, M. Brasi - C. Silvestri, E. Arnoldi - E. Arnoldi, P. Arnoldi, B. Allieri, C. Silvestri - G. Santoro, A. Ausari, B. Pezzotta - L. Pelliccioli, G. Ferraris.

- *Spigolo S. S. O.* (via *Bramani-Ratti*): S. Calegari, F. Nodari.

- *Spigolo S. O.* (via *Castiglioni-Saglio*): S. Calegari, M. Brasi - F. Nodari, G. Ganzerla.

- *Parete S.* (via *Cesareni*): C. Silvestri, M. Gervasoni, M. Ravasio.

Presolana Orientale m. 2485 - (via *normale, marzo*): S. Calegari, T. Mocchi, E. Calderoli.
- *Parete S. dell'anticima* (via *Asti-Aiolfi con variante Pelliccioli-Bombardieri*): F. Nodari, S. Calegari - L. Pelliccioli, G. Gusmini, G. Ferraris.

- *Parete S.* (via *Cesareni*): F. Garletti, G. Santoro.

Zuccone dei Campelli m. 2161 - *Parete O.* (via *Comici-Cassin*): L. Betti, S. Calegari - F. Aldeghi, L. Tezza - C. Silvestri, A. Plebani.
- *Camino di sin.* (via *Bramani-Parasacchi-Barzaghi*): S. Calegari, P. Apeddu.

Pilastro centr. (via *Bramani-Fasana*): S. Calegari, L. Betti.

Pilastro merid. (via *Vinante-Euriconi*): S. Calegari, G. Calegari (1^a ripet.?).

Pizzo Camino m. 2492 - *Versante N.*: B. Pezzotta, M. Moro.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - *Cresta N. O.* (normale); *Cresta N.*; *Cresta N. E.*; *Traversata al Diavolino*: S. e G. Calegari.

Monte Aga m. 2720 - (via *normale*): S. e G. Calegari.

Pizzo Arera m. 2512 - *Cresta N.* e *Cresta O.*: A. Gamba, A. Longoni.

Pizzo Redorta m. 3037 - *Invernale per il canale del vers. orient.*: E. e P. Arnoldi.

Pizzo Scais m. 3040 - (via *normale*): G. Scarpellini, T. Murgia.
- *Cresta Corti*: B. Berlendis, C. Silvestri, R. Bosio.

Pizzo Coca m. 3052 - *Parete S.*: E. e P. Arnoldi.

Cresta E.: F. Mangialardo, G.B. Cortinovis - B. Pezzotta, A. Ausari, G. Santoro.

Pizzo Recastello m. 2888 - *Cresta N. E.* (via *Combi-Pirovano*): E. e P. Arnoldi - L. Pelliccioli, G. Bombardieri.

GRIGNA MERIDIONALE

Il FUNGO m. 1713 - E. e P. Arnoldi.

Torrione Palma - *Spigolo S.*: G. Santoro, Mary Gervasoni, A. Frattini.

Cresta Segantini - L. Pelliccioli, Piera Gritti, G. Rodigari.

Piramide Casali - (via *Vallepiana*): F. Aldeghi, L. Tezza, A. Plebani.

Torrioni Magnaghi Meridionale - (*fessura Dones*): F. Aldeghi, L. Tezza, A. Plebani.
- *Spigolo Daru*: F. Aldeghi, L. Tezza, A. Plebani.

Torrioni Magnaghi Centrale - (via *Gandini*): F. Aldeghi, L. Tezza, A. Plebani.

ADAMELLO - PRESANELLA

M. Adamello m. 3554 - (*sci-alpinistica*): Rifugio Prudenzi-Passo di Salarno-M. Adamello-Pian di Neve-Rifugio Lobbia Alta-Ghiacciaio del Mandrone-Passo Venezia-Ghiacciaio di Pisgana-Pontedilegno: N. 35 soci in gita sociale svolta il 24-25 aprile.

M. Adamello - *Spigolo N.* (via *Arivi*): S. Calegari, F. Nodari.

Presanella m. 3556 - *Spigolo N.* (via *Janh-Sohn*): P. Voltolini (S.A.T.), E. Calderoli, S. Calegari.

GRUPPO DI BRENTA

Cima Tosa m. 3173 - A. Gamba, G. Mistrini.

GRUPPO MASINO-DISGRAZIA

Pizzo Badile m. 3308 - (via *normale*): S. e G. Calegari.

Punta Rasica m. 3308 - (via *Negri*): S. e G. Calegari.

Pizzo N. O. dei Gemelli m. 3221 - *Cresta N. N. O.*: B. Berlendis, F. Meratti, P. Tironi, G. Rizzi.

Pizzo Ligoncio m. 3033 - *Cresta N. N. E.*: B. Berlendis, A. M. Bosio, C. Silvestri - R. Bosio, M. Ravasio.

Ago di Sciora m. 3201 - F. Garletti, B. Pezzotta, G. Santoro.

Punta Kennedy m. 3286 - A. Belotti, A. Featlini.

Pizzo Cengalo m. 3370 - *Spigolo S. (via Vinci)*: L. Pelliccioli, S. Poloni.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Aiguille d'Argentière m. 3902 - F. Mangialardo, G.B. Cortinovis, U. Rovaro Brizzi.

Monte Bianco m. 4810 - (*dalla Cabane du Gouter e les Bosses, discesa alla Capanna Gonella*): F. Mangialardo, G.B. Cortinovis, U. Rovaro Brizzi.

Dente del Gigante m. 4014 - G. Scarpellini S. Viotto.

Aiguille de Toule m. 3534 - A. Plebani, L. Tezza.

Grandes Jorasses m. 4208 - A. Plebani, L. Tezza.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Breithorn m. 4171 - G. Scarpellini.

GRUPPO DEL CERVINO

Pic Tyndall m. 4265 - B. Pezzotta, G. Santoro.

GRUPPO DELL'OBERLAND BERNESE

Finsteraarhorn m. 4273 - *Cresta N.*

Jungfrau m. 4158 *per la Rottalsattel*

Mönch m. 4099 - *Cresta S. S. E.*

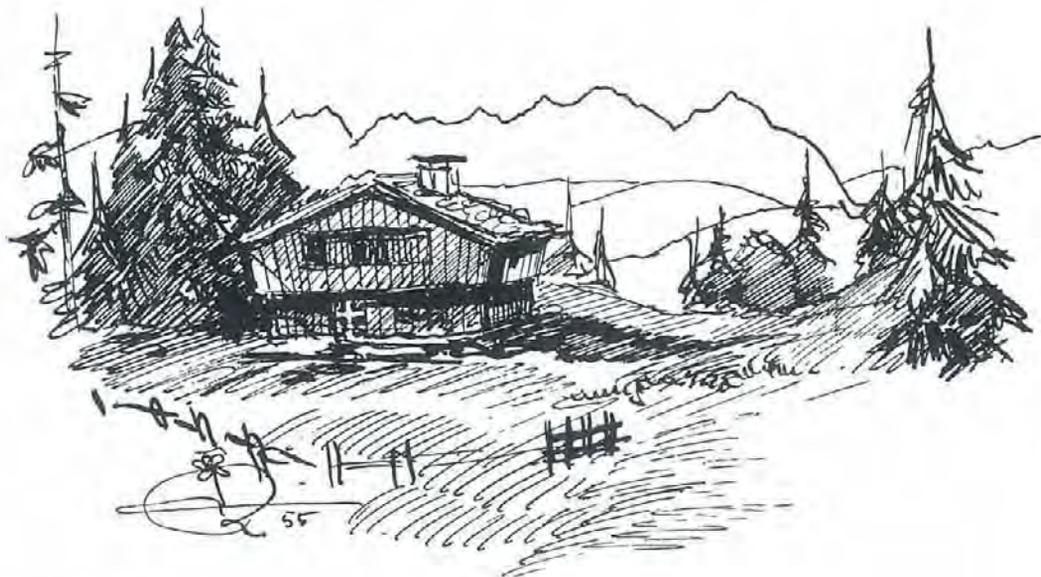
Gross Fiescherhorn m. 4048 - *Cresta N. E.*

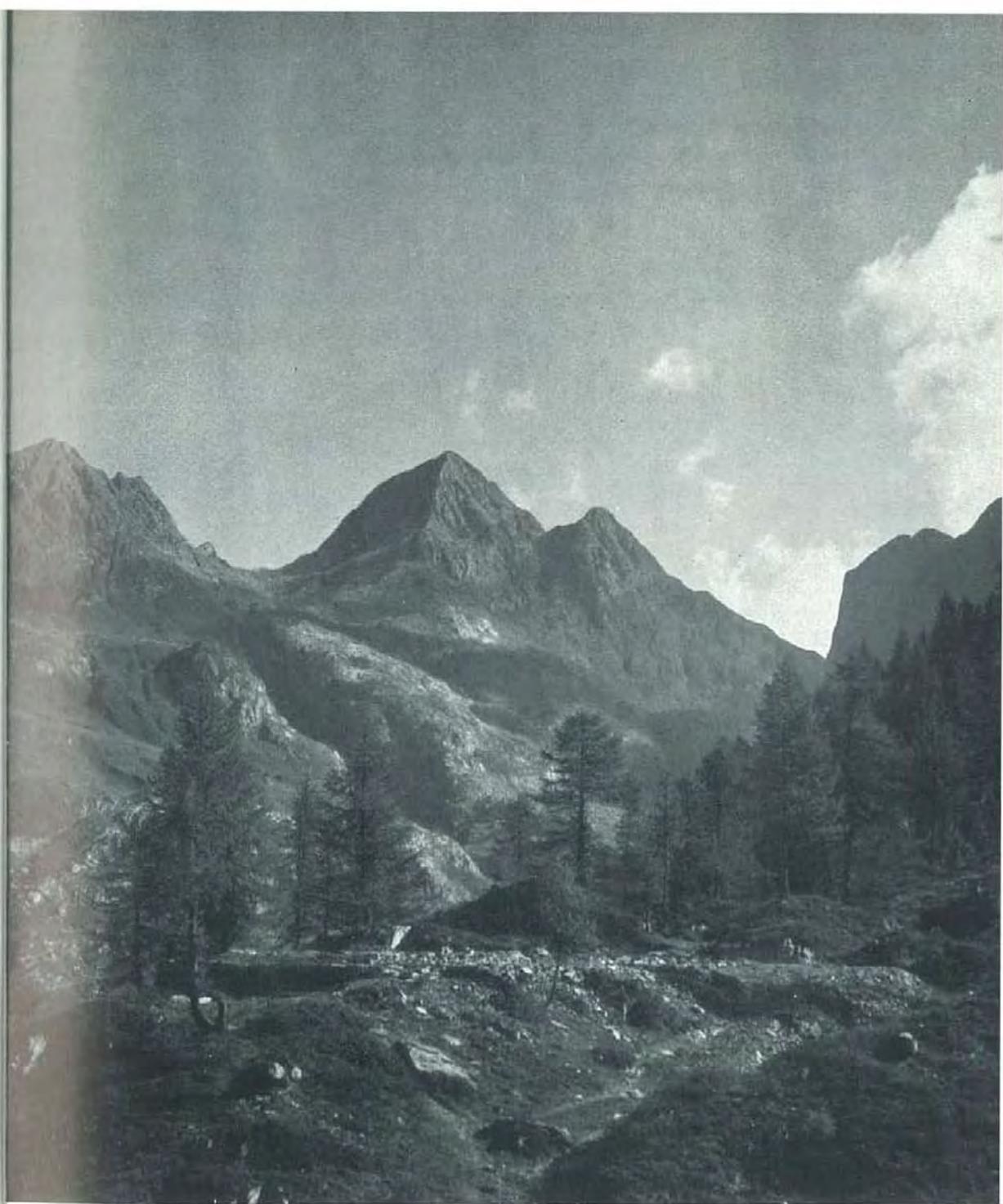
Altmann m. 3469 - *Cresta O.*
A. Bonicelli, G. Salvi, G. B. Villa.

GRUPPO DEI MISCHABEL

Allalinhorn m. 4027 (*sci-alpinistica*)

Alphubel m. 4206 (*sci-alpinistica*)
G. B. Villa.





Il Pizzo del Diavolo (neg. A. Leonardi)

salendo le Grandes Jorasses

Volevamo solo dare un'occhiata al rifugio Boccalatte quel giorno ed invece ci scappò pure un salto sulla vetta delle Grandes Jorasses. Chi ci pensava ad andare lassù? È sicuro che alcuni giorni prima, ammirando dal rifugio Montenvers le più famose cime che balzavano su dalla Mer de Glace, lanciavamo sguardi ardenti di desiderio ad alcune di esse, ma alle Jorasses neppure un pensiero. Fu la realtà stavolta così nuova ed improvvisa che si trasformò in sogno e sognammo. Sognammo d'essere in un luminoso mattino d'agosto sulla balconata di un piccolo rifugio conteso in alto fra rocce e ghiacci. Fu lassù che qualcuno, un amico, un custode disse che il tempo finalmente ristabilito permetteva un'ascensione alle Grandes Jorasses... il canalone Wimper era possibile per il servizio di pulitura che una valanga aveva svolto la notte prima... Nuovi progetti si facevano strada nella nostra mente alternati ad attimi di speranza ed incertezza. Come resistere al richiamo della bellissima montagna che ammiccava capricciosa nell'azzurro terso del cielo? Interminabili furono le ore prima della partenza, si temeva sempre che il tempo cambiasse. Finalmente fra un tintinnio di picozze e ramponi si usciva dal rifugio. Mezzanotte ci attendeva lassù in un mondo fantastico, taciturno ed immenso. Le cime altissime d'alabastro assumevano

un rilievo straordinario sulla volta scura del cielo punteggiato da centinaia di stelle che splendevano nella vastità della loro solitaria esistenza. Un pallido raggio di luna svelava attorno a noi, in un mirabile gioco d'ombre, forme bizzarre di creature irreali vaganti nella notte senza riposo. L'anima e la fantasia, rapite in quella tristezza affascinante, si libravano nello spazio infinito pieno di mistero. La parvenza fiabesca del luogo annullava quasi la fatica dell'ascesa che procedeva senza posa. Fidando nella solidità dei ponti di neve, si avanzava sempre più fra sguardi biechi che filtravano dalle larghe fenditure del ghiacciaio. Il vasto ed erto canalone compreso tra la sfilata di rocce del Reposoir e l'immane cascata di ghiaccio irta di torri e cornici dai mutevoli riflessi verdastri, ci accolse e depose senza fragorosi saluti di valanghe, su rocce dominanti abissi profondi pervasi da gelidi sospiri. Guardammo il cielo: sulla volta sbiadita languivano le ultime stelle. La luce cresceva ad ogni attimo, lenta, uniforme, schiudendo allo sguardo un ampio panorama di vette azzurre dall'atmosfera che le animava di un mistico soffio di vita. Le note di un inno trionfale sembravano incitare l'aerea cavalcata del Dôme de Rochefort, del Dente del Gigante verso il traguardo eccelso: la sommità del Monte Bianco. Sbarravano la folle corsa le ardite guglie

di Peuterey, immobili come statue, accese da bagliori purpurei. L'aurora inaugurava un altro giorno. In fondo al pianeggiante ghiacciaio superiore delle Jorasses ci incontrammo con il sole che si fondeva in una cascata di luce e di tepore confortante. Stalattiti di ghiaccio d'una trasparenza purissima frangiavano la crepaccia terminale che sinuosa si perdeva lontano. Dal cielo, divenuto azzurro, si staccava un vertiginoso spigolo, avvolto nelle tenebre e sfuggente giù nella valle sommersa in un mare spumoso di nubi. Chiudevano l'orizzonte in un pulviscolo d'oro le vette sublimi

del Monte Rosa, Cervino e Grand Combin.

L'estasi meravigliosa fu interrotta con la ripresa della salita. Superammo agevolmente l'ultimo tratto di cresta, ripida ed esposta, che ci separava dalla vetta. La Punta Walker, massima per altezza nel Gruppo delle Jorasses, ci riserbava una grande delusione. Per un improvviso mutare del tempo, del grandioso panorama ripromessoci, nient'altro che nebbia: la solitudine lassù ci sembrò ancor più grande. Nessun ostacolo frenava l'impeto del vento in quelle altezze sconfiniate, l'occhio smar-

L'Aiguille Verte (neg. L. Tezza)



rito cercava invano un punto su cui sostare, ma il grigiore rabbioso, implacabile, non dava sosta, avvolgeva, soffocava, ci isolava completamente dal mondo, ogni cosa s'allontanava dalla nostra esistenza... Abbandonammo precipitosamente la vetta... Voci di richiamo ci raggiunsero; gli amici aspettavano all'attacco della cresta. Riuniti, il pensiero della discesa assillò ognuno di noi, la scarsa visibilità ci poteva giocare qualche brutto tiro,

ma tutto andò bene. Scesi benissimo, specie lungo il canalone che rifacemmo in un'ora piuttosto tarda. Soffici fiocchi di neve allietarono il nostro ritorno con una danza silenziosa e cadenzata.

Neve pioggia e sole si contesero le ultime ore del giorno.

Il ritmo uguale, incessante del treno segnò le ultime tappe del nostro bel sogno vissuto fra « le stelle e le tempeste » delle Grandes Jorasses.

Luisa Tezza

Prime luci salendo le Grandes Jorasses (neg. L. Tezza)



ritorno al monte Bianco

Dal Colle del Gigante scendiamo affondando nella neve fresca; costeggiamo i Flambeaux e la Vierge così che in meno di due ore giungiamo al Rifugio du Requin. Il tempo che alla nostra partenza dal Colle era molto incerto ora si è messo al bello: sdraiati su enormi massi di granito gustiamo le ultime ore di sole.

Al mattino, lasciato il Requin, scendiamo per la Mer de Glace con la sgradata compagnia di dense nubi che nascondono le cime più alte; nei pressi del Montenvers, attraversato il ghiacciaio, raggiungiamo il sentiero sul versante Est che in poco più di un'ora ci conduce al grazioso Rifugio Le Chapeau. Qui beviamo una fresca birra mentre ci informiamo se esiste un sentiero che porta al Ghiacciaio d'Argentière. Risaliti a quota 1844 per ripidi pendii e fitto bosco troviamo qualche traccia: il percorso è interessantissimo con Chamonix 500 metri al di sotto di noi e, lontano, il rosso trenino che sale a Montenvers. Sicuri di essere sulla giusta via camminiamo spediti giungendo in breve ai Chalets de la Pendant ove troviamo il sentiero che sale da Chamonix e lo percorriamo fino al Pavillon de Lognan. Iniziata poi la salita sul Ghiacciaio d'Argentière, superiamo il primo balzo in mezzo ad un intricatissimo caos di seracchi sericchiolanti, indi seguiamo il piatto ghiacciaio fin sotto il Rifugio d'Argentière, nostra odierna meta. Lo troviamo deserto: tutte le guide infatti sono a Chamonix per la loro grande festa annuale. Senza alcuna preoccupazione per il posto consumiamo lentamente un'abbondante cena finché, chiusa la breve conversazione, filiamo in cuccetta sotto un bel cumulo di coperte.

Alle tre del mattino dopo, sveglia. Attraverso la piccola finestra del rifugio scorgiamo un cielo stellato, sicuro indi-

zio di una giornata radiosa. Consumata una tazza di latte con ovomaltina, lasciamo, un'ora dopo, l'accogliente rifugio. La temperatura non è eccessivamente fredda. Dalla vicina Aiguille Verte una enorme valanga scende con un cupo boato da un canalone. Mezz'ora dopo giungiamo sotto il fianco del ghiacciaio, e calzati i nostri ramponi superiamo un muro di ghiaccio alto una ventina di metri che ci porta sul piano superiore del Ghiacciaio d'Argentière. Di buon passo, malgrado la neve fresca, risaliamo il pendio dapprima dolce poi sempre più ripido finché, superata la crepaccia terminale, esso diviene ripidissimo. Quando tocchiamo la vetta dell'Aiguille d'Argentière sono le otto. La giornata magnifica ci permette di ammirare una stupenda visione: in primo piano la vertiginosa bastionata de le Courtes, les Droites, la Verte, mentre a sinistra si scorge la parete Nord delle Jorasses. In fondo chiude l'orizzonte la scintillante cupola del Monte Bianco. Non ci fermiamo molto in vetta perché il freddo è intenso; malgrado ciò scattiamo qualche istantanea di ricordo. Poco dopo iniziamo la discesa: la neve nel canalone è abbondante e diverse volte tenta di slavinare. Con un salto superiamo la crepaccia terminale e di buona andatura scendiamo sul ghiacciaio; non sono ancora le undici che già rientriamo al rifugio lasciato alle prime luci di stamani.

Al pomeriggio, lasciata la capanna d'Argentière sotto un acquazzone, discendiamo per il sentiero che in poco più di due ore ci porta nel bel villaggio d'Argentière. Da qui col trenino raggiungiamo Chamonix mentre il cielo è ridiventato sereno; le vie sono affollatissime di turisti; tutto il paese è in festa. Il mattino seguente, rifatte le provviste, saliamo in funivia al Bellevue da dove iniziamo la marcia verso il

Rifugio Tête Rousse, m. 3167. Il percorso è bello e non faticoso, la vista magnifica ed in tre ore di marcia lo raggiungiamo. Dopo un breve pasto ripartiamo attaccando con baldanza il crestone, alto 650 metri, che dovrà portarci al Rifugio Goûter a 3816 metri. Posto a quell'altezza e dopo la non facile arrampicata carichi di pesanti sacchi, lo raggiungiamo nel tempo record di un'ora e quaranta minuti.

Più tardi, dal terrazzo del rifugio, assistiamo ad un magnifico tramonto: il sole cala lentamente e scompare, ma l'orizzonte rimane illuminato a lungo da un colore rosso cupo mentre i pendii ghiacciati del Dôme du Goûter e la bellissima Aiguille de Bionassay assumono una tinta arancione. Sotto, molto in basso, nella valle di Chamonix è già buio; l'aria si fa fredda per cui non ci rimane che rientrare nel caldo locale della capanna. Di notte il caldo è eccessivo e malgrado siano aperte porta e finestre nessuno riesce a chiudere occhio; siamo in venti rannicchiati sul tavo-

laccio adatto a dieci persone e pazientemente attendiamo le prime luci dell'alba per realizzare i nostri sogni.

Alle tre e trenta finalmente la sospirata sveglia: tutto il rifugio in un baleno è in subbuglio mentre la piccola stanza ha l'aspetto di un porto ove si parlano le più disparate lingue europee. Poco dopo aver abbandonato il rifugio ci leghiamo; sono le quattro e venti ed iniziamo così a salire verso il Dôme du Goûter. Il tempo è straordinariamente bello; sorpassate due cordate piuttosto lente giungiamo dopo due ore di marcia alla Capanna Vallot. Qui sosta obbligata per rifocillarci con tavolette di cioccolato dando così il necessario carburante alla macchina, indi proseguiamo. Quando passiamo nelle vicinanze del punto ove tre anni fa bivacciai dopo aver vagato in mezzo alla tormenta per cinque lunghe ore alla ricerca del rifugio, mi sento assalire da emozionanti ricordi. Fortuna volle che allora potemmo trovare il provvidenziale crepaccio che ci diede riparo durante la penosa ed inter-

Dalla vetta del Monte Bianco (neg. U. Rovero Brizzi)





La cresta della Bionassay (neg. U. Rovaro Brizzi)

minabile notte. Oggi col bel tempo non si ha alcuna preoccupazione sulla direzione da tenere in questa tragica piana della Vallot e quando arriviamo in vetta alla cupola del Bianco ci meravigliamo della mite temperatura. Evidentemente oggi il Monte Bianco è benigno. Dopo mezz'ora di sosta, ammirando nel frattempo tutto quanto da questa vetta è possibile abbracciare con lo sguardo, iniziamo la discesa. Ripassiamo dalla Vallot piegando poi sul versante Sud del Dôme du Goûter; percorrendo infine la sottile ed affilatissima cresta della Bionassay scendiamo sul Ghiacciaio del Dôme. Sostiamo alcune ore al Rifugio Gonella decidendo poi di continuare la nostra marcia sul Ghiacciaio del Miage e la Val Veni.

* * *

Mentre una piccola corriera ci riporta a Courmayeur il mio sguardo ritorna insistente su quelle vette e su quei ghiacciai, luoghi del nostro vagabondaggio, dove abbiamo potuto godere alcune delle più belle ore della nostra vita. Il mio pensiero, dopo questa visione d'incanto, si immalinconisce. Penso che questa strana passione che ci spinge alla montagna che ha voluto a sé i migliori di noi non possa essere, in fondo, che una molla che ci attira irresistibilmente in un mondo fiabesco, dove riusciamo a scorgere le fonti di una nostra grande ed intima soddisfazione, compenso alle fatiche della conquista.

Franco Mangiardo

ricordo di

Agostino Parravicini

Mi rendo ben conto che non sto per scrivere una commemorazione. Né lo vorrei. Una commemorazione ha sempre un che di ufficiale, con sapore di circostanza, e tende spesso ad esumare ossame di perdute memorie di comuni mortali inesorabilmente sepolte dal tempo e che, per quanto si faccia, non si riuscirà a richiamare, neppur fuggacemente, in vita.

Agostino Parravicini non ha bisogno di essere commemorato.

Potrei tratteggiare, invero, la Sua vita d'alpinista per coloro che non lo conobbero e che non ebbero la ventura di essergli stati vicino. Potrei dilungarmi a parlare del Suo valore tecnico, del suo modo d'arrampicare d'intuito e di prepotenza, delle Sue migliori vittorie od anche semplicemente della Sua eccezionale forza fisica, della Sua proverbiale resistenza a sopportare carichi inverosimili ed a compiere camminate lunghissime e velocissime. Potrei sforzarmi di inquadrare il valore della Sua attività esplorativa sui Monti del Màsino e le Sue affermazioni arrampicatorie entro la Sua epoca. Ma a parte il fatto che non saprei rendere completamente la sua posizione poco o nulla sapendo di Lui come sciatore, mi pare che questo illustrare una persona mediante l'opera sua sia un giudicare a freddo, cerebralmente, per giungere a conclusioni inevitabilmente provvisorie e caduche, ch  le nostre opere, pur sopravvivendoci di qualche poco, non hanno il potere di perpetuarci. Pure in campo alpinistico il progresso, ultrarapido, incessantemente supera e travolge valori, anche eccelsi, del passato per i quali non rimane che la fatica interpretativa dello storico, la facile irrisione degli zotici e l'oblio del volgo.

D'altronde tutto ci  pu  avere un valore assai limitato non soltanto per me, ma per quanti, pur condividendo la passione per la montagna, sono giustamente attratti pi  dall'oggi che dalle superate vicende di ieri.

Al contrario ci  che conta, ci  che rimane immutato nel tempo, ci  che sopra ogni altro aspetto mi pare meritevole d'essere additato sono i valori umani, sono le qualit  dello spirito, sono i retaggi d'esempi luminosi e di saggi insegnamenti che, come scia non peritura, Egli — cos  come   sorte di tutti i virtuosi — ha lasciato dietro di S .

Ma quanto difficile e delicato compito una siffatta rievocazione!

Certo, in me, pur nel breve settennale accostamento della Sua vita alla mia, Agostino Parravicini — di me pi  giovane — seppe occupare un posto grandissimo; e fu un amico insostituibile la cui acerba scomparsa non lasci  tuttavia quel grande vuoto che fa brancolare il sopravvissuto nel buio di un dolore senza rassegnazione, ma una grande perenne luce alla quale sovente attingo indirizzi morali.

Egli fu un'anima eletta, che ebbe dirittura di carattere, volont  granitica, estrema purit  di intenti in ogni Sua azione, altruismo quasi illimitato (...lo rivedo



tornare da lunga gita scalzo e saltellante come su carboni ardenti perché aveva prestato le scarpe ad un ragazzo sventato che aveva perso le sue in un burrone: lo ripenso quando sulla vetta del Cervino cedette la piccozza ad uno sconosciuto straniero cui era « volata », lo ritrovo in mille circostanze sempre ugualmente generoso...) ed il culto della franchezza e della sincerità più assolute a costo di qualsiasi conseguenza. Il tutto entro una scorza impenetrabile di riserbo, una maschia rudezza del tratto, una spontanea serena esuberante allegria. Egli amava infatti lo scherzo e la ricerca di situazioni comiche (ne combinava, come suol dirsi, di tutti i colori con vero spasso generale) e col Suo sorriso aperto, il Suo eloquio aggressivo e la sua lunga barba bionda era senz'altro quel che tra studenti usa definire un « tipo », anzi un « bel tipo » non facilmente dimenticabile neanche dopo un solo fuggevole incontro.

Non amava il disaccordo con nessuno, ma su due punti era addirittura « feroce » sino al dileggio: lo snobismo (specie femminile) e l'ambizione. Sopra ogni altro Suo valore dominava peraltro nel Suo spirito una grandissima esemplare umiltà.

« Gli umili saranno esaltati », sta scritto. Ed il Destino, per imperscrutabili vie, provvede. La figura di Agostino Parravicini è di quelle che il tempo non cancella, ma via via illumina ed aureola.

Sono passati oltre vent'anni, ormai, da quel fatale secondo giorno d'agosto del 1935 nel quale la Parca a mo' di folgore s'abbattè su di Lui che procedeva attento e sicuro sulle vertiginose piodesse granitiche dell'inaccessibile spigolo meridionale della Cima di Zocca, recise il filo del nostro legame materiale, ne ributtò violentemente a valle le spoglie stroncando l'esuberante giovinezza del Suo cuore appena ventenne (era nato a Milano nel 1915) e del Suo fisico portentosamente atletico.

Eppure è da quel giorno ch'Egli acquista quella fama che nella Sua breve vita non ebbe, non già perché non avesse raggiunto pienezza di affermazioni (conobbe e scalò centinaia di vette dal Bianco alle Venoste, compì 14 prime ascensioni, superò nelle sue ultime salite difficoltà di sesto grado) bensì perché fu volutamente tenacemente estremamente schivo di umani contatti da cui potessero derivare riconoscimenti ch'Egli non amava avere.

Le gioie del Suo alpinismo le volle purissime, adamantine, esclusive, ed evitò accuratamente occasioni di orgoglio o di vanità che pur lievemente potessero sminuirle al Suo occhio od offuscarle al Suo animo.

Potrei citare a riprova casi innumerevoli da che lo conobbi quattordicenne, nel 1929, sulle balze orobiche e per tutto un settennio di attività alpinistica divisa con lui con continuità ed assiduità durante ogni estate sino a quell'estremo attimo che — a me — più il tempo allontana ovattando le rimembranze e placando gli spasimi della tragedia, più va significando coronamento di un felice destino, come mitico rapimento dell'Eroe lottante, nella luce perenne dell'Empireo. (Non mi aveva forse detto più volte che non avrebbe tollerato la vecchiaia e che avrebbe preferito l'olocausto sul campo di battaglia al letto dell'agonia?).

Ma non voglio sollevare il velo della riservatezza da cari intimi ricordi perché so per certo che Gli farei un grave dispetto, così come uno grandissimo (benché involontario) Gli feci (e ancor mi pesa!) scrivendo parole d'elogio per la Sua ascensione della « nord » del Palù entro una relazione che volli apparisse sulla Rivista del C.A.I. per l'importanza che tale scalata rivestiva come « prima italiana » della famosa parete, ma che Egli non avrebbe consentito di pubblicare neppure nella sintetica e scheletrica forma di una relazione tecnica.

Conferma della Sua modestia può essere tratta, d'altronde, dalla considerazione che, solo dopo la Sua scomparsa, i Suoi compagni del Liceo di Bergamo (dove aveva compiuto gli studi umanistici) e del Politecnico di Milano (dove aveva frequentato il primo corso di ingegneria) ed i Suoi amici bergamaschi coi quali

era solito svolgere attività sciatoria appresero inaspettatamente l'intensità e il valore della Sua attività alpinistica della quale mai aveva loro parlato e noi, compagni di scalate, seppimo che non si era limitato ad esercitare lo sci da dilettante (« per stare in allenamento durante l'inverno » come ci diceva) ma che aveva partecipato con lusinghieri successi a numerose gare di fondo non ultimo il Trofeo Mezzalama, la più dura competizione di quei tempi, che si disputava sugli alti ghiacciai del gruppo del Rosa.

Ma la virtù, come gemma, vuol brillare ed Egli ebbe, *post mortem*, la Sua giusta, meritatissima esaltazione: fu premiato con medaglia d'argento al valore atletico, venne eretto presso « La Sella » del gruppo del Bernina un frequentatissimo bivacco-fisso che porta il Suo nome, una artistica croce in sua memoria è meta di pellegrinaggi nella Valle di Zocca, una cappellina lo commemora sui poggi della « Motta » nella Valle dello Spluga.

A Suo ricordo due organizzazioni sono sorte e si sono affermate col Suo nome: il Trofeo sci-alpinistico e la Scuola nazionale d'Alta Montagna. Il primo organizzato dagli amici Suoi dello SCI-C.A.I. Bergamo, viene organizzato ogni anno (è giunto alla sua XV edizione ed ha assunto notevole importanza internazionale) sulle Oròbie che gli furono tanto care ed ha contribuito alla dilatazione della Sua fama nelle valli bergamasche e negli ambienti sciistici nazionali ed internazionali, bene interpretando e tramandando la sua personale impostazione dello sport sciistico, volta ad affermazioni di forza e di resistenza su terreno difficile.

La seconda, cioè la Scuola d'Alta Montagna, fu istituita dai Suoi amici milanesi ed organizzata con amore e sacrificio dagli studenti universitari, ora della S.U.C.A.I. di Milano, con regolari corsi primaverili sulla Grigna Meridionale ed estivi a Chiareggio di Valmalenco.

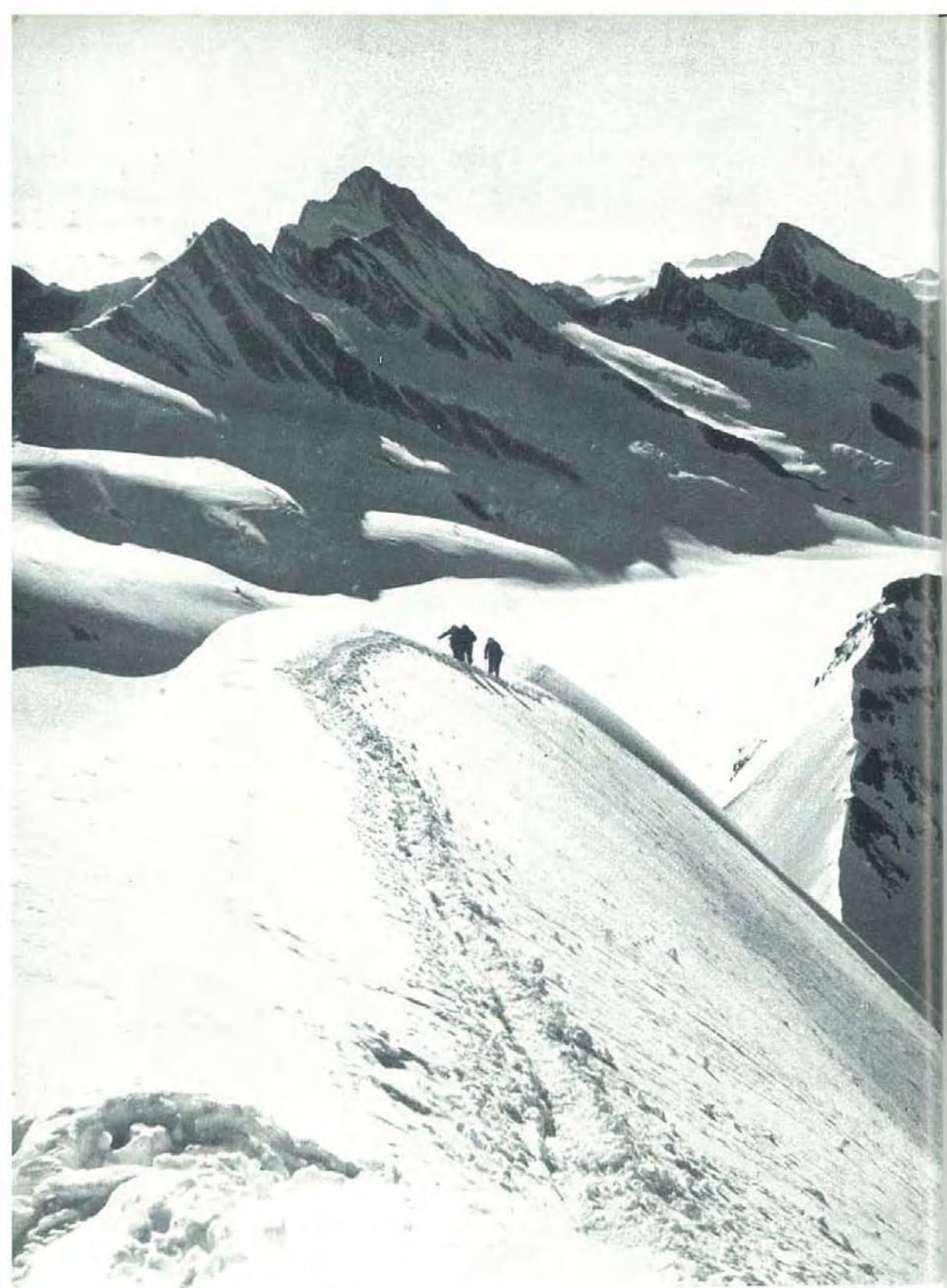
Nella ricorrenza del ventennio della morte di Agostino Parravicini ho ripreso un vecchio proponimento: quello di veder intitolata al Suo nome la Quota 3200, bella vetta granitica sita presso la testata della Valle di Zocca, fra la punta Allievi e la Cima di Castello, quota che non porta altra specificazione di quella altimetrica, sul cui vertiginoso appice sud-orientale egli tracciò la Sua penultima ascensione ed uno dei Suoi più audaci ed ardui itinerari.

Ne ho affacciato la proposta su « Lo Scarpone » del 1º agosto ultimo scorso. A prescindere dalla sanzione ufficiale della Commissione Toponomastica del C.A.I. che, per non essersi ancora riunita, non ha potuto pronunciarsi e che confido possa emettere un parere favorevole, sono rimasto commosso nel rilevare l'ampiezza dei consensi suscitati.

In particolare sono grato alle Sezioni del C.A.I. di Bergamo, Milano, Morbegno ed alla Sezione Valtellinese di Sondrio che, nelle persone dei loro Presidenti e Consiglieri hanno tributato — nel condividere e nell'appoggiare tale proposta presso la Commissione — uno spontaneo autorevole riconoscimento della notorietà e della stima godute dal nome di Agostino Parravicini. « ...Giusto riconoscimento dei meriti alpinistici del giovane collega prematuramente scomparso del quale ancora è tanto vivo il ricordo » (lettera 19-8-55 della Sez. Valtellinese) e che la Sez. di Bergamo « ...è fiera di aver avuto tra i suoi soci più attivi » (lettera 12-9-55 Sez. Bergamo). La Sezione di Milano, poi, « ...che con la Scuola d'Alta Montagna Agostino Parravicini tiene vivo fra i giovani alpinisti il nome dello Scomparso... ritiene degna della massima considerazione la proposta intesa a perpetuare la memoria del giovane alpinista sulle stesse montagne della Val Masino che vent'anni or sono videro il Suo sacrificio » (lettera 12-9-55 Sez. Milano).

Entri dunque il nome di Agostino Parravicini nel Valhalla delle Alpi; la Sua memoria venga a lungo conservata, da coloro che verranno, nel Famedio degli alpinisti più degni.

Giovanni De Simoni



Dalla vetta del Mönch verso il Finsteraarhorn (neg. G. B. Villa)

Oberland Bernese

(dal quaderno di viaggio)

Il 31 luglio 1955 non fu per noi un giorno come gli altri: esso era infatti il primo delle vagheggiate vacanze nell'Oberland Bernese, dove avremmo passati i più bei giorni dell'anno dando vita — Annibale, Gianbattista e il sottoscritto — alla nostra escursione estiva di più giorni, quella che — da parecchio tempo ormai — siamo soliti indicare col termine risparmiati di « polémera ».

La zona scelta per le vacanze di quest'anno presentava per noi l'attrattiva dello sconosciuto, poiché non l'avevamo mai avvicinata da nessuna parte, essendoci limitati — per il passato — a contemplarne più o meno da lontano le vette sempre bianche di neve. Si aggiunga che le informazioni, faticosamente raccolte prima della partenza, non erano state sufficienti a chiarire tutti i dubbi sorti in sede di tracciamento del nostro itinerario: il quale doveva portarci da Briga a Grindelwald con una traversata secondo la direttrice generale Sud-Nord, che ci permettesse di esplorare abbastanza a fondo la regione e di salirne alcune delle cime più interessanti (per inciso: nell'Oberland si contano ben nove degli ottantotto *Quattromila* delle Alpi).

Inutile dire che speravamo in condizioni atmosferiche favorevoli, alle quali sono strettamente legati l'esito delle escursioni e la possibilità stessa di intraprenderle quando — com'era nel nostro caso — siano in preventivo diversi giorni di permanenza ad un'altitudine variante fra i tremila e i quattromila metri. Purtroppo, però, nell'Oberland il tempo non ci fu amico ed anzi con la sua prolungata ostilità rese alquanto più difficile del previsto l'attuazione dei nostri piani.

Dopo il facile avvicinamento (via

Blatten-Belalp) da Briga all'Oberaletschhütte (m. 2640), base di partenza della nostra bella avventura, ci trovammo handicappati dalle avverse condizioni ambientali fin dal giorno successivo, durante la salita all'Aletschhorn (m. 4195) tanto che, giunti verso i 4000 metri, dovemmo ripiegare in tutta fretta sui nostri passi, rinunciando così alla vetta ed alla prevista continuazione in traversata fino al Rifugio Konkordia. Fu una rinuncia amara ma necessaria, la nostra, poiché l'Aletschhorn quel giorno era in condizioni proibitive, carico di neve fresca che aveva resa lenta e faticosissima la salita sulla parte superiore dell'Oberaletschgletscher e aveva subdolamente coperte le rocce e i tratti ghiacciati della cresta Ovest (nostra via di salita oltre la sella senza nome compresa fra Aletschhorn e Klein Aletschhorn). Quando poi a tutto ciò venne ad aggiungersi un deciso peggioramento del tempo, fu giocoforza decidere di ritornare e rientrammo quindi, sotto la nevicata, all'Oberaletschhütte. Quelli che in non ottima ma morigerata lingua italiana sono chiamati « moccoli » si sprecavano, quella volta; ma inutilmente: forse era scritto che quella vetta dovesse restare fra i nostri desideri e non fra le nostre conquiste!

Anziché il primo agosto attraverso l'Aletschhorn, giungemmo a Konkordiahütte due giorni dopo lungo la morena viaggiante centrale del Grosser Aletschgletscher, che avevamo rimontato pazientemente dalla testata (m. 1800 circa) fino a Konkordiaplatz (m. 2800), vastissimo circo glaciale dove i quattro rami superiori — Aletschfirn, Jungfraufirn, Ewigschneefeld, Grünegfirn — confluiscono nella immane colata del Grande ghiacciaio d'Aletsch propriamente detto. Da Konkordiaplatz,

con una breve salita, raggiungemmo agevolmente Konkordiahütte (m. 2840), non senza le migliori intenzioni di concludervi la nostra giornata. Ma l'accoglienza del guardiano — senza dubbio la più inospitale che ci sia mai stata riservata in un rifugio — fu di marca così allontanante che, dopo aver consumato in tutta fretta uno spuntino, ci caricammo nuovamente in spalla i nostri zaini e ripartimmo nel minor tempo possibile alla volta di Jungfrau-joch. Vi giungemmo dopo aver subiti, nel finale, tutti i maltrattamenti possibili del cielo (che non ci risparmiò neve, vento e freddo in abbondanza) dai quali riuscimmo a liberarci solo infilando la galleria nella roccia di Jungfrau-joch, che rappresentò per noi qualcosa di più di un semplice punto di arrivo. Al caldo della Berghaus, infatti, fraternizzando con gli alpinisti presenti, dimenticammo ben presto le avversità della giornata.

La nostra prima e più piacevole incombenza a Jungfrau-joch (m. 3473) fu l'accurata ispezione di una cassetta di rifornimenti (altri 39 Kg. da dividersi per tre) da noi speditavi per ferrovia al nostro passaggio da Briga, per non portare a spasso sulle spalle fin dal primo giorno ciò che avrebbe dovuto servirci solo dopo il previsto passaggio a Jungfrau-joch. Non bisogna infatti dimenticare che l'Oberland Bernese (chissà poi perché *Bernese*, visto che la maggior parte del suo territorio è compresa nel Cantone del Vallese) è un vero e proprio acrocoro, per cui le discese a valle, per chi ne faccia una traversata, sono tutt'altro che agevoli; d'altra parte i rifugi svizzeri, pur essendo bene attrezzati per ciò che riguarda la difesa dal freddo e la cottura dei cibi, non offrono la possibilità di rifornimenti di viveri. In breve: la sullodata spedizione risultò una trovata logisticamente brillantissima.

Jungfrau-joch fu anche la nostra base di partenza per le salite alla Jungfrau (m. 4158) - via Rottalsattel e al Mönch (m. 4099) - per la cresta S-E, salite che effettuammo in due giornate suc-

cessive sotto un cielo finalmente tutto di colore azzurro, e che ci diedero la soddisfazione di panorami vastissimi e veramente inebrianti. Pochi, infatti, sono i punti di vista più felici e più liberi di quelli del Mönch e soprattutto della Jungfrau, che in una giornata serena rappresenta quindi una meta consigliabilissima: oltre a tutti i «quattromila» dell'Oberland la vista si spinge, dalla vetta, su quelli del Vallese, sui gruppi del Grand Combin e del Monte Bianco, nonché sulle cime delle Alpi Centrali e delle nostre belle Prealpi. D'altra parte la salita di queste due montagne non presenta, per la via normale da noi battuta, particolari difficoltà (salvo che, come nel nostro caso, la neve abbondantemente caduta nei giorni precedenti e la mancanza di piste non impongano un duro lavoro di spazzaneve).

Dal Mönch, una volta tornati alla base della cresta, anziché rientrare — come il giorno prima dalla Jungfrau — alla nostra base di partenza, puntammo, attraverso l'Obermönchjoch (m. 3626) e l'Untermönchjoch (m. 3527), sulla Berglihütte (m. 3299), rifugio veramente incantevole che classificammo concordemente al primo posto (con distacco) fra quelli da noi visitati nell'Oberland.

Avevamo inclusa la Berglihütte nel programma in quanto essa ci era sembrata il punto di appoggio migliore per la nostra traversata dalla zona della Jungfrau a quella del Finsteraarhorn; ma non potevamo certo immaginare quale magnifica sorpresa essa sarebbe stata per noi! Infatti nessuno dei nostri informatori sull'Oberland (pochi!) c'era mai stato; ma c'è di più: sul libro del rifugio, iniziato nel 1949, le prime firme italiane risultarono le nostre. Ora, se la bassa frequenza alla Berglihütte può trovare una giustificazione nella lunghezza e difficoltà dell'accesso da Grindelwald, è anche vero che molti alpinisti di passaggio a Jungfrau-joch potrebbero vantaggiosamente e senza troppa fatica dedicarle almeno una visita; che sarebbe meritata



anche solo per la posizione veramente felice in cui quel nido d'aquile è stato costruito.

Il punto di vista della Berglühütte è infatti interessantissimo: lo sguardo si spinge di là sulla parete Sud dell'Eiger, sulla confluenza di due tormentatissime seraccate (quella dell'Untergrindelwaldgletscher e del Grindelwaldfieschergletscher), sui Wetterhörner, sul gruppo Lauteraarhorn-Schreckhorn, che innalza proprio di fronte in tutta la sua severità l'arcigno versante S.O. Il quadro è completato, sulla destra, dal Klein Fiescherhorn e dalla imponente costiera ghiacciata che dai Fiescherhörner porta all'Untermönchjoch, da cui precipita, proprio accanto al rifugio, una seraccata vertiginosa.

Due giorni di tempo propizio — come erano stati quelli dedicati alle salite della Jungfrau e del Mönch — ci illudevamo che dovesse seguirne almeno un terzo altrettanto buono. Invece, l'indomani dopo alcune ore di marcia dalla Berglühütte alla volta della Finsteraarhornhütte (attraverso l'Untermönchjoch, l'Ewigschneefeld, la cresta del Gross Fiescherhorn e il Walliserfieschergletscher) fummo circondati proprio sulla cresta del Gross Fiescherhorn, da una spessa nebbia, mentre la neve cadeva fitta (ma, buon per noi, senza un alito di vento). Dalla cima (m. 4048), senza nulla vedere, proseguimmo immediatamente la traversata sul versante opposto per andare a passare i nostri guai sul *plateau* superiore del Fieschergletscher (dove ci trovammo a sprofondare nella solita neve fresca con un bianco impenetrabile tutto intorno a noi) e ancora più nella sottostante seraccata. Guadagnammo finalmente nel tardo pomeriggio la Finsteraarhornhütte (m. 3050) sotto un pallido e beffardo raggio di sole, che, quando ormai non poteva servire che da cattivo presagio per il tempo dell'indomani, aveva fatto capolino fra la nuvolaglia.

Dalla Finsteraarhornhütte salimmo il Finsteraarhorn, che coi suoi 4273 metri è la più alta cima dell'Oberland

(la piramide slanciata di questa montagna si distingue facilmente anche dalle nostre Prealpi): l'ascensione risultò molto divertente, soprattutto nella parte rocciosa della cresta che va dalla Hugiattel alla magnifica vetta. Gli unici inconvenienti da noi lamentati furono la presenza di alcuni estesi banchi di nuvole, che limitarono alquanto il nostro campo di vista, nonché la temperatura, un po' troppo bassa per potersi definire favorevole in quanto variava, quel mattino, fra i 10° e i 20° sotto zero.

Rientrati al rifugio continuammo poi la nostra traversata, attraverso la Gemslücke (m. 3342), all'Oberaarjochhütte (m. 3255) che è posta sul passo omonimo e dalla quale si domina il versante Est del Finsteraarhorn. (Per la Gemslücke e l'Oberaarjoch passa anche l'itinerario della traversata dell'Oberland secondo la direttrice Ovest-Est, l'*Haute route* degli inglesi, che è una delle più classiche traversate scialpinistiche di primavera. Essa, partendo dalla Lötschental passa per la Lötschenlücke (m. 3184) - Hollandiahütte - Konkordiaplatz, Grünhornlücke (m. 3289), Gemslücke, Oberaarjoch, per scendere con una magnifica scivolata da questo valico fino al Lago della Grimsel (m. 1909). La temperatura era polare anche nell'interno del rifugio (massima +2°, minima -2°), ma dato che anche qui come in tutti gli altri rifugi (esclusa l'Oberaletschhütte) eravamo i soli ospiti (e, tra parentesi qui ancora primi italiani segnati sul registro dei visitatori), volgemo rapidamente la situazione a nostro favore requisendo sei coperte di lana ciascuno, sotto le quali ci addormentammo ben presto saporitamente.

Dall'Oberaarjochhütte era nostra intenzione raggiungere la Strahlegghütte e salire un ultimo « quattronila » (il Lauteraarhorn o lo Schreckhorn) prima di concludere in quel di Grindelwald il nostro giro. Data la grande quantità di neve caduta negli ultimi giorni fu decisa una variante al programma,



Il versante Sud dell'Aletschorn (neg. G. Selvi)

per cui, anziché puntare dritti sulla Strahleggghütte attraverso l'Unterstuderjoch, il Finsteraargletscher e il Finsteraarjoch, preferimmo avventurarci in una lunga circumnavigazione, abbassandoci fino al Lago della Grimsel. Di là dovevamo poi risalire l'Unteraargletscher e lo Strahlegglletscher per valicare lo Strahleggpass (m. 3300) e calarci infine sulla Strahleggghütte (m. 2688). Questo trasferimento, attuato in due tappe, si svolse per buona parte nel Grimselgebiet, che è un parco nazionale in cui flora e fauna sono efficacemente protette, col risultato che, per esempio, i camosci sentendosi una volta tanto al sicuro, alla vista dell'uomo non inscenano le solite precipitose fughe

da lontano, ma come capitò più volte di vedere anche a noi, si allontanano con tutta calma o si portano sulle rocce vicine ad osservare, più con curiosità che con timore, le mosse degli intrusi.

Dopo una puntata preventiva sulla Cima Altmann (m. 3483), donde potemo meglio renderci conto della interessante zona intorno all'Oberaarjochhütte la prima tappa di trasferimento ci portò alla Lauteraarhütte attraverso l'Oberaargletscher, (la cui fronte si scarica in un grande lago di sbarramento che riempie la conca dell'ex alpe di Oberaar), la zona del Grimselsee e l'Unteraargletscher.

Dopo tanti giorni in bianco e nero, provammo una sensazione gradevo-

lissima nel ritrovare il verde riposante dell'erba e le corolle variopinte dei fiori dell'alpe; e fu questa la nota più bella di una giornata alpinisticamente poco rilevante. Nella Lauteraarhütte (m. 2392), situata a un paio d'ore di facile cammino dalla punta occidentale del Grimsensee, non c'era — regolarmente — anima viva e, dopo l'ispezione di prammatica, noi ci trovammo subito — non meno regolarmente — come a casa nostra. Sul libro del rifugio, subito scovato, potemmo finalmente leggere dei nomi di italiani (cinque, per la cronaca, di cui due nostri... compatrioti!). E tutto considerato, ci convincemmo di essere capitati anche stavolta in un ambiente davvero pregevole, dove ancora era possibile vivere in pace e senza il

timore dell'arrivo di qualche compagnia di «cannibali».

Dalla Lauteraarhütte — seconda tappa — scendemmo nuovamente sull'Unteraargletscher, che essa domina dall'alto del ripiano su cui è costruita. Rimontato il ghiacciaio fino alla confluenza con lo Strahleggletscher, ci dirigemmo lungo quest'ultimo in direzione dello Strahleggpass per l'itinerario che già avevamo osservato dalla vetta del Finsteraarhorn. Ma verso quota 2800 entrammo in un nebbione fitto, che minacciava di farci perdere del tempo, particolarmente prezioso in quanto, per le incerte condizioni atmosferiche, avevamo lasciata la Lauteraarhütte piuttosto tardi. Senonché un camoscio ignoto ci venne in aiuto con le sue «peste» recenti sulla neve fresca, peste

Lo Schreckhorn dall'Untermönchjoch (neg. G. Selvi)





I Wetterhörner dalla Berglühütte (neg. A. Bonicelli)

che — data la direzione — pensammo dovessero provenire proprio dallo Strahleggpass; seguimmo per una buona ora di cammino l'itinerario che ci veniva suggerito da quel benemerito camoscio e, quando una schiarita ci permise di vedere più in là del nostro naso, ci rendemmo conto di essere giunti a non più di un centinaio di metri dall'attacco del ripido *couloir* che scende dritto dallo Strahleggpass. Da quest'ultimo divallammo poi rapidamente sul nostro rifugio, dove fummo accolti dal cordiale benvenuto del custode.

Fra le calde mura della cabane ci sentimmo subito a perfetto agio; e, mentre ci sorbivamo una bevanda ristoratrice, cercammo, interpellando il

guardiano, di completare le nostre conoscenze circa la salita al Lauteraarhorn e allo Schreckhorn. Ma, fin dalle prime battute, il nostro informatore — che era anche guida alpina — ci sconsigliò decisamente queste montagne, ritenendone la salita nei giorni immediatamente successivi non solo di riuscita molto dubbia, ma anche e soprattutto eccessivamente pericolosa per la grande quantità di neve recente. La cresta del Lauteraarhorn e il *couloir* dello Schreckhorn erano, secondo lui, in condizioni disastrose e tali, quindi, da consigliare senz'altro una pur spiacevole rinuncia. A meno che il tempo non si fosse messo decisamente al bello, così da incoraggiarci a resistere al

rifugio per arrischiare l'impresa in condizioni meno impossibili.

Ma anche al mattino successivo le condizioni atmosferiche erano sfavorevoli e, salvo che in una effimera schiarita, anche peggiori di prima; la lancetta del barometro, per parte sua, era inchiodata su quel dannato « variabile », che, a nostre spese, fin dai giorni precedenti avevamo imparato ad interpretare pessimisticamente: « cattivo senza alcuna speranza di miglioramento ». E così il lumicino della speranza si spense definitivamente, lasciandoci con la bocca amara.

Dopo la pigra levata quel mattino ci dedicammo ad una toeletta un po' più accurata del solito e liquidammo con una lauta colazione tutto quanto di edule e di potabile ancora restava nei nostri zaini, nella vana speranza di vedersi alzare nel frattempo il sipario di nuvole stagnanti a quota 3000, dal quale ci era preclusa la vista sulla bianca costiera in continuazione dei Fiescherhörner elevantesi proprio di fronte al rifugio.

Poi venne il momento di dare l'addio alle montagne.

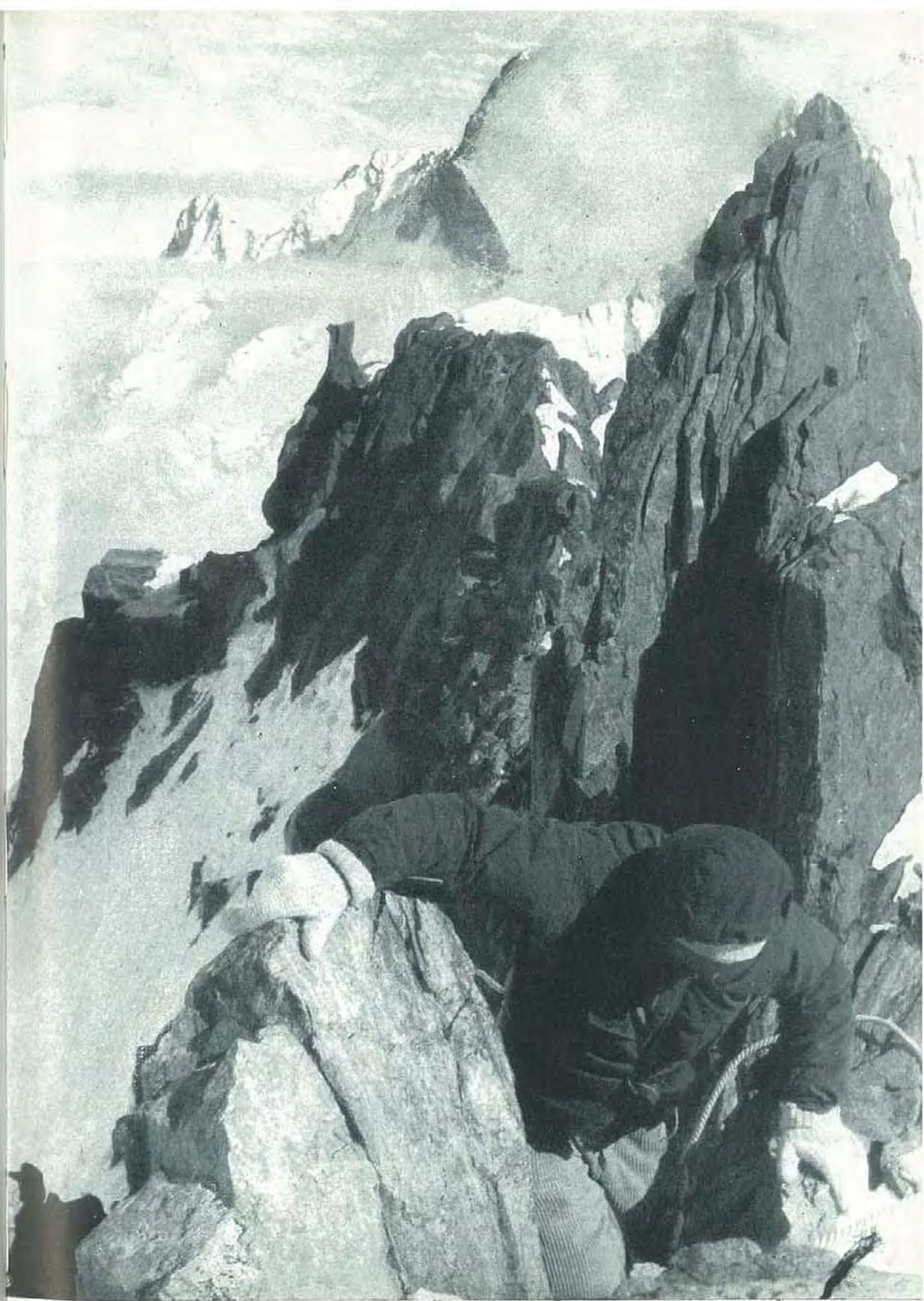
Dalla Strahleggshütte a Grindelwald è tracciato un bel sentiero che scende costeggiando sulla destra orografica la

lingua inferiore del Fieschergrindelwaldgletscher; percorrendolo rapidamente non tardammo ad avvertire la strana aria di novità della discesa a valle, la prima, per noi, nell'Oberland. Non saprei dire con precisione se i chiodi fissati per sicurezza nei punti meno agevoli del cammino siano proprio 123, come ci era stato detto; l'importante è che nessuno di noi ci lasciò il fondo dei pantaloni. Più verso il basso cominciammo ad incrociare delle comitive di turisti che salivano nel bosco (il primo che vedevamo dopo l'Aletschwald). E a un certo punto, oltre la curva, si dischiuse in basso il verde dei prati di Grindelwald.

Giunti al paese, cercammo, per prima cosa, la vagheggiata vasca da bagno ed una sistemazione per la notte. Poi ci dedicammo ad una breve visita collegiale ai dintorni (con lavata finale, a base di acqua e non di neve, stavolta).

Dopo cena ci recammo ad assistere alla esibizione della benemerita banda locale; e trovandoci in mezzo alla numerosa folla convenuta per ascoltarla, dovemmo convincerci che la pace delle montagne, anche se ne portavamo nell'animo il senso di distensione e la serenità, era solo un ricordo, un nostalgico ricordo.

Gian Salvi



quando Giove Pluvia...

Giove Pluvia ha voluto collaudare, in questa passata stagione, tutta la mia attrezzatura antiacqua, nel modo più completo ed assoluto. Con un accanimento, che tutto ha del sovraumano, è riuscito, nelle mie rare escursioni in montagna, rare per ragioni varie, a farmi provare la tenuta di giacche, mantelli e soprabiti impermeabili; e quando non ha versato dal cielo acqua a catinelle, ha pensato bene di coprire tutta la montagna di uno strato di nebbia, tale che, a parte la differenza dell'incedere in salita ed in discesa, sembrava di vagare per una pianura brumosa, nel mese di novembre.

Non che io aspirassi a grandi mete, o a scalare impervie e verticali pareti, ma solamente aspiravo ed aspiro a soddisfare quella bramosia intima ed impellente di evadere dal grigiore uniforme della vita cittadina ed assaporare, in tutta la sua selvaggia e primordiale bellezza, la montagna, cogliendone con l'obiettivo fotografico gli aspetti che più mi suggestionano.

* * *

Luglio, ascensione in Brenta, secondo il programma delle gite sociali della sezione. Tralascierò di parlare della seggiovia dello Spinale ferma per mancanza di corrente elettrica, della ricerca dell'autista, che si era allontanato in cerca di alloggio, dello sbaglio della mulattiera di salita dal Campo Carlomagno al Graffer (chi l'ha sbagliata...?), della corsa a... premio per chi arrivava primo tra Giamba e Mister, e delle comodità del rifugio Graffer, cose successe al sabato e che sono note ed arcinote a tutti i partecipanti: parlerò invece della domenica, giorno che doveva segnare la nostra visita alle bellezze del Gruppo di Brenta, attraverso i tanto famosi sentieri della zona.

Le premesse di una notte stellata e lunare, non rimasero che premesse, perché al mattino uno strato di nebbia leggera velava il gruppo di cime circostanti il rifugio, mentre più lontano verso la Presanella e l'Adamello, nuvolaglie nere e poco rassicuranti vagavano veloci.

Lontano da noi ogni pensiero di cattivo augurio, bensì infarciti di buone speranze, nostre ed ancor più aumentate dalle rincoranti parole del rifugista, intraprendemmo il cammino verso il Rifugio del Tuckett.

Dopo, forse non più di un quarto d'ora di marcia, il velario di nebbia, anziché scomparire aumentò e, proprio al passaggio sotto le Cime di Vallesinella, acute e verticali guglie, che non possono competere in bellezza ed eleganza con le più famose del Campanile Alto e Basso, ma che danno una certa idea e oserei dire un'introduzione alle visioni magnifiche che seguono, la nebbia era al completo e la visibilità ridotta al minimo. Un poco scoraggiati proseguimmo, ma le nostre modeste pene erano soltanto agli inizi: non passò molto tempo che un tuono, rimbombante ovattato tra le erode velate, seguito da altri, ci annunciò l'arrivo di ben altro. Dal primo tuono all'improvviso cadere della pioggia, fitta ed insistente, non fu che un attimo. La restante parte di cammino sino al Tuckett la compimmo sotto una pioggia a scrolli intermittenti, violenti ed improvvisi: la sagoma del rifugio ci apparve, quindi, lieta e foriera annunciatrice di caldo e di possibilità di asciugare i nostri panni intrisi.

Mentre allegra la stufa grillettava emanando dolci tepori, passammo la mattina tra canti e partite di morra, pensando con nostalgia al progettato programma,



Il Gruppo di Brenta dallo Spinale (neg. A. Leonardi)

che Giove Pluvio ci aveva mandato all'aria e sbirciando, di quando in quando, dalle finestre, nella segreta speranza di un ritorno al bel tempo.

Nebbia, acqua... acqua, nebbia... null'altro: una fugacissima schiarita ci permise, come solo premio di consolazione di ammirare la verticalità del Castelletto Inferiore e Cima di Brenta: ma fu una visione troppo breve, che non fece altro che acuire la nostra nostalgia di sole, crode e guglie verticali.

Anche il ritorno a Madonna di Campiglio, fu un continuo alternarsi di pioggerella e nebbia fitta,

* * *

Un'altra domenica di luglio con Angelo e Guido decidemmo di iniziare la prima parte di un nostro modesto programma, ideato in inverno, e che aveva per scopo la perlustrazione della zona del Passo del Salto, Cima del Salto, Pizzo Omo e versante nord del Pizzo del Diavolo, zona che conoscevamo solo sulla carta e che pochi alpinisti bergamaschi hanno visitato.

Più volte dalla Brunone avevamo ammirato quell'angolo dimenticato, con quelle sue vette aguzze e con quelle sue pareti scoscese. Volevamo andare a constatare « de

visu» e possibilmente documentare fotograficamente, che al di fuori dei luoghi classici delle Orobie, vi sono ancora dei posti molto belli e non battuti.

La mulattiera, che porta da Fiumenero alla Brunone, notissima per le molteplici volte che l'abbiamo percorsa, ci portò sino alla Baita di Campo, sotto un sole veramente degno della costellazione del Leone.

E dopo aver attraversato la Piana di Campo, sempre sotto i dardeggianti raggi, ci inerpicammo per la Valle del Salto; bellissima valle stretta, tutta a gradoni, con un torrentello incantevole che scende fruscando e spumeggiando tra un caos di macigni e di salti, continuamente susseguentesi.

La varietà della salita, ora tra massi da superare in eleganti arrampicate di alcuni metri, ora tra sterpaglie ghiaiose e con una inclinazione notevole, non ci aveva fatto notare che sopra la nostra testa, l'onnipresente Giove Pluvio ci stava preparando l'immane accoglienza.

Giunti ad un salto di un centinaio di metri, pressoché insuperabile, ove l'acqua scorre tra due pareti verticali, appoggiando alla nostra destra, ci inerpicammo per le scoscese e ripide coste del Gro, aiutandoci un po' con le mani ed un po' con la picca e mentre stavamo giungendo alla conca sottostante il passo, il cielo ci riversò addosso tutte le sue riserve d'acqua. Ci sparpagliammo alla ricerca di un masso, che potesse in un certo modo ripararci: la fortuna ci si rivelò nella forma di una caverna, formata da due grossi macigni accostati. Infilatici per la stretta fessura d'entrata, rimanemmo in quella spelonca, abbastanza grande per noi tre, parecchie ore e se non ci fosse stato il providenziale e caldo «Nescafé» di Mister, sicuramente, il ricordo di quel riparo sarebbe stato meno bello.

Quando dopo circa quattro ore, Giove Pluvio pensò bene di diminuire la quantità d'acqua da versare sopra di noi, usciti dal riparo divenuto ormai un luogo di stillicidio, dovemmo abbandonare il nostro progetto iniziale e ritornare sui nostri passi.

Il programma della perlustrazione della zona del Passo del Salto è rimandata a questo prossimo anno, sempre che Giove lo permetta.

* * *

Agosto: gita al rifugio Coca, per vedere lo stato di avanzamento dei lavori e collaudo del nuovo sentiero di collegamento tra il Coca ed il Curò.

Giunti a Bondione di buon mattino, dopo aver lasciato a Bergamo un cielo perfettamente sereno, mentre attendiamo l'arrivo del rifugista con la chiave, improvvisamente una serie di tuoni ci avverte che Giove Pluvio ci ha già notato ed è entrato in azione: infatti una pioggia a scroscio si riversa sul paese e delle montagne circostanti non vediamo che le prime pendici.

Nell'albergo dell'amico Ugo, passiamo alcune ore in attesa del cessato allarme, facendo progetti per il futuro e rimirando talvolta il saltellare della pioggia sull'asfalto della strada o l'ingrossarsi pauroso della cascata di Lizzola, ormai divenuta di un colore brunastro.

Verso le undici, quando a Giove piacque, l'acqua cessò: qualche istante di perplessità ed infine la partenza, mentre un debole sole tenta di squarciare il velario di nubi. A metà circa della salita, quando la fatica incomincia a farsi sentire, unita a quell'ora anche dalla fame, il sole di mezzogiorno ci piombò addosso con tutto il suo fulgore e ci accompagnò sino al rifugio: benché sudati, accaldati ed un poco stanchi eravamo felici, perché molte ore avevamo ancora davanti per portare a termine il nostro programma.

Ma i conti li avevamo fatti senza l'oste, infatti dopo un breve lasso di tempo, che ci permise di visitare il rifugio e di rifocillarci, il tempo ritornò al brutto: nell'alta valle di Coca, sospinti da un forte vento, mulinavano nere nubi e sul gruppo

della Presolana, completamente coperta alla vista, si notavano continui dardeggiamenti dei lampi.

Fu giocoforza ritornare, più che alla svelta a fondo valle, prima che le cataratte del cielo si aprissero.

Questa fu la scena prima del terzo atto delle mie escursioni estive, perché l'ultima scena si svolse qualche giorno dopo, allorché salito al Coca, feci la traversata sino al rifugio Curò, attraverso il nuovo sentiero, veramente bello e facile (soprattutto per chi, come il sottoscritto, aveva già compiuto il percorso senza traccia di sentiero) il cui panorama, a detta di Dato, è bellissimo e suggestivo. Io ho creduto a Dato, ma in quanto ad aver visto l'incantevole paesaggio del gruppo centrale delle Orobie... no!

Giove non volle quel giorno bagnarmi completamente, ma velò la montagna con una nebbia fittissima e umidiccia, che precludeva ogni qualsiasi visibilità al di là di una trentina di metri.

Solo a Bondione alla sera rividi il sole.

* * *

E la macchina fotografica, quel mezzo chilo abbondante di peso, che porto costantemente ad ogni mia uscita in montagna, che ha fatto, quest'estate? Tranquilla e pacifica è rimasta nel fondo del sacco, ben avvolta nella plastica, e si è ben guardata di far capolino: Giove Pluvio gli aveva ingiunto di scioperare.

Attilio Leonardi

Dal Pizzo Brunone: la catena del Pizzo del Diavolo alla Cima Soliva (neg. A. Leonardi)



pro palestra nostra

L'Alpinismo è in decadenza?

Il numero degli alpinisti, specialmente italiani, va diminuendo?

Al primo interrogativo risponderai di no: l'Alpinismo anzi sta dando una nuova splendida fioritura per merito soprattutto dei già tanto discussi sesto gradisti.

Circa la seconda domanda invece propenderei per il sì e questa mia convinzione è suffragata da persone qualificate a dare un giudizio.

Per la verità i rifugi alpini sono zeppi, i rifugisti fanno buoni affari, le sezioni proprietarie altrettanto, ma la grandissima massa dei frequentatori è composta dai turisti che, affollando i luoghi di villeggiatura a fondo valle, approfittano dei comodi sentieri e spesso dei comodissimi mezzi meccanici e si regalano l'avventura di arrivare al « Rifugio ».

Questo in fondo potrebbe anche significare che l'amore per la montagna si va diffondendo, ma quante volte il raggiungere il « Rifugio » non è fine a se stesso per spedire la cartolina col timbro o per portarsi a casa la patucca d'attaccare alla giubba?

D'altra parte anche recentemente siamo stati testimoni di imprese alpinistiche di altissimo livello e non ci sono segni di stanchezza nella gara verso il sempre più difficile; non importa se il campo di contesa sta inesorabilmente spostandosi in altri continenti.

Quindi la questione deve essere giudicata più da un punto di vista quantitativo che non qualitativo.

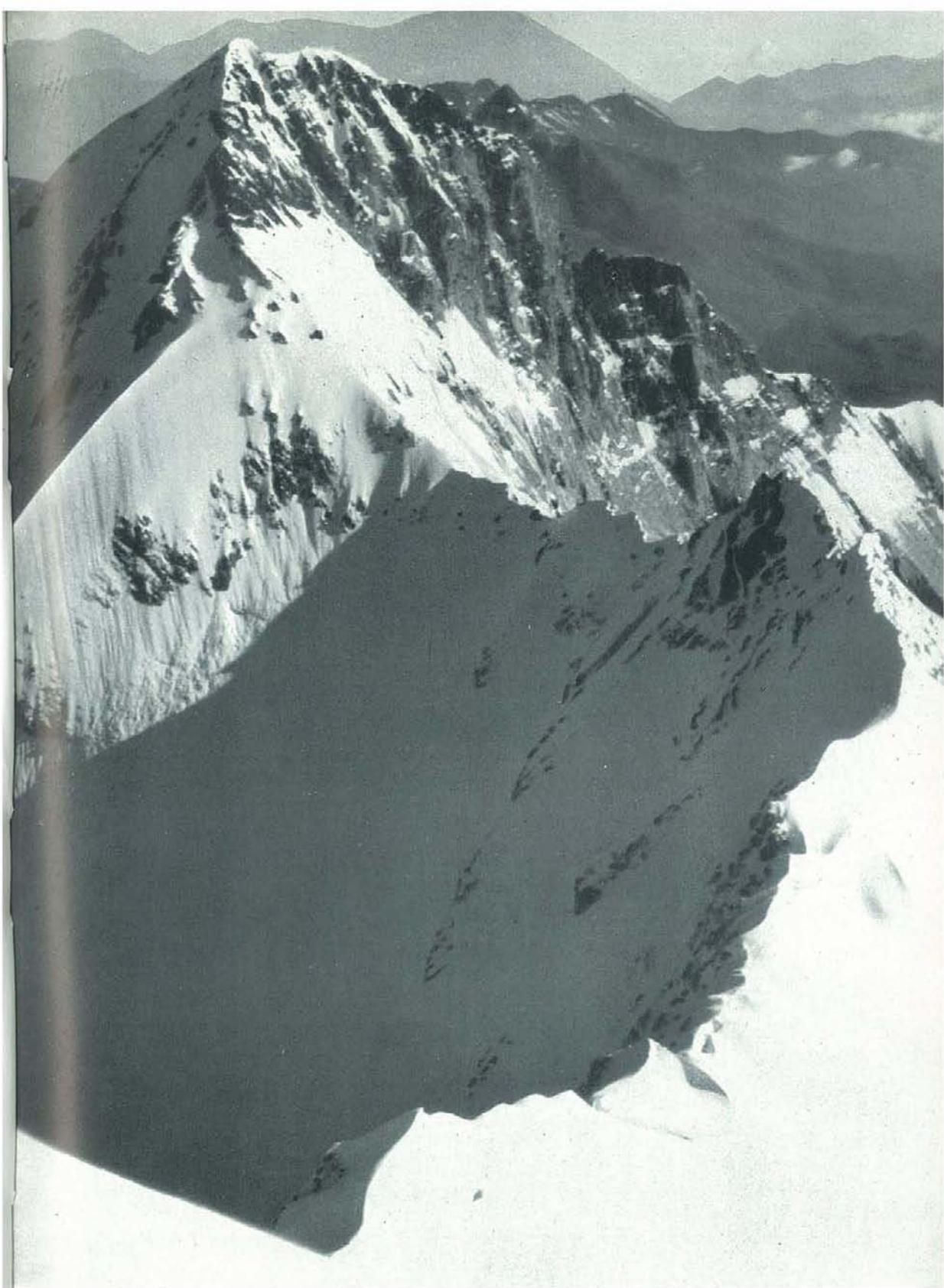
Partendo ora dal principio che l'appassionato di montagna non essendo un egoista tende a che altri partecipino ai suoi godimenti spirituali, ecco che si impone il problema di contrastare a questa diminuzione numerica: moltissimo si fa e con successo per invogliare la gente a frequentare località alpine di moda, qualcosa si potrebbe fare per iniziare i giovani alla montagna, insegnando loro i mezzi per conquistarsela.

A questo scopo anche in seno alla sezione del C.A.I. di Bergamo, sulla scia di quanto si è fatto presso altre Sezioni, potrebbe sorgere una scuola di alpinismo, una scuola di roccia.

Forse non si otterrà un grande risultato e nonostante tutto i giovani vedranno la montagna come un grande « Tabogan » da percorrere in inverno con gli sci e che svanirà con l'avvicinarsi della primavera come le labili nevi che ricoprono i comodi pendii ben serviti da seggiovie e funivie.

Anche la Scuola di Roccia «G. Graffer» organizzata dalla S.U.S.A.T. (alla quale ho partecipato due volte) il numero degli allievi va assottigliandosi; due anni fa al Rifugio Preuss nel Gruppo del Catinaccio c'erano 18 allievi; quest'anno alla Tosa nel cuore del Brenta ve n'erano nove, sette dei quali ritornavano alla scuola per la seconda, per la terza, la quarta e perfino per la quinta volta: solo due erano « matricole ».

Alla «Graffer» ormai non ci sono allievi e istruttori, ma solo amici che s'incontrano una volta all'anno per trascorrere insieme una lieta settimana arrampicando (l'anno prossimo uno di noi non sarà all'appuntamento: l'istruttore Giordano Pedrotti, studente universitario di Trento è scomparso su una difficile cresta del Monte Rosa:



tutti i Suoi amici lo piangono e ancora non possono rendersi conto che non godranno più della Sua allegra compagnia e non si gioveranno della Sua esperienza di Alpinista).

Ma varrebbe la pena di tentare anche a Bergamo e se dopo qualche anno si sarà cementata una vera amicizia fra un gruppo di giovani agitati da una stessa passione, vorrà dire che il tentativo non sarà andato a vuoto completamente.

Le località per lo svolgimento della scuola non mancano in bergamasca: si potrebbe incominciare nei pomeriggi domenicali di primavera in Valgua.

Questa valletta che non tutti conoscono è quella che dal paese di Bondo Petello sopra Albino, si diparte, per chi guarda, a sinistra del grande dosso erboso che scende da Amora e sostiene la Cornagera; è un luogo ombroso, ricco di limpidissime acque e vi si trovano numerosi pinnacoli paretine, torrioni, luogo ideale per avviare l'inesperto ai segreti dell'arrampicare. (Veramente c'è palestra per tutti, anche per i sestogradisti che potrebbero divertirsi ad aprire vie accademiche al limite del possibile).

Impostazione del corpo, sicurezza a spalla, su spuntone, su chiodo; tecnica di salita su parete in fessura in camino; discesa in libera e a corda doppia; chiodatura, dovrebbero essere gli argomenti delle prime lezioni; nei momenti di riposo bisognerebbe dare nozioni tecniche sul materiale alpinistico e, sempre interessante, parlare delle grandi imprese alpinistiche sia europee che extraeuropee.

Gli istruttori inoltre potranno dare dimostrazioni pratiche di salita artificiale e mostrare tutte le raffinatezze della tecnica moderna.

Quando poi la stagione e l'abilità degli allievi l'avranno permesso si inizieranno scorribande in Cornagera dove ognuno potrà arrivarci con mezzi propri e sarà preferibile salirci a piedi così ne guadagneranno anche le gambe. E lassù non c'è che l'imbarazzo della scelta perché l'istruttore che ha seguito i suoi allievi potrà, in base all'abilità dimostrata, portarli a percorrere brevi salite di varia difficoltà che abbondano in questa vicinissima palestra.

Si faranno poi un paio di uscite in Presolana, questa nostra bella montagna che, se fosse nel cuore del Trentino non sfigurerebbe accanto alle più celebri cime dolomitiche e, a fine corso, una gita in Val Masino, per mostrare agli allievi la diversità della salita su granito e dimostrare loro che la vera montagna è pur sempre l'occidentale.

Questo vuol essere solo un progetto, il lancio di una idea; coloro ai quali potrà interessare incomincino a dimostrare che tale iniziativa non cadrà nel vuoto e a chi presiede all'organizzazione e a chi possiede le qualità didattiche necessarie il compito di studiare la possibilità di realizzazione.

Antonio Ausari





La Cima Tosa (neg. A. Gemba)

tra le crode del Brenta

Il Brenta è una mia fissazione. Me ne sono innamorato alcuni anni or sono durante una prima gita, nella quale, oltre a conoscere in modo sommario ed insufficiente il gruppo causa alcuni giorni di maltempo, non potei fare altro, del resto già molto, che salire le due cime più alte, la Brenta e la Tosa. Da allora il gruppo comin-

ciò ad interessarmi fortemente. Non è nelle mie inclinazioni personali il progettare ed il realizzare salite dell'ordine dei gradi superiori: tengo anzi a precisare che, alpinista d'indole calma, occidentale quale io sono, le verticalità assolute del Brenta che ti si parano davanti crude, spietate nella luminosa luce di un mattino od affascinanti

e misteriose dietro certe cortine di nebbie che le lambiscono, non sono fatte certo per solleticare le mie ambizioni; tuttavia esse mi attraggono irresistibilmente ed appagano la mia costante ricerca di bellezza. Lungi dal cercare le soddisfazioni dell'arrampicatore puro nelle cuspidi miracolosamente verticali, nelle vedrette o nelle cimi possenti, la mia è una sete di ricerca rivolta agli infiniti contrasti e armonie che la montagna offre ai suoi amanti, per cui, benché il Campanile Basso, la Brenta Alta, il Crozzon di Brenta, la Cima d'Ambiez rappresentino i miei tabù intoccabili, la loro superba immagine mi segue spesso nei miei strascicati e stanchi giorni cittadini e mi consola come un innamorato che ricorra al ricordo per inseguire l'oggetto amato.

È stato quindi per questo motivo che quest'anno il Brenta mi ha visto scarpinare ben due volte sui suoi sentieri: due volte ché, non pago la prima di quel fugace cenno di sole che illuminò pallidamente di luce rosata la parete del Castelletto e diede risalto e forma alla Cima di Brenta, tornai con speranza e con maggior tempo a disposizione la seconda, anche se il programma non consisteva, in tutto, che nel giro completo del gruppo, da nord a nord.

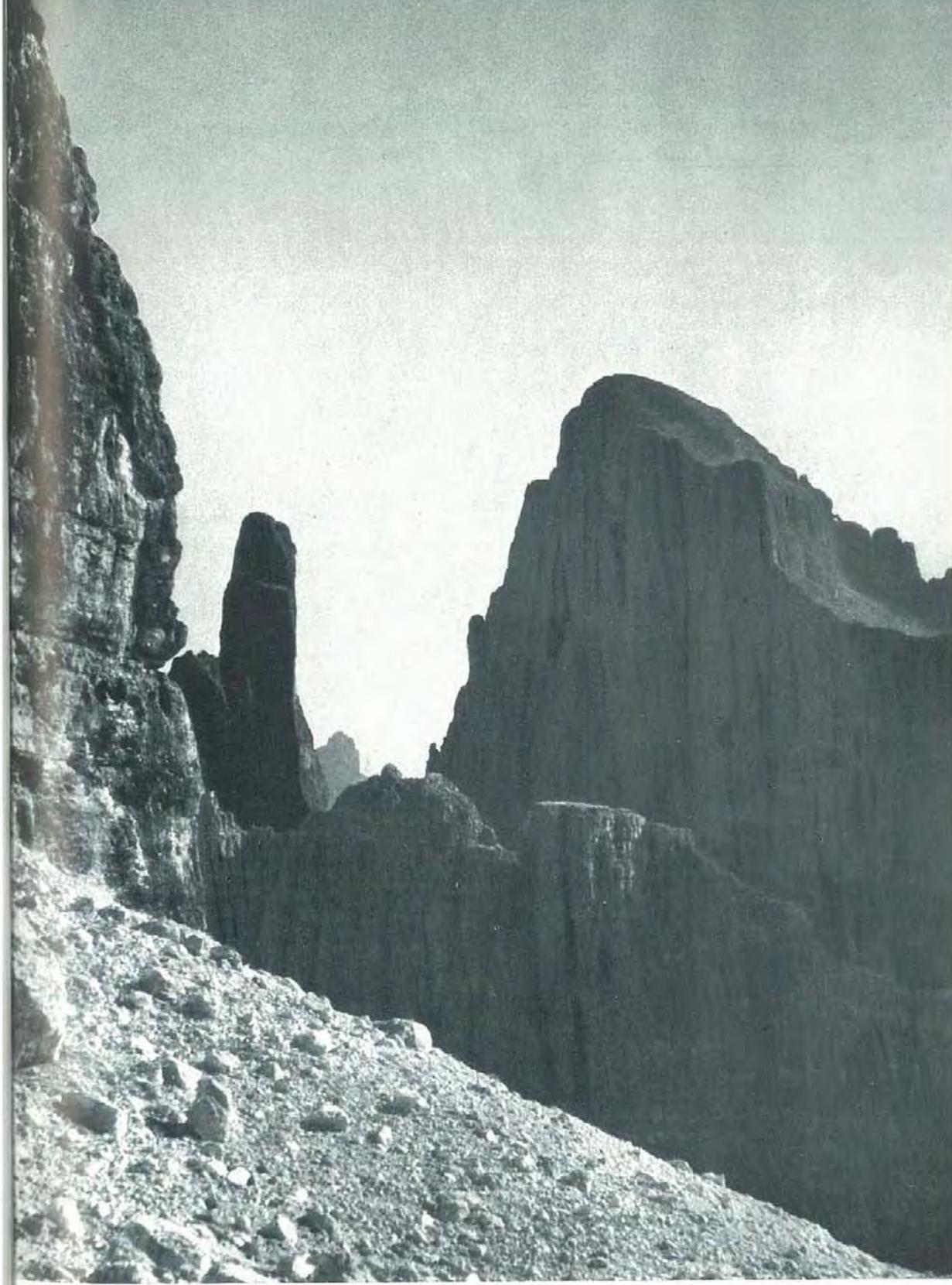
L'estate era ormai passata. Non più torridi caldi in pianura. Era già bello frequentare i bastioni delle mura di città alta, attendarsi ad ammirare certi spettacolosi tramonti che si godono pienamente soltanto da quelle mura bruciate dal sole e smozzicate dall'acqua; era bello perdersi nel romanticismo dell'ora, aspirare quell'aria calma, odorosa, che è propria del settembre e liberare lo spirito ai suoi prediletti sogni.

In fretta, approfittando di un periodo di bel tempo, organizzammo la nostra spedizione. Non fu affatto facile trovare amici che ci accompagnassero ché, per vari impegni, tutti coloro ai quali descrivemmo il nostro progetto dovettero, molto a malincuore e con nostro grande dispiacere, desistere dall'accettarlo.

* * *

Il viaggio fino a Madonna di Campiglio fu senza storia. I soliti pulmann carichi di umanità che cerca fino all'ultimo di sfruttare le sue vacanze; alcune ore di caldo riverberato dall'imperiale infocato; infine la dolce salita nella frescura della sera attraverso la ricca boscaglia di Campiglio. Lassù ancora caffè e bar con luminose insegne; ancora i ragazzini che accorrono allo strombetta del pulmann e facchini d'albergo con grembiule verde che tentano gli ultimi clienti. Ci lasciammo tentare anche noi e chi ebbe a dolersi furono le nostre tasche.

A questo punto entra in scena il mio taccuino d'appunti al quale ricorro fedelmente, senza nulla togliere e nulla aggiungere a quello che ho scritto in quei giorni. Può darsi che in alcuni punti esageri e in altri difetti: è il solito guaio dei diari che si tengono nel sacco e sulle cui pagine si trascrivono in fretta quelle emozioni ricevute e godute durante la giornata spesa sui monti. Piccole o grandi emozioni avute dinanzi al Campanil Basso di Brenta oppure in vetta alla Cima Tosa: scarse annotazioni, buttate giù di sera nella quiete del Rifugio Pedrotti o in quello ancor più mistico e riservato dei XII Apostoli, perso nell'immenso anfiteatro di Pratofiorito. Come un rapido schizzo, anch'esso è incompleto ma ha il vantaggio di essere immediato e sincero, rispecchiando fedelmente lo stato d'animo di quei giorni. Rileggendolo mi sento invadere da quel buon profumo di minestrone che stava preparandoci la custode dei XII Apostoli, oppure, nell'aria calma della sera, odo ancora il dolcissimo canto di due bionde ragazze tedesche, vagabonde solitarie nell'immensa montagna. E tutto questo, lo confesso, mi dà un vago senso di nostalgia poiché so con certezza che quegli attimi di sconfinata bellezza sono ormai dietro le mie spalle, per sempre.



* * *

4 settembre, domenica. — Per uno di quei guasti di cui la seggiovia dello Spinale va tanto famosa, soltanto alle 9 lasciamo Madonna di Campiglio. Giunti allo Spinale, anziché passare dal Graffer che ormai conosciamo già molto bene ed al quale ci legano tanti ricordi, tentiamo di andare direttamente, a guadagno di tempo, al Rifugio Tuckett. Infatti al laghetto deviamo a destra, ci buttiamo nel vallone di Vallesinella, attraversiamo un bruttissimo e noioso boschetto di pini nani e di grossi massi che bisogna superare, scavalcare, oltrepassare scivolando ed imprecaando, districandoci a mala pena dai rami che ti trattengono simili a fortissime braccia di ignoti giganti, saliamo un ghiaione per piste di pecora, infine raggiungiamo il sentiero che in una decina di minuti ci porta al Rifugio Tuckett. Tutto sommato, con la fatica sprecata, abbiamo guadagnato ben poco. Al Tuckett breve sosta mentre con un bicchiere di aranciata tra le mani seguiamo una cordata sulla parete del Castelletto. A mezzogiorno partiamo per la Bocca del Tuckett che, attraverso la vedretta breve ma crepacciata, raggiungiamo dopo circa un'ora. Al passo sosta per lo spuntino poi discesa sull'altro versante attaccando quindi il Sentiero Orsi. Purtroppo da questo versante c'è un folto nebbione che ci nasconde tutto, cosicché, con nostro grave disappunto, non ci è possibile ammirare le cuspidi e le torri della parte centrale del Gruppo. Giunti sotto la conca del Campanil Basso propongo di sostare in attesa che un benefico alito di vento squarci le nubi e ci dia la possibilità di vedere la famosa, monolitica struttura.

Pazientiamo per parecchio, forse più di un'ora e mezzo, mentre intanto si mette a piovere e a grandinare e noi cerchiamo riparo sotto un grosso masso aggettante. Infine, quando ormai le nostre speranze se ne stanno per andare, ecco che le nubi scompaiono e tra l'azzurro del cielo si staglia netto,

ardito, meraviglioso, il Campanile Basso. È uno spettacolo sublime, da incantesimo, che ci lascia esterrefatti. Guido che viene per la prima volta in Brenta rimane sconcertato da tanta verticalità. Non si rende conto della reale altezza dell'obelisco: 100 o 1000 metri? Purtroppo lo spettacolo non dura nemmeno il tempo necessario per scattare una fotografia a colori di cui Guido va famoso: un altro alito di vento ce lo riporta via e non serve che noi si salga fin quasi alla sua base per poterlo meglio ammirare. Il Campanile s'è imbronciato e non c'è santo che lo tolga dal suo involucro di nebbie. Tutto come la prima volta che ci sono passato.

Scendiamo mogi mogi fino a riprendere il Sentiero Orsi che completiamo raggiungendo, ancor presto, il Rifugio Pedrotti. Qui ci accorgiamo che la clientela è per la maggior parte formata da tedeschi che, ora, si trovano tutti seduti attorno a un tavolo con grandi caraffe di birra mentre uno di loro racconta non so quale avventura alpina. Gli italiani sono pochi: noi due, tre ragazzi trentini, due romani ed un bresciano dal quale ci lasciamo convincere a salire, l'indomani, la Tosa con lui, anche se la vetta non era nei nostri programmi per via degli scarsi giorni a nostra disposizione.

Di sera il cielo non lascia sperare nulla di buono. È coperto e solo a tratti si mostra il faccione bonario della luna piena che occhieggia tra le merlature del Croz del Rifugio.

* * *

5. lunedì. — I due ragazzi tedeschi con i quali abbiamo diviso la camera si alzano presto e, malgrado i loro impercettibili movimenti, mi sveglia anch'io. Sono le cinque. Dò un'occhiata fuori dalla finestra e con mia grande meraviglia vedo che il cielo è sereno. Mentre i tedeschi si preparano a partire per il Campanile Basso con corde e chiodi, noi lentamente ci vestiamo, prepariamo i sacchi e scendiamo in saletta dove troviamo il nostro occa-

sionale amico di Brescia già intento ad ammirare le meraviglie di questa natura alpina selvaggiamente illuminata dal sole. Esco anch'io ed un bagliore luminosissimo mi acceca. Le rocce della Brenta Bassa paiono letteralmente bianche, come ossa calcinate dai secoli. È uno spettacolo da monti della Luna.

Fatta colazione, prima delle 7 partiamo per la Tosa. Noi carichi di tutta la nostra roba che non ritorneremo per quest'anno al Pedrotti; il bresciano con la sola corda che poi riporterà in rifugio. In meno di un'ora siamo all'attacco. Fa molto caldo su queste ghiaie. Intanto che ci leghiamo diamo un'occhiata dietro alle nostre spalle dove s'alza la cuspidate terminale del Campanile Basso, la parete altissima e triangolare della Brenta Alta, quelle più modeste della Cima Margherita e della Brenta Bassa ed infine il bizzarro torrione del Croz del Rifugio. La solita nebbiolina di fondo valle stempera ed attenua la crudezza dei contrasti che in alto sono vivissimi ed acuti come spilli che traliggano gli occhi.

Attacco il caminetto verticale ed in alcuni punti bagnato che taglia la prima fascia della parete: un passaggio breve, di modesta difficoltà ma discretamente divertente. Superato questo la salita alla Tosa è semplicemente una passeggiata. Numerosi e strani ometti di pietre indicano la migliore via da seguire, che la conformazione della vasta conca che stiamo salendo non ha via obbligata. In poco più di un'ora dall'attacco siamo sulla vasta cupola nevosa, tanto vasta che non ti dà l'impressione di essere in vetta. Potrebbe ospitare egregiamente il bivacco di un reggimento d'alpini.

Il Crozzon vicinissimo e la struttura della Cima Brenta simile ad una immensa cattedrale sfidante i secoli attraggono subito la nostra attenzione: qualcosa di terribile e di inumano si cela in questi giganti rocciosi, tanto che l'occhio non può non ritrarsi che profondamente colpito da queste ciclopiche deità. Pur-

troppo l'Adamello, la Presanella, il Cevedale e tutte le altre catene di montagne che si dovrebbero vedere sono coperte da una cortina di nubi bianche, una specie di corona che nasconde completamente le loro superbe cime.

La discesa si svolge facilmente e molto veloce. All'attacco, ripresi i sacchi e salutato l'amico di Brescia che scende al Pedrotti e che dovremo rivedere, secondo un appuntamento, domani a mezzogiorno a Vallesinella, risaliamo la Vedretta della Tosa, superiamo la Sella della Tosa ed iniziamo il Sentiero Garbari che si svolge su divertenti rocce munite di scalette e di corde fisse nei punti più difficili e verticali. A metà via ci imbattiamo, appiccicati alle scale, in due tedeschi che non vogliono né scendere né risalire. Sono piuttosto vecchiotti e il vuoto che sta sotto li atterrisce. Ci chiedono alcune notizie in tedesco alle quali non sappiamo rispondere. Comunque questa storia non può durare: loro sotto e noi sopra, fermi ed immobili. Fino all'eternità? Finalmente mi viene una idea: dico loro, nel pochissimo tedesco che fa parte del mio bagaglio, che in fondo c'è il ghiacciaio con molti crepacci: «Gletscher mit Rissen». A queste parole i due tedeschi sbarrano gli occhi, chiacchierano un poco tra loro, poi lentamente risalgono le scale fino al nostro terrazzino. Rispettosamente salutano e se ne tornano indietro al che, avuto via libera, riprendiamo la nostra calata per le scale che in pochi minuti ci depositano al sommo della Vedretta d'Ambiez. In questo vallone il tempo è cambiato: mentre al di là c'era un magnifico sole qui c'è una pessima nebbia che lambisce il ghiacciaio e il parete della Cima d'Ambiez, tanto che quasi inutili sono i nostri tentativi per vederla. Senza scendere al Rifugio Agostini che intravediamo sotto di noi alla fine della morena, attacchiamo subito il Sentiero Castiglioni che porta alla via ferrata. Questa via si svolge in aperta parete, superando una bastionata di circa duecento metri di altezza,

perfettamente verticale. Una scala dopo l'altra, lentamente, mentre sotto di noi il vuoto si fa via via più impressionante, saliamo verso l'aerea bocchetta, stretto intaglio tra la Cima d'Agola e la Cima di Pratofiorito. La via è perfettamente attrezzata e sicura, ma non certamente consigliabile a chi soffre di vertigini. La successione delle scalette è meravigliosa: si ha la sensazione di volare, tanto esse fanno superare, senza difficoltà alcuna, tratti di parete altrimenti difficilissimi. In poco meno di venti minuti raggiungiamo la bocchetta, al di là della quale, sperduto nel centro di un grandioso anfiteatro morenico, vediamo il Rifugio XII Apostoli, nostra meta odierna.

Lungo un bel canale di neve, poco prima del rifugio, mi viene la tentazione di lasciarmi scivolare a raso con la piccozza. Purtroppo la neve, contrariamente alle mie previsioni, è dura sì che i talloni non fanno presa. Ed allora, improvvisamente, mi accorgo di filare a tutta velocità: percorro così un buon centinaio di metri finché la picca tiene e, senza nemmeno una scalfittura, mi fermo nel bel mezzo del canale poco prima che esso vada a congiungersi sul piano della vedretta. Guido se la cava più prudentemente scendendo lungo le rocce, indi, come tornando da una semplice passeggiata, facciamo il nostro ingresso in rifugio, caratteristica costruzione cubica a un piano, luogo ideale per gli amanti del silenzio e della solitudine. Troviamo poche persone: oltre ai simpatici custodi ed alla loro graziosissima figlia, (ricordi Mister che begli occhioni neri?...) ci sono due ragazzi triestini, un ingegnere svizzero e più tardi, salita da Pinzolo, una comitiva di due ragazze belghe ed un austriaco. Ottima compagnia che si manifesterà compiutamente la sera dopo cena quando, due intenti ad una combattutissima partita a scacchi, due a cantare canzoni alpine, due a raccontarsi recenti vicende di montagna, sorgerà una reciproca e cordiale simpatia alla quale ripenserò sovente.

Fuori il cane abbaia a un disco lunare

limpido e meraviglioso; il ruscello d'acqua che scende nelle vicinanze si fa via via più piccolo sino a scomparire; il freddo si fa più intenso. Usciamo un istante ad ammirare quest'irreale spettacolo di un mondo nuovo, silenzioso, sublime, di fronte al quale rimaniamo sempre estatici ed attoniti, finché il desiderio di riposo ci porta alle nostre cuccette.

* * *

6, martedì. — È la nostra ultima giornata nel Brenta. Tre giorni che ci sono sfuggiti con la massima velocità, ricchi di emozioni e di simpatiche avventure. Il tempo che ieri sera era meraviglioso con la luna che illuminava il vasto circo di Pratofiorito e le due lucide vedrette incastonate a guisa di cristalli tra i costoloni rocciosi delle cime, ora è grigio. C'è nell'aria uno strano, caratteristico odore di pioggia. Le nubi sono alte e compatte, mentre le cime ci appaiono tetre, spettrali, senza vita, ben diverse da come le abbiamo viste ieri pomeriggio, in pieno sole.

Usciti dal rifugio dopo aver salutati calorosamente i nuovi amici, ci inerpicchiamo per ghiaie e morene fino alla Bocca dei Camosci. Al di là si stende la vedretta dei Camosci che dovremo discendere, vedretta purtroppo tristemente famosa per un noto incidente avvenuto alcuni anni or sono. Attraversatala in alto, indi per ripide ghiaie che nascondono del ghiaccio vivo, scendiamo fino alla lingua della vedretta, contorniamo la colossale struttura del Crozzon di Brenta il cui spigolo incombe sopra le nostre teste, infine per tracce di sentiero raggiungiamo il fondo della Val di Brenta.

Di comune accordo decidiamo di non salire al Rifugio dei Brentei e prendiamo per pascoli e macereti finché giungiamo ad un minuscolo laghetto. Qui, per un banale errore di valutazione, seguiamo fiduciosi il sentiero ben segnalato ma che purtroppo ci porta fuori strada. Il nostro scopo è di raggiungere

il Ristorante dei Casinei e da qui divallare a Vallesinella. Quando ci rendiamo conto dell'errore è giocoforza retrocedere fino al laghetto, finché, preso un sentierino mal segnato, lo seguiamo sicuri ormai della buona strada. Su questo tratto di sentiero che in alcuni punti sale alquanto ripido ho davanti Guido il quale, oggi perfettamente rodato, fila a tutto vapore anche per via della birra che ha deciso di bere ai Casinei. Anch'io a dir la verità ho una gran sete ma questo non toglie che la mia andatura si mantenga suppergiù la medesima, tanto che ad un certo punto, per raggiungere Mister che mi ha distanziato di alcune decine di metri, fatico e sbuffo parecchio.

Alle 14, dopo 6 ore di ininterrotta marcia, possiamo finalmente abbandonarci sulla veranda dei Casinei e berci in santa pace la nostra birra. Ancora

un poco di strada: finalmente Vallesinella dove il nostro amico, puntuale e correttissimo, ci attende con la sua macchina che in una dolce trottata ci riporterà alle nostre case.

* * *

Ora che lontani sono quei giorni di montagna, ora che le vive emozioni di allora si sono un poco spente nei nostri animi, ecco, non ci rimane che il ricordo. E si sente che un altro capitolo della nostra vita alpina si è chiuso, inesorabilmente chiuso, lasciandoci con i ricordi e le amare sensazioni delle cose passate e non più ripetibili.

Andremo ancora nel Brenta, oh sì, ma quelle ore non ritorneranno mai più. E questo è l'acuto rimpianto di tutte le nostre vicende umane.

Angelo Gamba

Il rifugio "XII Apostoli", (neg. A. Gamba)



visto da sinistra

Jungfrauoch

La sete delle altitudini, si sa, si paga cara: potrebbe essere l'inizio di una tirata moralistica contro i pazzi della montagna, ma sarebbe molto più appropriata come insegna delle ferrovie svizzere o, più precisamente, della ferrovia che da Grindelwald conduce all'Jungfrauoch (3454 m. s. m., 11,333 ft.) attraverso le rocciose viscere dell'Eiger.

Sessanta franconi e rotti è il prezzo del biglietto (poco meno di 10.000 lire), ma il lettore che ci conosce è pregato di non inorridire intempestivamente, perché tengo subito a mettere in chiaro che io e i miei soci della suddetta ferrovia abbiamo visto solo le stazioni di arrivo e di partenza. A dire il vero, non è che i viaggiatori vedano poi molto di più perché, per quanto posso saperne io, immagino che l'essere scarrozzati nelle budella dell'Eiger non possa essere molto più istruttivo che godersi il panorama dell'interno delle gallerie della Val Brembana: e non voglio qui considerare la temperatura ambiente, che certo in queste ultime è ben più confortevole. Ma, direte voi, però all'arrivo all'Jungfrauoch è tutta un'altra cosa. Giustissimo, ed è appunto di questo che vorrei parlare.

Quando uno sprovveduto immagina lo Jungfrauoch, cullato dal suono incantatore dei « dépliant » propagandistici, lo sogna come un regno d'incanti, dove alligna il « polar dog » e la gracchia impera, come uno scenario che incatena in uno straordinario miscuglio di città mondana, di città tecnica, di scienza e di natura selvaggia. Secondo i suddetti slogans, è un paese di fiaba, nel quale il turista vede di colpo realizzarsi tutti i suoi più intimi desideri, dove il cielo è sempre sereno, le donne son tutte belle, dove gli acciacchi scompaiono, dove i pidocchi e topi son tutti morti, i terroni sono sconosciuti e l'esercito della salvezza non vi rovina la digestione.

E lo sprovveduto di cui sopra purtroppo si sbaglia di grosso, perché non è sempre detto che il freddo e l'altitudine siano dotati delle virtù taumaturgiche che il volgo troppo spesso conferisce loro. S. Gennaro il suo miracolo lo fa a Napoli e la montagna fa i suoi dappertutto, meno che all'Jungfrauoch.

Dunque il turista di Grindelwald o di Wengen, sicuro del fatto suo per aver consultato l'oroscopo della settimana e i barometri addomesticati del luogo (sui quali « veränderlich » non si legge « variabile », ma è sinonimo di acqua a caterve, neve e tormenta) e dopo aver eventualmente interpellato la guida di fiducia (il cui immane « ganz gut », se si riferisce al tempo, non può che far presagire una giornata d'inferno, con pelle in pericolo), il turista di cui sopra, dunque, si è sorbitato, dal treno in corsa, l'entusiasmante visione dei meravigliosi tappeti di rose alpine e l'edificante spettacolo delle interiora della montagna, e si è rinvigorito lo spirito all'idea di viaggiare sull'unica ferrovia d'Europa riscaldata tutto l'anno.

Arriva all'Jungfrauoch e, pensate voi, la prima cosa che fa è di scaraventarsi fuori dell'oscurità della galleria verso l'abbagliante luce dei ghiacciai per rimirare



Jungfrauoch, Mönch, Eiger (neg. G. B. Villa)

dalla «stazione ferroviaria più alta d'Europa» l'indimenticabile panorama dell'«Aletschgletscher», naturalmente «il più vasto ghiacciaio d'Europa», per contemplare ai suoi piedi gli abissi sui quali volteggiano le maleaugurose gracchie, come foglie morte portate dal vento.

Ma in pratica le cose si mettono ben diversamente. Il giallo trenino vomita, come di dovere, la sua folla cosmopolita di tutte le razze e di tutti i tipi. Plotoni di educande, distinti signori attempati e tripputi, buone massaie svedesi dalle acconciature inverosimili, ragazze americane che sembrano fresche reduci dalle spiagge della Florida, negri con infissi qua e là i tradizionali anelli quali da noi si userebbero per attaccarvi il cavallo, arabi coi bianchi barracani, indiani con seriche e lunghissime vesti, purtuttavia incapaci di impedire ai piedi, ricoperti da semplici sandali, di manifestare le loro peculiari caratteristiche organolettiche: gente variopinta, poliglotta e polimorfa come si vede, ma accumulata dall'aspetto dei visi, stravolti e lividi, e dal collettivo precipitoso assalto ai ben muniti «abort» della Berghaus.

In un batter d'occhio vi si formano delle code lunghissime di gente inconsuetamente agitante e, quel che è peggio, il più delle volte candidata alla più atroce delle beffe. Già, perché dovete sapere che finora all'Jungfrauoch l'unica cosa gratuita è

l'aria che si respira e pertanto per accedere all'agognato « abort » il turista deve introdurre nell'apposito foro una moneta da 20 centesimi: chi non ne è munito non ha che da andare a farsi cambiare le monete di taglio maggiore (unico autorizzato alla bisogna è l'ufficio postale: nuova gente trepestante per l'attesa e guaiolante per i visceri in subbuglio), rifacendosi poi da capo la sua brava coda.

In questo modo, non certo poetico né entusiasmante, vengono occupate le prime due ore di soggiorno all'inebbriante altitudine di 3454 m. e si è arrivati all'ora di pranzo. Si sale al piano superiore della stessa Berghaus, dove vi aspettano altre code, altri moccoli, e ben più consistenti salassi al portafoglio prima di riuscire a far fuori la vostra razione di quell'innominabile intruglio altisonantemente chiamato « soupe Jackson », e da altri più convenientemente ribattezzato « così Jackson uccise gli amici ».

Si arriva così rapidamente all'ora della partenza: i più previdenti vanno a occupare il posto sul trenino, i più ambiziosi si affacciano alle invetrate della Berghaus per contemplare il panorama previsto dai « dépliants », naturalmente se il tempo è bello e se quelli che urgono alle spalle non rifilano loro « inavvertitamente » qualche gomitata assassina per dimostrare la loro fretta, e i più arditi si azzardano a uscire sulla balconata di legno per poter ascoltare il tanto magnificato stridio delle gracchie e, se la coda non è troppo lunga, per esplorare col cannocchiale di prammatica le vette vicine (cosa in genere possibile solo a coloro che hanno seguito un apposito corso di apprendistato per mettere a fuoco quegli aggeggi complicati).

Questa è la giornata all'Jungfrauoch della gran massa dei turisti, ma vi sono anche quelli che, a prezzo di una levataccia o del rientro alla base dopo il crepuscolo, possono disporre di un tempo di soggiorno più lungo: costoro possono permettersi il lusso di affrontare altre code supplementari per spedire qualche cartolina o per acquistare i soliti oggetti ricordo, quali si possono trovare ad ogni fiera di paese (a prezzi naturalmente proporzionati all'altezza). Altri ancora, imbottiti da una ben orchestrata propaganda a base di quadri, scritti, cartelli, frecce indicatrici, ecc., non sanno resistere al richiamo dei « polar dogs » (chiens polaires o polar hunde che dir si voglia) che si prestano, alla guida di uno sperimentato bifolco (sui precedenti del quale taluno di noi ha espresso i suoi riveriti dubbi) a trascinarli sulle scintillanti distese delle nevi eterne, cioè su un centinaio di metri del più pacifico dei ghiacciai, al modico prezzo di un franco e mezzo per tre minuti nelle giornate di nebbia, e di un franco al minuto nelle giornate di punta. Il tutto, in un'atmosfera da baraccone, in cui l'accurata meticolosità svizzera è messa a profitto « pour épater le bourgeois » e per mungerne soldi.

Delle altre attrazioni, so che la pista di pattinaggio costa 50 centesimi solo a guardarla, e mi sto ancora chiedendo perché mai uno dovrebbe sborsare dei soldi per vedere i barometri, i termometri e i grafici della stazione meteorologica, quando può contemplarli, se tanto lo interessano, ogni giorno e gratuitamente a casa sua o all'edicola di Porta Nuova.

Di tutti i miracoli promessi dalla propaganda, devo però riconoscere che uno si verifica con spettacolosa costanza: all'Jungfrauoch la febbre da fieno è praticamente sconosciuta, ed è giusto che ne dia pubblicamente atto nel caso che qualcuno, dopo quanto ho scritto, avesse dei dubbi in proposito. A tutti coloro che hanno la febbre da fieno consiglio anzi una visita all'Jungfrauoch: i costruttori nella loro modestia non lo dicono, ma è proprio solo per loro che l'hanno costruito.

La laboriosa e storica giornata del nostro turista volge all'a fine. È di nuovo a Grindelwald e ne percorre maestoso e pettoruto le vie come se appartenesse alla banda del paese: perché « lui » è salito fino all'Jungfrauoch, a oltre 11.000 piedi, con la più alta ferrovia d'Europa. E di corsa si precipita dagli amici a raccontare mirabilie: per non esser l'ultimo a godere del più alto « bidone » d'Europa.

Annibale Bonicelli

la parete est dell'Aiguille Croux

Un labirinto di crepacci che intagliano seraccate immense nel continuo avvicendarsi dei crolli, al tempo stesso loro fine e principio, più in alto dolci pendii cosparsi di piccole valanghe che incessantemente si staccano dall'estrema colata di ghiaccio: questo il Ghiacciaio del Frêne. Delimitato da due delle più famose vie del Bianco, la cresta dell'Innominata e quella del Peuterey, lo sovrastano pareti che si chiamano Sud della Gugliermine e Ovest della Noire.

Per quanto la zona sia per lo più frequentata da buoni alpinisti (nessuna salita di questo bacino si può dire poco difficile), non tutti i problemi che essa presenta sono stati risolti.

* * *

L'Aiguille Croux precipita sul Ghiacciaio del Frêne una parete di circa quattrocento metri: essa presenta una specie di basamento costituito da un salto di una settantina di metri nettamente e continuamente strapiombante cui segue una zona di placche levigate che da lontano sembrano molto ripide; il resto della parete è formato da una specie di sperone alto circa duecento metri.

Alla salita della Croux da questo versante pensavo da vari anni, ma mai seriamente: il salto iniziale appariva impossibile, la zona delle placche lisce senza fessure e troppo ripida, lo sperone un'incognita. In più avevo saputo, dal custode della Capanna Gamba, che una cordata tedesca venuta per «vedere» la parete ne era rimasta molto impressionata e non aveva nemmeno attaccato. Così mi ero convinto che la Est del-



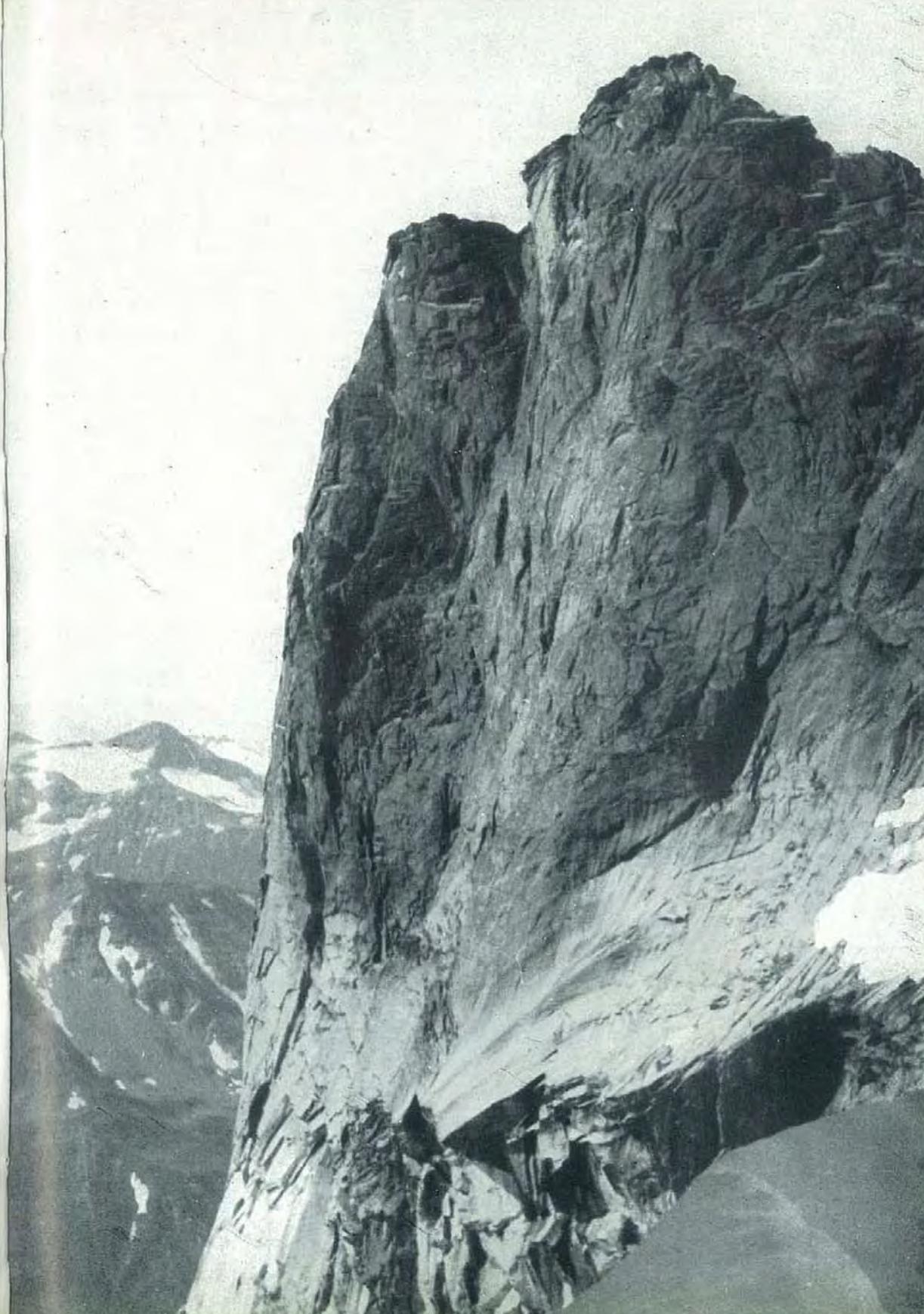
la Croux fosse impossibile o quasi, e mi ero messo il cuore in pace.

In pace, fino a quando una mattina dell'estate scorsa, mentre scendevamo lungo il ghiacciaio, Arturo, poco sotto il punto d'attacco dell'Ovest della Noire, si ferma, al sicuro dai sassi, e mi dice: «E la Est della Croux?...». La guardiamo con attenzione: il salto iniziale ammesso che si possa scalare, richiederebbe almeno un giorno di lavoro, mentre le placche lisce di qui non sembrano poi tanto ripide... La decisione è subito presa: dalla capanna Gamba, attraverso il Colle dell'Innominata, scenderemo sul Ghiacciaio del Freney e tenteremo di traversare le placche per raggiungere lo sperone.

* * *

Le placche non ci hanno tradito: una lunga ma facile traversata in leggera salita, ed eccoci ai piedi di un diedro parallelo allo sperone, dal quale siamo ormai lontani non più di quindici metri. Sono pochi, quindici metri, ma possono diventare per noi un ostacolo insormontabile: un muro strapiombante ancora nell'ombra, probabilmente la chiave della salita, in una trasparente mattina di primo settembre. Saliamo nel diedro: non è poi tanto facile come sembrava. Siamo all'altezza di alcune piccole e discontinue fessure che sembrano offrire l'unica probabilità di passaggio verso lo sperone; qui il diedro è chiuso da un lungo e stretto sasso che sembra debba partire da un momento all'altro: cosa succederebbe a toccarlo? L'inizio della traversata è laborioso. Arturo non trova una fessura per battere il primo chiodo ed è costretto a passare una delle due corde dietro un provvidenziale spuntone dall'apparenza poco solida: può così sbilanciarsi verso sinistra dove trova una buona fessura: un lungo «Cassin» vi penetra «cantando», e ben presto una staffa penzola nel vuoto. Arturo vi si installa e pianta un po' più a sinistra un altro chiodo cui aggancia una seconda staffa. Cambio di piede nella prima, il sinistro entra nella se-

conda: adesso può piantare un terzo chiodo cui aggancia la staffa recuperata dal primo, e così via... ma per poco: la fessura muore, il chiodare diventa sempre più problematico, la tenuta dei chiodi sempre più aleatoria; un lucente «Grivel» comperato appena due giorni prima vola via in silenzio; di lui ci rimane soltanto un piccolo e lontano «tin»; un cortissimo extra-plat Simond dalla lama lunga tre o quattro centimetri si piega, piuttosto che entrare in quella fessura. Arturo si dispera e tenta l'ultima carta: un inverosimile chiodo «Grivel» lungo non più di un centimetro e mezzo! E la traversata finalmente ha termine. Ora mi ci provo io: i primi quattro chiodi sono buoni; il quinto lo ricupero con una sola martellata, e i successivi non sono migliori: cerco di entrare nelle staffe con la massima leggerezza, trattenendo il respiro, pronto da un momento all'altro a sentirmele mancare sotto ai piedi. Adesso la fessura è interrotta e devo scendere di un buon metro: e sono sostenuto da un ridicolo chiodo tutto piegato, penetrato nella roccia di forse un centimetro. Comincio a pensare che questa traversata diventa un po' lunga: non ho mai fatto passaggi in artificiale così delicati, e la tensione è massima. Ancora tre chiodi infissi in fessure verticali, e sarò sullo sperone. Aggancio le staffe ai primi due: il brusco movimento effettuato per cambiare di piede nella prima provoca un impressionante abbassamento del chiodo cui essa è agganciata. Infilo rapidamente il piede sinistro nella seconda staffa: il lavoro è così ripartito fra due chiodi, e la situazione migliora. Ancora una staffa, un faticoso passaggio per aggirare lo spigolo dello sperone ed eccomi vicino all'Arturo, in pieno sole, su uno stretto terrazzo, a commentare l'entusiasmante passaggio. Dodici metri di traversata, altrettanti chiodi e, quel che più conta, quasi due ore e mezza di lavoro: sono ormai le undici e molta strada ancora ci rimane da percorrere. Raddrizziamo qualche chiodo, e in due lunghezze non troppo difficili raggiungiamo una cengia sormontata da un



tetto: Arturo la segue verso sinistra, attraversa un diedro e aggira un marcato spigolo: non lo vedo più. Le difficoltà devono essere fortissime; miglioro la mia posizione di sicurezza, cerco di concentrarmi nel fare scorrere la corda il più dolcemente possibile: non è difficile, tanto scorre lenta. Sono impaziente di misurarmi col passaggio, e l'Arturo non si è ancora fermato: « Cinque metri » gli grido; nessuna risposta, e poco dopo il solito « Vieni ». Rapidamente mi porto sullo spigolo: continuo a traversare per quattro o cinque metri appoggiandomi a inverosimili appigli, su un vuoto quasi assoluto: credo che a cadere di qui si arriverebbe sul ghiacciaio senza toccare la parete: ma qui, dove la tecnica prevale sulla forza, mi sento soprattutto sicuro. Ora sono ai piedi di una grande placca rigorosamente verticale e devo togliere un chiodo da cui riesco a malapena a sganciare il moschettono: le mie Vibram non poggiano su buoni appigli e mi sostengono solo per aderenza. Come Arturo abbia potuto piantare questo chiodo, lui che è così piccolo, non riuscirò mai a capire: e mi dispiace di non averlo potuto vedere in azione. Sostenuto dalle corde, tolgo il chiodo e provo a salire: niente da fare. Arturo tira disperatamente, ma non mi può aiutare: le corde, che passano su una rientranza della parete, mi trascinano verso il vuoto. Per potere superare il passaggio dovrei sfruttare una piccolissima protuberanza della roccia: è quasi certo che non potrà sostenere il mio peso, ma devo provare ugualmente.

Vi appoggio delicatamente il piede destro e, appena alzato il sinistro, mi sento penzolare nel vuoto: il fragile appiglio non aveva tenuto. Del resto la cosa era prevista. Allora mi rendo conto di non potere vincere il passaggio senza ricorrere al valido aiuto del chiodo che ho appena levato. La mia decisione suscita una vivace discussione perché Arturo che vuole recuperare il maggior numero possibile di chiodi, sostiene che è sufficiente per salire l'aiuto delle corde, mentre io ribatto che le corde non solo non mi aiutano, ma mi trascinano nel vuoto. Una volta piantato il chiodo, riesco a superare il passaggio che anche il mio capocordata giudica della massima difficoltà.

La parete va attenuando la sua verticalità, pur presentando ancora vari tratti che ci impegnano a fondo: finalmente poco sopra uno strapiombo di qualche metro che ci ha costretto ad usare le staffe, un faticoso diedro di otto metri pone fine alla nostra scalata: siamo in vetta. Avremmo potuto raggiungerla più comodamente evitando sulla destra il passaggio del diedro: ma abbiamo voluto finire in bellezza.

Un'impresa che credevo impossibile, la Croux per la parete del Frêne: un sogno realizzato che trascende il massimo della felicità, ma che purtroppo ne inizia anche il declino.

Piero Nava

Aiguille Croux m. 3.257 - 1ª ascensione per la parete Est: Arturo Ottoz e Piero Nava - 3 Settembre 1955.

la casa sul Limbàra



Quel mattino, dalla finestra della locanda di Monti, i miei occhi ancora assonnati indugiarono a lungo sulla frastagliata cresta del Monte Limbàra.

Un monte dalle rocce brune e dai fianchi verdi, boscosi, di quei boschi di « sugheri » che arricchiscono la povera economia della gente sarda; una montagna inutile, come inutili, per me che abito alle falde delle Alpi, mi parevano tutte le montagne di Sardegna.

Bastò tuttavia la nitida visione del Limbàra, di controluce nell'azzurro sbiadito del cielo, ad annullare d'un colpo i chilometri di terra e di mare che mi separavano dai luoghi natali ed a riportarmi, sotto lo stesso cielo, sugli altri monti, i miei monti, che mi attendevano, amici, al mio ritorno in continente.

Ed appunto perché amici, mi affidarono, per un mattino, al verde ombroso amico di Gallura.

Così, tosto che fui nella piazzetta sghemba di Monti, mi buttai frettoloso negli stretti viottoli ancor lucidi di pioggia che portavano fuori dal villaggio e m'incamminai fra le sterpaglie di un sentiero che saliva ora diritto, puntando a un sughereto, ora di mezza costa, con larghe volute sull'ondulata ed arsa pianura sottostante.

Incontrai dapprima, in pieno bosco, quattro uomini a cavallo con schioppo a tracolla, cui la « saberritta » spiovente sulla fronte dava un aspetto alquanto truce: abbozzai un timido saluto atteggiando le labbra al sorriso, ma tirai diritto, accelerando il passo.

Più avanti, dove la quercia cede il posto al pino e all'acero, in uno spiazzo di terra spianata, alcuni carbonai, robusti omiciattoli che sul viso già nero avevano una maschera di fuligine nera, stavano conciando due pelli di pecora attorno ad un gran mucchio di legna ormai quasi carbone. Mi fermai un istante a guar-



dare un « nuraghe » lontano ed a scambiare quattro parole con essi, ed un di loro, che aveva fatto il soldato in terra bergamasca, mi fece bere da un orcio una sorsata di buon moscato di Gallura.

Ma avevo fretta di proseguire: mi avevano detto che più oltre, appena sotto le rocce della vetta, un uomo — un tipo assai strano, dicevano — era impegnato, in compagnia d'un ragazzo, nella costruzione di una casa.

Lui, il « matto » di Berchidda che aveva sempre fatto il vagabondo andando dietro or a questo ora a quel gregge, aveva fatto figlio un trovatello e adesso s'era messo in testa di costruire un'abitazione, per sé e per l'erede, lassù in alto, sul Limbàra, di dove si poteva vedere il mare di Terranova.

Ma il « matto » di Berchidda, come ben vidi, faceva sul serio.

Il vagabondo s'alzò un giorno dal suo letto di frasche e andò in cerca di pietre e di calcina. Aveva nella tasca un metro pieghevole di poche lire, un taccuino foderato di tela cerata su cui ha disegnato il « progetto » della sua casa con appunti di linee e cifre a matita copiativa: una matita bagnata sulla lingua come fanno i ragazzi.

L'uomo aveva piedi nudi, pollici grossi e testa nera; ma sapeva come fare il tetto e inclinare spioventi.

Muoveva l'architettura del suo cuore per squadrare e incatenare spigoli e capriate poiché sa che il sole di Gallura vuole muri bianchi per essere mortificato.

Non una voluta, non un rotondo, spezzava le sue linee; il

suo occhio misurava bene gli angoli, il suo martello incastrava giusto la pietra.

Era solo a costruire il « matto » di Berchidda: con un gerlo portava le pietre che il ragazzo spaccava a colpi fitti, succhiando scintille. Lavorava, operaio e padrone, architetto e costruttore, da sei mesi sotto il vento e sotto il sole vischioso, senza conto di ore per altri. Di ore faceva un calcolo per sé sui fogli a quadretti del piccolo quaderno: dodici di una giornata per centottanta. Centottanta mattini e crepuscoli per vedere (come io la vidi) una piccola bandiera sul tetto.

Vollì stringere quelle mani che avevano costruito un'immagine bianca sulle brune rocce del Limbàra. Mani di carta vetrata, dita con un'unghia violacea pestata da una trave (unghia che impiegherà a ricrescere più del tempo che occorre alla casa a crescere e coprirsi di tegole).

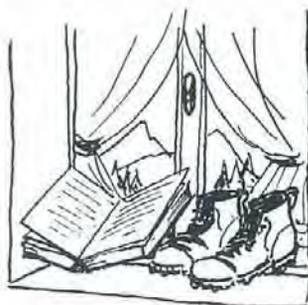
È stata un'immagine, appena uno spazio abbracciato da un volume leggero, da un'architettura da muratore, a farmi attento a queste ignote mani del montanaro isolano, non più vagabondo.

Per me è bastata una montagna verde e boscosa, a farmi risalire, a pochi chilometri dal mare, un sentiero di ciottoli e di cardi per raggiungere, in una giornata di vento, la casa sul Limbàra.

Antonio Salvi

disegni di L. Selvi





Notturmo

*Accanto alla luna che risplende
le montagne s'immergono nel cielo
in chiaroscuri stupendi.*

*Mille occhi luminosi mi spiano
ed ogni anfratto è un agguato
ed hanno orecchi per udir, le rupi,
la mia vile paura
e il silenzio, parole che non sento
sul cammino notturno.*

Valle di Fiumenero

*Dal passo di Valsecca e dal Tendina,
per le scoscese gole ammutolite
le voci s'abbandonano sopite
al gelido scrosciar del fiume Nero.*

*Sul ceduo rosso del faggeto stanco
impallidisce un larice contorto.*

*Il cielo sui crinali è come smorto,
il verde degli abeti è quasi cupo
per queste solitudini perdute.*

Soltanto il passo di Valsecca è bianco.

Renzo Ghisalberti

l'alta Valbondione

(idee per la valorizzazione turistica)

L'amico Ugo Giudici di Valbondione ci ha fatto pervenire le note che seguono, illustranti la zona di questo centro alpino in Valseriana.

Siamo d'accordo perfettamente con lui quando ci parla della necessità di un maggior incremento turistico della zona, che è forse la più bella delle nostre Alpi Orobie, anche per il solo fatto che tutte le nostre maggiori vette le stanno attorno: ma il C.A.I., o meglio la sezione di Bergamo, ha già fatto tutto il possibile. Tre rifugi funzionanti: il Curò, il Coca (che verrà inaugurato dopo il rifacimento l'estate prossima) ed il Brunone testimoniano l'opera fattiva degli alpinisti bergamaschi, senza contare i lavori in atto del sentiero di collegamento di tutti i rifugi, non solo della zona seriana, ma anche con quelli del versante brembano.

Una maggior comprensione del proprio interesse, dovrebbe spingere i valligiani a far di più di quello che fanno per sfruttare appieno le risorse turistiche della zona: non sono le strade asfaltate, i mezzi di trasporto in sovrabbondanza che possono elevare un centro alpino a grande interesse turistico, ma un sempre più consona senso dell'industria del forestiero negli abitanti stessi della zona.

Contrariamente al nostro principio di alpinisti, auspichiamo che tutta l'attrezzatura che, tu Ugo, proponi venga realizzata... che sciisticamente si sviluppi la zona di Lizzola, che ben conosciamo... ma non adagiarti troppo in questi, che per ora ci sembrano, ancor lontani sogni.

VALBONDIONE

Valbondione dista da Bergamo 52 chilometri e 103 da Milano. La larghezza media della strada è di 6 metri e quasi tutta asfaltata. Non vi è alcuna salita che superi l'8% di pendenza e la media è tanto dolce, che ci si sorprende di trovarsi a Valbondione alla quota di 914 metri.

Il servizio di autolinea, gestito dalla Soc. Ferrovia Valle Seriana, effettua nelle stagioni invernale, primaverile ed autunnale una coppia di corse giornaliere per Bergamo e tre coppie giornaliere per Clusone (Km. 22), tutte in coincidenza con le littorine della F.V.S. per Bergamo. Nella stagione estiva, a questi servizi vengono aggiunte una o due coppie di corse per Bergamo ed un servizio speciale, nei giorni di sabato e lunedì, per Milano.

Da Valbondione a Lizzola, è in costruzione una strada carrozzabile della larghezza minima di 6 metri e della pendenza media del 6%. Sono 5 chilometri di strada che si prevede saranno ultimati nel prossimo anno 1956.

Lizzola è una frazione di Valbondione che conta circa 500 abitanti.

La strada Valbondione-Lizzola porterà un grande beneficio a questa zona, ma la programmata sua continuazione che, attraverso il valico della Manina collegherà Valbondione a Vilminore, Schilpario, Cantoniera della Presolana ed al lago d'Isèo, risolverà i problemi turistici, commerciali ed automaticamente economici della nostra vallata.

PRINCIPALI ATTRATTIVE DELLA ZONA

Il turista fu attratto in un primo tempo a Valbondione dalla famosa cascata del Serio che, con il suo salto di 315 metri, era la seconda cascata del mondo per altezza, dopo la cascata dell'Yosemite in California. Poi, sbarrato il corso del Serio dalla diga del Barbellino, la cascata finì per esistere soltanto in brevi periodi dell'anno ed il turista non credette dover dare importanza all'altra dozzina di cascate di Valbondione.



Le cascate del Serio (neg. T. Bambini)

Attrattive maggiori di questa zona, rimasero perciò soltanto le montagne e la neve e fu appunto il Gleno il teatro della prima gara nazionale di discesa libera, alla quale si diedero convegno per circa trent'anni i maggiori assi dello sci italiano, da Bernasconi a Venzi ai vari Sertorelli e Lacedelli, fino a Colò ed agli azzurri di oggi. Poi la gara del Gleno doveva tramontare nel 1951 per la sua eccessiva lunghezza (1.000 metri di dislivello) e per la scomodità di accesso.

Le montagne, le maggiori delle Alpi Orobie e disposte a semicerchio, fanno corona alla testata della valle del Serio. Il rifugio Curò, al centro di questa corona, offre all'alpinista la possibilità di salire, nientemeno, che una vetta al giorno e tutte poco sopra o poco sotto i 3.000 metri, scegliendosi a piacere le vie, dalle più praticabili alle più impegnative, nella scala dei gradi delle difficoltà alpinistiche. Tutte queste montagne

sono ricche di sorgenti, torrenti, laghi e fauna alpina, tra cui ancora parecchi camosci.

LAVORI PROGRAMMATI PER VALBONDIONE

Strada del Passo di Manina. — Il tratto per Lizzola Alta si prevede verrà ultimato per il prossimo anno 1956. Per quanto riguarda il tratto Lizzola-Manina, per ora, non ci è permesso fare previsioni che potrebbero essere errate. Fidiamo tuttavia nella promessa dell'On. Pacati che ci ha assicurato tutto il suo impegno, perché la strada salga a valicare la Manina e scendere in valle di Scalve. Sul versante scalvino, una strada pressoché carrozzabile esiste già, fino alle miniere.

Dighe e Centrale. — La *Società Orobica*, che al Barbellino ha già la sua più grande diga ed in paese la sua centrale più produttiva perché servita da una condotta forzata di ben 999 metri di dislivello, pare abbia in programma parecchi altri lavori. Nella conca del lago naturale del Barbellino due dighe-riserva, che dovrebbero nello stesso tempo alimentare una nuova centrale; una terza diga nella Valmorta ed una quarta al lago di Coca. Un canale da Lizzola dovrebbe andare ad alimentare nuove macchine della Centrale Dossi.

Traforo del Barbellino. — Da molti anni è stata progettata la ferrovia Genova-Monaco di Baviera, che dovrebbe mettere in collegamento il centro-Europa con il porto di Genova. Sono stati pubblicati allo scopo parecchi opuscoli, effettuati parecchi convegni internazionali, ma ancora non risulta siano state prese decisioni risolutive. Questa ferrovia dovrebbe passare per Valbondione, trovandosi la valle Seriana sulla direttissima e proseguire, attraverso il traforo del Barbellino, per Aprica e Bormio.

ATTREZZATURA ALBERGHIERA ATTUALE

A Valbondione. — *Albergo Barbellino* che per ora ha 17 camere efficienti con 26 posti; ne ha in via di finitura altre 17.

Ristorante delle Alpi, con circa 18 posti.
Trattoria Roma.

A Lizzola. — *Ristorante Alpino* con 8 camere, 12 posti letto.

Albergo Helvetia in costruzione, 12 camere, 22 posti letto.

Rifugi. — *Curò* circa 70 posti; *Coca* circa 40 posti; *U.E.B.* circa 20 posti; *C.S.I.* circa 50 posti; *Brunone* circa 40 posti.

I rifugi Curò, Coca e Brunone, sono di proprietà della sezione del C.A.I. di Bergamo.

POSSIBILITÀ SCIISTICHE

Elenchiamo come piste quelle che in effetti sono discese maggiormente frequentate dai conoscitori della zona.

Pista n. 1 e 2 (Cavandola della Corna o Valgrande). — Queste due piste, effettuabili da dicembre a tutto aprile, offrono un dislivello di circa 800 metri ciascuna. Praticabili anche per sciatori principianti, sono molto varie ed interessanti e si sviluppano su un percorso panoramicamente remunerativo. Esposte a Nord, hanno neve generalmente farinosa.

Pista n. 3 (Cresta di Sasna-Manina-Asta). — Il dislivello è di circa 1.000 metri. La prima parte, su cresta ampia, si svolge davanti ad un aperto scenario di montagne dominate

dalla Presolana, di valli e conche. Nonostante la sua esposizione (O-S-O), tuttavia conserva neve farinosa fino a primavera inoltrata. La seconda parte, esposta a N-O, conserva un ottimo innevamento normale fino a primavera inoltrata. La sciabilità pertanto è possibile fino ad aprile-maggio.

Pista n. 4 (dal Treconfini per la valle del Bondione). — È la più interessante delle Alpi Orobie, poiché offre una discesa di circa 10 chilometri di percorso, con un dislivello di ben 2.000 metri. La parte alta, fino alla conca di Sasna, o fino a Passevra, è fattibile fino a tutto maggio. Il suo percorso, libero e molto variato, offre allo sciatore le volate più inebbrianti, possibili a tutti gli sciatori. La parte inferiore è praticabile fino a tutto aprile. È interrotta parzialmente da un falsopiano alle stalle del Tuf, per riprendere poi a costa Tabachi, sopra Lizzola. L'esposizione è essenzialmente a N-O, per cui la neve è quasi sempre farinosa.

La conca del Barbellino, sullo sfondo il Torena (neg. A. Leonardi)





Il Monte Sasna (neg. I. Gezzenigo)

Pista n. 5 (discesa classica del Gleno). — Su questa pista ha avuto luogo la prima gara nazionale di discesa libera che si è disputata ogni anno per circa 30 edizioni. L'ultima edizione infatti ha avuto luogo nel maggio 1951.

La prima parte, tutta sulla Vedretta del Gleno, su campo vastissimo, è possibile per sciatori di tutte le categorie. L'esposizione è a N. La sciabilità va a tutto giugno fino in fondo alla valle del Trobbio (1.000 metri di dislivello) e negli anni di maggiore annovamento è possibile anche nella seconda metà di luglio. La seconda parte della discesa non è consigliabile a sciatori principianti. La pista si chiude nelle vicinanze del Curò.

Pista n. 6 (discesa della valle Cerviera). — Il dislivello è di circa 1.000 metri ed il percorso, che nella parte inferiore è obbligato nella gola della Cerviera, convoglia tre piste

libere della parte superiore. La sciabilità va fino a tutto maggio. L'esposizione è tutta a N, per cui anche qui la neve si mantiene farinosa fino alla stagione inoltrata. I percorsi, molto interessanti, offrono una varietà di passaggi piacevoli e scioltezza nelle discese. Anche questa pista ha termine nelle vicinanze del rifugio Curò.

Pista n. 7 (Costone). — Il percorso, in alcune parti simile a quello del Gleno, nella parte alta di questo è tutto su campo molto vasto, alternato da discese più veloci e da altre più comode e riposanti. L'esposizione è a N-E e la qualità della neve è sempre quella più desiderata. Le difficoltà del percorso sono minime, per cui lo si può consigliare anche a sciatori che non abbiano grandi capacità. Il dislivello è di circa 700 metri. Al lago naturale del Barbellino si trova il Rif. C. S. I. e qui ha termine la discesa.

Piste n. 8-9-10-11-12-13 (zona che va dal Torena al passo di Coca). — I dislivelli di queste piste oscillano fra i 400 e gli 800 metri, su fondo non ostacolato da balze rocciose. L'esposizione è molto variata, tuttavia la sciabilità è permessa fino a primavera molto inoltrata. I percorsi sono generalmente sconsigliabili a sciatori che non abbiano una preparazione sufficiente, essendo percorsi considerati generalmente di carattere scialpinistico, nonostante siano tutti fattibili con gli sci ed offrano delle parti anche abbastanza estese di pendii dolci. Questi itinerari sono da fare preferibilmente in primavera o addirittura in primavera inoltrata. Le discese n. 8 e 9, terminano al Rif. C. S. I., la 10 e la 11 tra il Rif. C. S. I. ed il Curò e l'U. E. B., la 12 e la 13 al Rif. Coca.

POSSIBILITÀ DI SVILUPPO

Seggiovia Lizzola - Passo di Valgrande. — Questa seggiovia dovrebbe superare un dislivello di circa 750 metri

per raggiungere il passo di Valgrande, dal quale si staccano le piste n. 1 e 2 e dal quale parte un'altra magnifica discesa (alla quale potremmo dare il n. 14) che scende in Vigna Soliva, per raggiungere poi Gromo S. Marino e Gandellino attraverso la Valle Sedornia, ricca di pinete ed abitata da caprioli.

La zona si presta per impianti alberghieri, poiché la strada per il passo della Manina dovrebbe passare nella parte inferiore delle piste n. 1 e 2.

Una seggiovia divisa in due tronchi, potrebbe ottenere un lavoro più redditizio, per il differenziarsi dei valori sciistici dei percorsi stessi, tra la parte superiore, più interessante e quella inferiore, che offre meno attrattive per lo scenario panoramico meno vasto e per la qualità della neve che logicamente è meno abbondante e farinosa di quella della parte alta.

L'ammortamento del capitale impiegato per l'impianto dovrebbe avvenire in pochissimi anni, dato il lungo periodo annuale di lavoro (dicembre-aprile e luglio e agosto per la stagione estiva) e le poche difficoltà del terreno,

Il passo di Sasna e il Monte Crostaro (neg. L. Gazzaniga)



che non graverebbero sul costo dell'impianto stesso e sulle spese di esercizio.

Strada per il Passo della Manina.

— Questa strada che dal lato sciistico potrà servire le discese del passo della Manina, è in costruzione nella parte inferiore. Per il tratto Lizzola-Manina, si stà lavorando per ottenerne il suo completamento. La strada, collegandosi poi con Nona (fino alle miniere del ferro [quota 1.635] esiste già una strada praticabile con automezzi), faciliterebbe lo afflusso di sciatori e di turisti dalla Valle di Scalve e dalla provincia di Brescia.

Dal passo della Manina, due sono le discese fattibili: quella per la valle dell'Asta e quella per la valle di Fles, nonché quella che, attraverso le foppe d'Asta, si raggiunge il Monte Sponda Vaga.

Funivia Lizzola - Sasna - Treconfini.

— Qualora si realizzasse l'impianto della funivia Lizzola-Treconfini, sarebbe finalmente valorizzata nel giusto merito la più interessante zona sciistica delle Alpi Orobie.

Questo impianto sarebbe il più imponente delle Alpi Centrali e se pure il suo costo può apparire elevato, tuttavia il lungo periodo di lavoro permetterebbe un ammortamento a breve scadenza del capitale impiegato.

Verrebbero ad essere servite: la discesa più apprezzata delle Alpi Centrali, quella del Treconfini, la discesa del Gleno fattibile fino a giugno-luglio, le discese della Val Cerviera, rievocate dal bell'aspetto del Recastello e le discese del Costone (piste n. 4-5-6-7). A questo si aggiunga che servirebbe i Rifugi Curò, C.S.I. e U.E.B.

L'escursionista, per raggiungere detti rifugi, si troverebbe facilitato servendosi della funivia, poiché evitando di fare una salita di due

ore e mezza o tre, avrebbe da fare in cambio tre quarti d'ora di discesa.

Di fronte a tanti elementi che possono attrarre lo sciatore, l'alpinista ed il turista a servirsi della funivia ed al lungo periodo di lavoro redditizio, è facile prevedere come questo impianto possa incontrare il favore e l'approvazione generale.

Pure questa zona si presta assai bene per impianti alberghieri di montagna e con la funivia divisa in due tronchi dei quali, il primo servirebbe il percorso inferiore ed il secondo il percorso superiore, più interessante e fattibile fino a primavera molto inoltrata, sarebbero valorizzati i più bei campi di sci della Lombardia, a soli 100 chilometri da Milano. La varietà e la vastità di questi campi di sci possono soddisfare le esigenze di un eccezionale numero di sciatori e dello sciatore più ricercato.

Considerata pertanto la magnifica accessibilità della zona, i valori sciistici, alpinistici e turistici di queste montagne, l'accessibilità per il trasporto dei materiali per gli impianti meccanici e le possibilità di sviluppo dell'industria alberghiera, è chiaro come non manchino gli elementi favorevoli per lo sviluppo più lusinghiero. A tanto si aggiunga che la conformazione della valle si presta nel modo più favorevole per la realizzazione con minima spesa di campi di pattinaggio, trampolini e piste di bob, tanto da poterne creare il centro più ideale per sports e soggiorno invernale.

L'allestimento di una Azienda Autonoma di Soggiorno che miri ad accentrare i maggiori impianti necessari, si crede possa essere la soluzione più spedita per risolvere questo grande problema.

Ugo Giudici



una domenica sul Rambasi

Le sette! Era dunque ora di mettere in moto quella macchina che è il nostro corpo per iniziare il primo giorno di lavoro della settimana. Ma quel lunedì ben poche parti di essa funzionavano a dovere; meccanismo arrugginito, neanche per sogno! Cosa c'era dunque di strano? niente, o meglio avevo solo trascorso la domenica sugli sci per compiere una traversata,... di quelle fuori programma!

Era andata così. In quello splendido mattino di primavera inoltrata si camminava, sci in spalla, sulla strada che sale tra i pini verso Lizzola raccontando facezie, come si è soliti fare quando si ha davanti una bella giornata da trascorrere senza troppe preoccupazioni e senza decisi programmi.

Senonché nella compagnia c'era un novello Sisifo che non la intendeva così e, superata Lizzola, spiattellò la sua proposta sul come occupare la giornata; tanto fece che riuscì a conquistare alla sua idea quasi tutta la compagnia, soddisfatto del suo, invero poco applaudito... fuori programma. Dio però gli volle ugualmente bene, poiché, invece di rompersi l'osso del collo per gli accidenti che lo incalzarono durante lo svolgimento di quella traversata, finì solamente in un bagno progressivo e con le ossa rotte dalla fatica, come d'altronde finimmo tutti noi.

È qui è meglio precisare, per non peccare eccessivamente di modestia, che non siamo solo dei patiti dello sci poiché pure a noi piacciono i vari mezzi meccanizzati dello sport della neve; ma, cosa volete, siamo anche disposti a fare a meno delle piste battute a costo di dover dire, per la faticaccia di una giornata sfavorevole, che se il Purgatorio fosse così penoso varrebbe la pena di rigar dritto. Vuol dire che Chi ha creato la montagna per elementi come noi ce ne renderà merito.

Ma torniamo alla nostra gita. Già ci troviamo col fiato corto a salire il pendio sotto il Passo della Manina inondato dal sole e mèta del nostro primo alt. Fin qui nulla di anormale, neve che teneva bene, sole che cominciava a farsi sentire misto ad una certa voglia di masticare qualcosa. Ci sedemmo quindi e in quel momento beato chi, invece di declamare la magnificenza di quella zona veramente incantevole, pensò di assimilarsi un panino imbottito in più perché, in seguito, ce ne fu bisogno. Infatti solo un'ora dopo, sotto un sole cocente, ci trovavamo a sbuffare immersi in una neve molliccia e di uno spessore veramente notevole. Il riverbero della neve che abbagliava, la sete ed il calore opprimente aumentavano la nostra fatica, sì che gli sci diventarono sempre più pesanti fino a darci l'impressione di spingere un carico di neve. Così finché ci trovammo, dopo un'eternità, letteralmente sfiniti sul culmine del Rambasi. Seduti sugli sci, con la gola secca ed una fame smorzata dalla fatica, guardavamo svogliatamente quei panini famosi di cui tuttavia non riuscivamo a cacciarne giù nemmeno un boccone. Però, durante quel meritato riposo, ognuno di noi pensava, lanciando una fuggevole occhiata al cammino percorso, di avere ormai terminato la propria fatica e si preparava, con lo sguardo ansioso volto alla bianca pagina che si stendeva sotto, alla magnifica, incipiente discesa.

Da qui, con le gambe ancora incerte e senza badare troppo allo stile, «dé legni facemmo ale al folle volo»; ma quando, giunti sull'orlo del canalone di Valgrande

la neve, in quel punto altissima, cambiò umore, le nostre speranze rotolarono a valle coi nostri corpi.

Peccammo di avidità? forse sì, e Sisiŷo dovette riprendere inesorabilmente la sua fatica.

Infatti quando il nostro caro amico Polverone per primo si buttò nella discesa lo vedemmo volare per trenta metri, poi gli cedette la neve sotto i legni e, dopo una perfetta imitazione di Giotto, « cadde come corpo morto cade »; sprofondò finché la neve non l'ebbe letteralmente rinchiuso nella spessa coltre. Tra l'ilarità sopravvenuta partimmo a nostra volta ed imitammo a dovere, senza volerlo, il nostro apripista.

Era veramente come voler tentare il Cielo o desiderare un buon periodo di riposo in poltrona con qualche ingessatura riprendere la prova, ma tentammo e ne avemmo sgradita conferma: la neve alta e molle con sopra una crosta gibbosa leggermente ghiacciata cedeva ad ogni movimento degli sci e si sprofondava tra gl'improperi di chi a turno cadeva tra le risate degli altri. Se scendere cogli sci era una fatica, toglierli era come camminare in una palude e perciò ognuno apportò le sue innovazioni, non alla tecnica per l'amor di Dio, ma solo per poter navigare in superficie alcuni metri più degli altri; ma nulla e poi nulla serviva e le cadute si susseguivano agli affondamenti ed ai volteggi degli sci col corpo immerso nella neve per tornare in posizione retta. Per tutta l'interminabile discesa credo avremmo potuto dare dei punti ad un bel gruppo di variopinte marionette manovrate da abili mani, e sì che delle discese ne avevamo fatte non poche in tanti anni!

Quel giorno però niente da fare col discsesismo né primitivo né moderno; non ci rimase altro che perdere gradatamente quota e spendere gli ultimi spiccioli di energia per saltare con gli sci gli immaginari gradini di quella fantastica scala, tenendo ben d'occhio la macchia di verde più prossima del fondovalle dove, come tutte le cose di questo mondo, ebbe finalmente termine anche la nostra gita fuori programma.

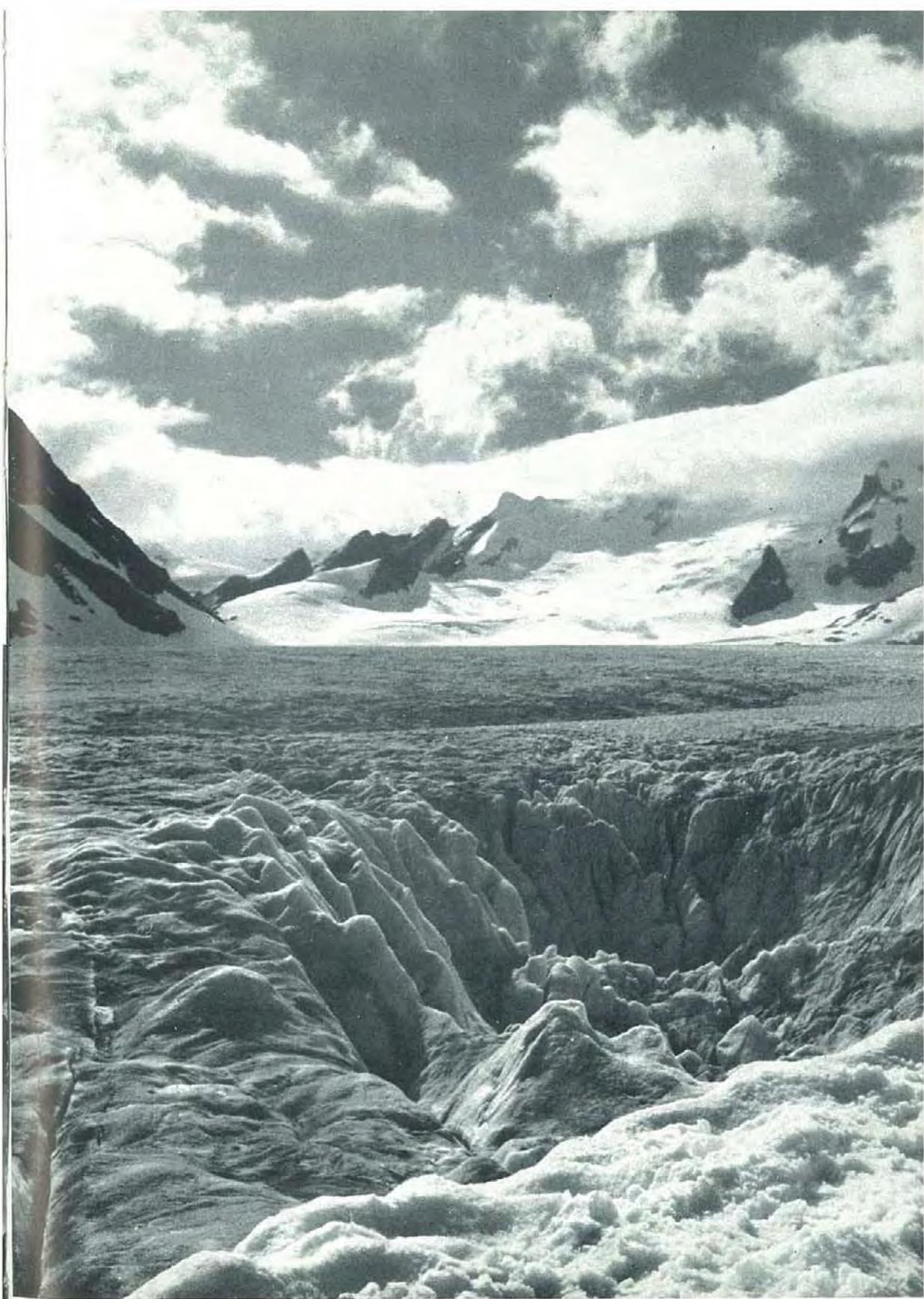
Chi, passando, ebbe la rara occasione di vedere la compagnia al completo in posizione più o meno orizzontale su quelle grosse pietre ancora tepide nel mezzo alla fioritura di un prato chiazzato di neve fradicia, deve aver avuto l'impressione, se tali furono gli sguardi, di essere incappato in naufraghi seminudi approdati di fresco sulla spiaggia.

* * *

Ancora col fiato grosso per la veloce discesa ho voluto chiedere agli amici visibilmente entusiasti: « Bé, cosa ve ne pare del canalone di Valgrande? » « Fantastico! una neve da diventar matti dalla gioia ».

Era infatti vero, solo che si trattava di spostare una data ed era una domenica di primavera dell'anno successivo al termine della ripetizione del nostro percorso, nel giorno della nostra rivincita.

Gianni Maestri



pizzo bello

Siamo lieti di pubblicare lo scritto di un giovane studente della Casa dell'Orfano di Ponte Selva, Casa magistralmente diretta da quel caro amico della montagna e del C.A.I. che è Don Antonietti. Siamo lieti perché è la voce di un giovane che si avvicina con i suoi primi entusiasmi alla montagna e ne descrive, da innamorato, le sue bellezze. Vorremmo che altri giovani imitassero il suo esempio! Da queste pagine vogliamo rivolgere un cordiale ringraziamento ed un caldo saluto all'«Alpino» di Ponte Selva, all'eroe della gloriosa guerra combattuta sui gelidi ghiacciai dell'Adamello, ove i padri sono caduti da prodi consolati dalla Sua dolce parola che sa di eternità.

Finalmente sono arrivate le tessere del C.A.I.

Siamo al 10 agosto. Da mesi, per non dire almeno da un paio d'anni, le invocavamo, ma l'«Alpino» con poche parole era sempre stato decisamente contrario. Grande esultanza quindi fra i più anziani della Casa e telefonate ad alcuni già fuori, nella vita, per annunciare l'avvenimento e dir loro di affrettarsi a venire se non erano diventati dei gagà, e se avevano ancora del fegato sano.

È questa la cresima alpinistica?

Crediamo di no. Ma da quanti anni andiamo in montagna? Quando venimmo quassù iniziammo a passeggiare nelle grotte credendo di arrampicare su quella roccia tufacea, liscia dal continuo passaggio, e strisciavamo carponi inerpicandoci sulla stretta cengia che sporge a sbalzo, a mo' d'acquasantiera, sullo strapiombo di sinistra che domina tutta la Selva.

È da qualche anno ormai che ci serviamo anche delle corde e degli altri attrezzi alpinistici: era tempo che anche noi ci si organizzasse.

Cosa sarà la nostra, una sezione, sottosezione, distaccamento? Siamo soci del C.A.I. e basta. Potevamo farlo anche prima.

Tanto per incominciare dove si va? Confabuliamo a lungo anche se tutto era preparato da tempo. Si era deciso per l'Ortles, ma venne un no tonante come una valanga. Ma il Bernina... però... altro no. Beh, e allora che si fa? Deciso: Albigna per il volgo e l'inclita, Disgrazia per noi (il nome non ha alcun significato particolare, è la traduzione italiana di «Guai» nome di antichi proprietari dei pascoli sottostanti, ma... non si sa mai, bisogna essere cauti col parlare... e tu, stavolta almeno, sta zitto, semmai parlerai dopo).

Finalmente è deciso, non più veti, si va.

Il Disgrazia. Pizzo Bello lo chiamano ed è il suo nome. Pizzo Bello dicono gli austriaci che troviamo alla Ponti. «Seppforcker und Cammarad» come scriveremo sul libro di vetta per la loro dimenticanza precedente, guida nata a Roma il primo, dentista l'altro.

La mineralogia ci avvicina (quante stupidaggini deve aver raccontato chi aveva dato l'esame appena pochi mesi prima), la montagna ed il resto ci fanno amici. Pochi

italiani sanno tante cose nostre quanto loro: arte, politica, sport, letteratura, attualità, tutto. Sepp, la guida, stupisce e mette in imbarazzo chi di arte dovrebbe pur sapere qualche cosa, chiedendogli a proposito del Verrocchio di cui non ricorda il nome, chi, dove e come e quando fu maestro di Leonardo da Vinci. È strano, esaltano le nostre automobili. Una compagnia simpaticissima: Sepp, il gigante ama Roma, la « città più bella del mondo » e vive in montagna trecento giorni all'anno, e dice che di tutti i monti d'Europa al di sotto dei quattromila, il Disgrazia è il più bello. Ha ragione, ne conveniamo anche noi anche senza aver visto gli altri. E saliamo sul Disgrazia, finalmente. Niente di strano: Sella di Pioda, spalla, cresta, « cavallo di bronzo » (povero sasso), segno trigonometrico, vetta, niente di strano ma veramente Pizzo Bello, perché non chiamarlo così? È una proposta.

Niente imprese quindi, solo tanto sole, tanta neve (chiedere a chi si è trovato solo, in slip e scarponi, tra la tormenta, sulla Sella di Pioda, una soddisfazione anche quella, specie se dopo torna il sole a scaldare più forte il corpo). Tanto godimento dei sensi e dell'anima ad ogni istante: quando apri, quando chiudi gli occhi, quando respiri e bevi quanto ti circonda, quando sdraiato sulla morena tagliente o sul nevaio che ti scotta la schiena, pensi... Tanto godimento dell'anima e dei sensi.

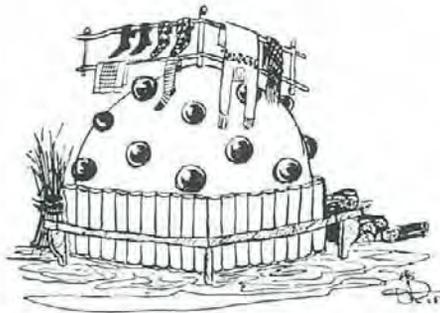
Ma è ora di scendere, di tornare a valle; gli austriaci da due giorni ci han detto arivederci: arivederci « Sepp und Cammarad », arivederci.

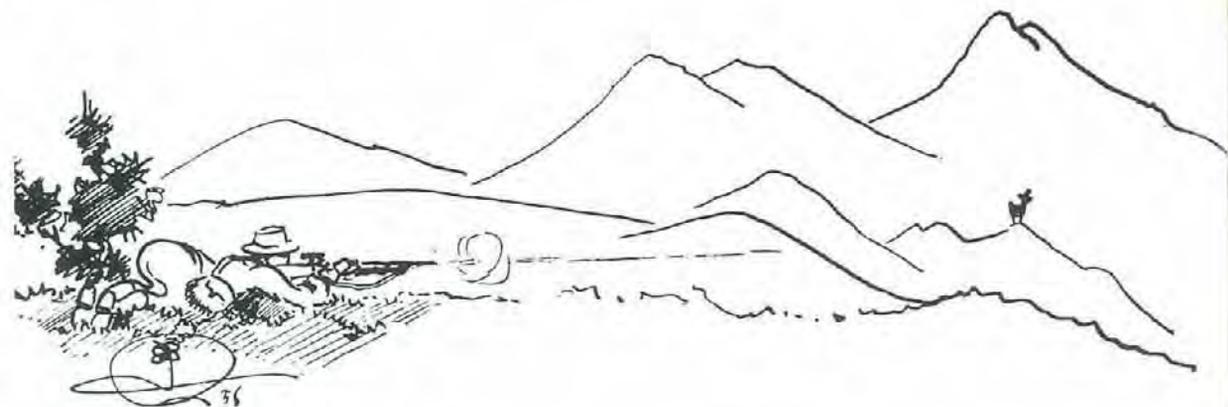
Giù fino a Cataeggio, e poi pullman, treno, Sondrio e Tresenda. La Carona, il passo di Caronella. Uno due, uno due, su per una delle più belle valli d'Italia, con tutta la Valtellina adagiata sotto, tanta fatica, tanta sete e tanto amore per quanto s'apre attorno; e con lo zaino carico che, quando ad ogni sosta lo deponi per terra ti sembra di volare tanto diventi leggero. Su, su: la neve, il passo è nella nebbia. E poi il Curò finalmente. Ma questo non è un rifugio, troppa gente.

E l'indomani, ancora al Recastello per sentirsi soli e dare l'ultimo cupido sguardo al Pizzo Bello. No, stavolta è nella nebbia. Il tempo di constatare che dall'ultima salita, lo scorso ottobre, pochissimi hanno salito il Recastello (ma perché tutta sta gente diserta le cime, e preda e impoverisce di fiori le pendici dei monti?) e giù, a casa per davvero stavolta.

In pullman le solite dolorose constatazioni; fasci di stelle alpine, ma che fasci, cesti d'insalata che quali capre baldi giovanotti ostentano; gli ultimi due chilometri a piedi e poi tutto è finito. A quando le settimane di quindici giorni? Ma non è finito, domenica torneremo ad accarezzare le nostre rocce, le pietre di casa nostra e così sempre, tutte le volte che potremo.

Ezio Caffi





ultimo giorno di caccia

La cortina di nebbia, umida e spessa, si è abbattuta su di noi prima di Vertova, facendoci rimpiangere ancor più il sole e l'azzurro del cielo montanino, che ci eravamo lasciati da poco alle spalle. Malinconicamente, come per tutte le cose che giungono alla fine, si è chiusa anche quest'anno la stagione di caccia in montagna. Ultimo giorno! che è un poco come il primo, per le speranze che in esso si concentrano, rinnovellantisi per tutta la stagione sino ad oggi, ultimo giorno, con il quale anche la speranza, ultima dea, scompare.

Il cielo appena scoloriva ad est, dando un senso di maggior freddo all'aria dicembrina già tagliente, quando stamani abbiamo lasciato la fedele « Topolino » per sgranchirci le gambe sulla mulattiera gelata.

Le giornate, ormai brevi, e l'ansia timorosa che altri cacciatori ci sorpassino, mettono le ali ai piedi ed il chivistello alla bocca; pure non si può fare a meno di ammirare lo scenario incantato che ci circonda. Il fondo valle, ancor buio, allinea le piccole luci dei paesi, bianchi di brina, in cui comincia a fumare qualche camino. In alto le stelle sono scomparse ed il cielo, fattosi d'opale, riflette il freddo aspetto delle cime coperte di neve.

Saliamo ancora e le gambe e il corpo si scaldano con il moto; sopra l'ultima frazione abitata, ci si ferma un attimo per levare una maglia ed i guanti, ormai

inutili. Pochi minuti, ma quando si riparte la Natura, abilissima regista, ha già cambiato scenario. I riflettori del sole illuminano la punta del Pizzo del Diavolo, la vetta del Coca e del Redorta, diffondendo su tutto il restante paesaggio, una dolce luce rosata, che già intiepidisce l'animo, se non il corpo.

Il sottobosco ed i cespugli sono coperti di brina e sembrano pizzi e merletti gettati alla rinfusa su degli sterpi secchi: tutto è gelo e sembra che la montagna sia completamente morta. Anche i ruscelli sono ammutoliti sotto il morso del ghiaccio.

Sul crinale verso la Valle di Scalve il primo sole ci saluta, tepido ed accogliente. Davanti a noi la Nord della Presolana, bianca di neve e ghiaccio, incombente sul paesino di Colere perennemente in ombra. A sinistra la conca di Schilpario, con le belle cime della Bagozza e del Camino; più giù verso la pianura il dorso del Guglielmo brilla e luccica ai primi raggi del sole. Dietro di noi, la cappelletta della Manina pare proteggerci dal vento freddo e, mentre mangiamo qualcosa, non abbiamo neppure bisogno di infilarci la giacca; rimaniamo così come siamo, in maniche di camicia.

Salendo sin qui abbiamo già trovato un poco di neve, polverosa e secca, ma ancora poca per poter sciare. Su questo foglio bianco, aperto sulla montagna, si può constatare che la vita, anche

quassù, non è ancora scomparsa. Abbiamo trovato orme fresche di lepre, di cui abbiamo seguito per un buon tratto la pista: i segni di piccole zampe di topolino avanzanti con salti a piè pari, o di rotonde zampe di volpe, che lasciano orme una dietro l'altra, in fila indiana ed in qualche punto il segno, dove la grossa coda ha toccato la neve. Ma come cacciatori ci avevano dato orgasmo i segni freschi, lasciati in una chiazza di neve, in una valletta ancora buia d'ombra, da un solitario gallo forcello. Anche i cani avevano dato segni di eccitazione e si erano dati da fare per stanare il selvatico signore del monte, mentre noi, sui due fianchi della valle salivamo di conserva, trasalendo ad ogni fruscio di ramo. Contrariamente ai dettami delle norme e consuetudini, il gallo era invece in basso, verso valle e ce lo siamo visti sfalcare duecento metri sotto, girare un costone e puntare poi dritto, come sul filo di una teleferica, verso i foschi dirupi dell'« Infernel », posto degno del nome che porta.

Ora lo spuntino ed il caldo del sole ci consolano presto dello smacco subito; su questo versante non c'è un filo di neve e si cammina bene. Risaliamo la Valle del Gleno sin sopra la diga, tristemente famosa, ancora là squarciata e slabbrata con il piccolo laghetto gelato. Sui « grassi » vicino alle baite, speriamo sempre di trovare qualche coturnice, ma vediamo solo alcuni gracchi che giuocano facendo evoluzioni sul filo della cresta. Per non rifare la strada già percorsa e per non salire troppo incontro alla neve, si scende nella conca di Sasna, pestando nuovamente un poco di neve; attraversiamo il piccolo residuo di lago gelato e ci portiamo poi nuovamente nel sole sul fianco destro della Valle del Bondione. La forza del calore, su queste pendici solatie, ha sciolto il gelo dei ruscelli e la loro voce ridà un senso di vita alla montagna, che adesso, nel pieno meriggio sembra palpitare e fremere. Dai canali ruzzola qualche sasso liberato dal ghiaccio e ci mette in allarme, facendoci sospen-

dere per pochi attimi il frugale spuntino in riva ad un torrentello. Un po' scorati per la mancanza di selvaggina ci consoliamo godendoci la meravigliosa giornata piena d'azzurro e di sole, che ora ci guarda, da sopra il Vigna Soliva.

Riprendiamo il cammino per scendere, ormai rassegnati verso valle e verso casa con la speranza in cuore che va man mano affievolendosi.

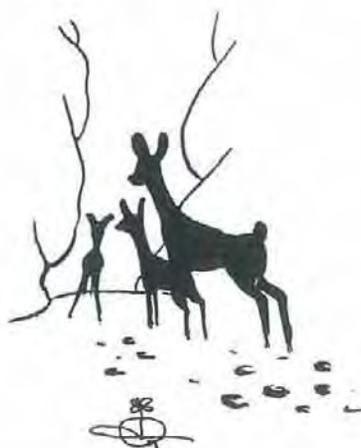
Sotto ad una baita improvvisamente partono veloci due coturnici, grosse come galline, salutate da due fucilate rabbiose, quanto vane. Agitazione, imprecazioni e rimorsi, ma ormai sono andate; ritrovarle sulla rimessa è un'impresa difficile, ma tuttavia si tenta. Sono due i canali dirupati e scoscesi, nei quali possono essersi infilate e decidiamo di risalirli per un poco, io seguendo il canale più a monte, l'amico risalendo invece quello più basso. La speranza è ritornata a verdeggiare e lo smacco di poco prima non mi fa concedere soste nel risalire i fianchi ripidi del canale. Ho fortuna: Mirka segna ed accenna a puntare poi prosegue verso l'alto quasi strisciando contro terra. Ci siamo ormai! Mi fermo su di un ripiano per riprendere fiato, ma subito il frullo metallico della levata, mi avverte che le coturne sono partite. Le vedo infatti a cento metri sopra di me, con le ali semichiuse che mi piombano addosso come due sassi. Sparo mentre mi passano sopra, ma la fucilata passa dietro a quelle due diaboliche figlie... della montagna. Con la seconda fucilata però riesco, quando già sono lontane, a fermare il volo della seconda, che dopo aver fatto la capriola in aria, ruzzola ora lungo il fianco del canale.

Mi butto giù, contento, chiamando la cagnolina, che era rimasta ancora in alto, alla ricerca della sudata vittima. Salto, corro, scivolo, cado, ma riprendo a correre, perché so che poco più in basso c'è un salto di roccia, con una cascata d'acqua. Purtroppo quello che temevo avviene e vedo, ancora lontano, la coturnice ruzzolare oltre l'orlo della cascata e sparire a valle. Ho una stretta al cuore, quando guardando dall'alto,

vedo che sotto la cascata si è formata, per il freddo, una piramide di ghiaccio sotto la quale scompare l'acqua scrosciando. Addio arrosto di coturnice, addio soddisfazione di accarezzare quelle magnifiche penne e di poter ammirare da vicino l'ultima coturna della stagione! Chiamo a gran voce l'amico, ma il fragore della cascata copre ogni altro suono. Non lascio nulla di intonato ed appeso il fucile ad un cespuglio, sorvegliato da Mirka, che non capisce cosa voglia fare il padrone, scendo sotto la cascata. Qua e là qualche penna, ma null'altro: gradino alla meglio il ghiaccio, sin dove l'acqua entra nel piccolo tunnel e riesco, sotto lo scrosciare della cascata a guardare dentro. La mia preda è là, fermata contro il ghiaccio per la ristrettezza del sottopassaggio, in mezzo al torrentello. Mi tiro la giacca sulla testa e con due energici calci rompo la crosta ghiacciata e sotto una doccia gelida, che mi piomba addosso da circa 10 metri riesco a recuperare la coturnice morta. Povera bestiola, tutta bagnata! neppure le penne striate dei fianchi non hanno più i bei riflessi metallici, anzi ha preso un aspetto viscido, che quasi ripugna. Sono egualmente felice e dimentico della pena e del freddo patiti poc'anzi, quando riposta la vittima nella caccia-

tora, risalgo la valletta e mi ritrovo al sole ormai pallido, che già accenna a tramontare. Riprendo il fucile e, per combattere l'umidità assorbita con la doccia forzata, attraverso velocemente una mezza costa per ritrovare il compagno, che avevo invano prima chiamato. Lo ritrovo infine, comodamente seduto su di un sasso, completamente all'oscuro di ciò che mi era capitato; anzi si meraviglia nel vedermi tutto bagnato e scherzando mi chiede se avessi cercato le coturnici sottacqua. «Proprio così» rispondo «e ne ho anche pescato una» e mostro nel così dire la mia vittima tutta bagnata. «Anch'io ne ho preso una» ribatte l'amico «ma regolarmente abbattendola al volo» e mi mette sotto il naso un magnifico esemplare dal piumaggio iridescente e niente affatto bagnato. Al primo moto istintivo ed inconsapevole di gelosia e di scorno subentra la soddisfazione di aver chiuso in letizia di entrambi questa ultima giornata di caccia. Un residuo gocciolo di grappa viene diviso fraternamente, brindando alla fortuna, alla caccia ed alla montagna. Poi con passo leggero scendiamo verso la valle, già violetta nelle ombre precoci della sera, mentre il sole, già scomparso dietro il Pradella, manda ancora riflessi di fuoco sulle nevi più alte.

Alberto Corti



ottobre

Una fine acquerugiola cade sui tetti delle case; di tanto in tanto il cielo, da grigio opaco, si schiarisce qua e là ed allora un chiarore diffuso, argenteo quasi, fa luccicare i selciati bagnati delle strade. Poi le nubi si accumulano ed allora l'ombra torna sul paese, torna nelle strade dove i radi paesani, frettolosi, passano rasentando i muri bagnati delle case.

Io me ne sto in cucina accanto alla stufa, col gatto sulle ginocchia, e leggo.

Oltre i vetri appannati della finestra, vedo un grigio uniforme nascondere le montagne; sono giorni ormai, che piove...

* * *

Poi un mattino, destandomi, sento che nella via i rumori sono diversi, sono più gai: i bambini che vanno alla scuola giocano per la strada, i clienti della macelleria, che sta sotto casa mia, sembrano più allegri, ed una donnetta, spalancando la finestra esclama: « Il sole! »

Ed allora, fuori dal calduccio del letto, devo preparare il sacco: bisogna andare in montagna!

* * *

Ancora una volta eccoci a Valbondione ed ancora una volta saliamo al Rifugio Curò; rare nebbie fluttuanti sulle creste più alte dei monti lasciano prevedere per l'indomani una bella giornata: ormai il cielo è sereno e le erbe, e le rocce, si sono asciugate al sole.

Così, in un'alba fredda ma serena, dirigiamo i nostri passi verso il Lago della Malgina, dove ci accoglie il primo sole: nell'acqua limpida, fredda, si specchia la sagoma ardita di una montagna. Un ultimo pendio di erbe e detriti ci porta alle rocce d'attacco, alla base di un diedro che segnerà la linea della nostra salita.

La roccia è abbastanza buona, calda, verticale: procediamo spediti, godendo del nostro salire, in maniche di camicia, sotto il bacio del sole. Uno strapiombo rossastro, friabile, ci costringe ad una deviazione sulla sinistra: arriviamo così su di una esposta cresta a cavallo fra il diedro che abbiamo salito ed uno più verticale, più liscio, posto alla sua sinistra. Con un chiodo superiamo una ultima paretina e per la susseguente facile cresta tocchiamo la vetta (1).

Tutto intorno a noi è silenzio e le montagne sembrano più lontane: nell'azzurro del cielo si stagliano le sagome amiche di altre vette; tutte le riconosciamo, ad una ad una, e ricordiamo i giorni lontani in cui le salimmo...

* * *

Le giornate ormai si fanno sempre più corte e di giorno in giorno l'azzurro del cielo attenua il suo smalto per un velo di foschia; ed un mattino, quando è ancora buio, lasciamo Clusone addormentata e con la motoretta saliamo per la valle.

Al Passo della Presolana ci accorgiamo con nostro disappunto che il sole è nascosto dalle nubi: tre strati di nebbie empiono la Valle di Scalve e nascondono la nostra cima; ma procediamo e

lasciata la moto ad Azzone, prendiamo a salire per boschi e per prati.

Tutto è umido di rugiada: i funghi, ancor giovani, cominciano a marcire...

Presto siamo avvolti nella nebbia, fitta, umida: continuiamo a camminare alla cieca, per pinete a noi sconosciute: con l'aiuto della carta però possiamo procedere sperando di indovinare la strada giusta.

Poi il bosco dirada ed entriamo in una grande conca detritica (noi non vediamo nulla per la verità, ma così dice la carta!); imbocchiamo un ripido canale franoso e siamo presto alle rocce.

Un leprotto scappa veloce nascondendosi nella nebbia...

Dov'è il nostro spigolo? E com'è, visto da vicino?

Ma la nebbia è impenetrabile: allora sediamo sull'erba e mangiando qualcosa attendiamo una schiarita.

Infine, una rallia di vento più forte squarcia quel velo grigio e noi possiamo vedere la nostra roccia: verticale! Ma solo per un attimo, poi è di nuovo la nebbia.

Comunque attacchiamo decisi. Mi infilo in una stretta fessura e la risalgo fino ad una strozzatura: Franco mi raggiunge, poi continua a salire, sparando nella nebbia.

Mi accorgo del suo procedere soltanto per il lento scorrere della corda fra le mani e per alcuni sassi che, da lui involontariamente smossi, precipitano infilando tutti la stessa fessura: con la testa sotto uno strapiombo, attendo paziente, sperando che la faccenda finisca.

Poi finalmente viene il mio turno e raggiungo il compagno su di una stretta cengia, al di sopra di uno strapiombo difficile e friabile. Continuiamo a salire, sempre avvolti nella nebbia: ora siamo in un liscio diedro appena a sinistra del filo dello spigolo. Ne usciamo in alto superando una difficile parete poi, sfruttando una fessurina orizzontale per le mani, torniamo a destra in pieno spigolo: il vuoto è nascosto dalla nebbia, soffice e grigia... Ora piove.

Una divertente cresta di buone rocce ci conduce infine su di una sommità, oltre la quale semb a non ve ne siano altre: è la vetta (2).

Mentre stiamo avvolgendo la corda, una fugace schiarita: montagne nere e tetre intorno a noi, il cielo, plumbeo e minaccioso. Poi, ancora la nebbia...

Ed allora non ci resta che scendere, prima per una cresta rocciosa, poi per un canale di sfasciumi che ci riporta nell'ampia conca del Negrino: quando ci inoltriamo di nuovo nella pineta, piove a dirotto: incontriamo un gregge che se ne sta a pascolare. Attonite, le pecore, ci guardano come a chiederci il perché di quella fuga precipitosa...

L'aria, intorno, si fa più buia e tuona. Piove più forte, mentre le nebbie si sfilacciano sulle punte aguzze dei pini.

Riprendiamo la moto al paese, e continuiamo la nostra fuga a perduto, sotto l'acqua che scroscia. E non abbiamo potuto vedere la nostra montagna, né prima, né dopo la scalata!

A Clusone, giungiamo fradici ed infreddoliti.

* * *

Dopo un bagno ristoratore ed un caldo caffelatte, scendo nella via, piove sempre, ed il paese è triste, malinconici sembrano anche i silenziosi passanti.

Penso che ormai l'estate è lontana e che sui monti ora, sta per cadere la prima neve.

Poi, le vetrine accendono le loro luci, ed il selciato della via luccica, bagnato.

Ercole Martina

(1) **Corno di Bondone** (m. 2750 ca.) - prima salita per la parete Sud. Ercole Martina e Franco Tinarelli, il 3 ottobre 1953.

(2) **Corna delle Pale** (m. 2250) - prima salita per lo spigolo Nord. Ercole Martina e Franco Nodari, il 13 ottobre 1953.

al Cengalo per lo spigolo sud

Un sabato di luglio la guida Leone Pelliccioli ed io, approfittando di una gita del C.A.I. i cui partecipanti erano diretti al Rifugio Allievi, ci portammo col pullmann fino a Bagni di Masino. Dopo una breve sosta imboccammo il sentiero che conduce al Rifugio Gianetti con l'intenzione di effettuare, il giorno successivo, la salita al Cengalo per lo spigolo sud. La linea arditata dello spigolo ci apparve mentre stavamo arrivando al rifugio e Leone me lo indicò con un breve cenno della mano al quale non seppi rispondere, soggogato ed un poco intimorito. Sostai a lungo ad ammirare la sua aerea bellezza, tuttavia consapevole delle difficoltà che esso ci avrebbe riservato il giorno dopo. Al rifugio Gianetti ottima fu l'accoglienza del buon Fiorelli. Cenammo e ci coricammo subito per poter essere in grado di svegliarci presto l'indomani.

Alle quattro infatti eravamo in cammino e un'ora dopo giungevamo all'attacco. Breve spuntino indi ci legammo per iniziare la nostra bella avventura. L'aria era pungente ma il cielo terso prometteva un'ottima giornata. Dopo

due lunghezze di corda eccoci impegnati nel primo difficile passaggio. Mentre assicuravo il compagno ebbi modo di ammirare la sua sicurezza e rapidità nel superare l'ostacolo, classificato estremamente difficile.

Ora il sole ci riscaldava rendendo più agevole la nostra fatica. Proseguimmo fino a un secondo e poi ad un terzo passaggio piuttosto faticosi ma dove le difficoltà accennavano a diminuire. Dopo quest'ultimo, esortato da Leone, procedetti da capocordata, imbarazzato ed orgoglioso allo stesso tempo di assumere questa responsabilità sotto gli occhi di un compagno che riconoscevo di gran lunga più capace di me. Ancora alcune lunghezze di corda, un breve tratto di cresta ed eccoci soddisfatti sulla vetta del Cengalo. Erano appena le 10,30 e avevamo pertanto tutto il tempo di goderci il magnifico panorama che si stendeva attorno a noi; guardammo al Badile e alla Sciora come a nuove ambite mete delle nostre future aspirazioni e nell'esultanza della vittoria raggiunta pregustammo a lungo i progetti di più difficili salite.

Nino Poloni

come è stato accolto l'annuario 1954

È stato motivo di viva soddisfazione l'aver constatato come l'edizione 1954 del nostro Annuario sia stata accolta con la più viva simpatia sia da parte di Autorità che da Enti e consorelle sezioni del CAI. Questa simpatia per l'annuale pubblicazione che la Sezione s'impegna a mantenere bella e soprattutto utile ai fini della sua attività e dei nobili scopi che persegue sta a dimostrare quanto sia alto il prestigio che la stessa ha potuto conquistarsi e nell'ambito della vita cittadina e nel campo prettamente alpinistico, tanto che le accoglienze avute ci spingono a credere non del tutto vana la nostra fatica.

Con la speranza che anche l'attuale edizione sia gradita ed apprezzata come le precedenti, stralciamo dalle numerose lettere pervenuteci alcuni significativi brani:

DOTT. FERRUCCIO GALMOZZI, Sindaco di Bergamo

Ringrazio per l'omaggio fattomi della pubblicazione Annuario 1954 di codesta Sezione del C.A.I. e mi compiaccio vivamente per l'interessante ed accurato lavoro, ricco di pregevoli articoli e di bellissime fotografie in una cornice tipografica veramente decorosa.

AVV. ADRIO CASATI, Presidente del C.A.I. Milano

Ringrazio vivamente ed esprimo felicitazioni per la bella veste della pubblicazione e per l'interessante contenuto.

Sezione del C.A.I. di Biella

Abbiamo ricevuto giorni or sono il Vostro bellissimo ed interessante Annuario 1954, che non smentisce le sue tradizioni per importanza e varietà di articoli e per la signorilità della veste tipografica.

« Giornale del Popolo » - Bergamo

Veramente bello l'Annuario 1954 della Sezione bergamasca Antonio Locatelli del Club Alpino Italiano. Una pubblicazione accurata e riccamente illustrata che presenta articoli, notizie, informazioni di vivo interesse non solo per i soci del C.A.I. ma per tutti gli appassionati della montagna.

Col. FELICE BOFFA

Ho ricevuto ed ammirato il bellissimo Annuario 1954 che la Sezione di Bergamo mi ha voluto inviare quale gradito omaggio. Ringrazio molto per il tangibile segno di amicizia.

Infine, da *Escursionismo* periodico diretto dal dottor Sandro Prada, Presidente dell'Ordine del Cardo: « *Bella pubblicazione, ben redatta ed ottimamente presentata con illustrazioni fotografiche e disegni che arricchiscono il testo, vario ed artisticamente impaginato* ».

gite sociali

Anche quest'anno, come per le precedenti annate, varammo il programma delle gite estive cercando di includere itinerari che accontentassero tutti i gusti e soprattutto con l'intento di suscitare nei giovani il desiderio di accostarsi alla montagna con serietà di intenti e di spirito.

Diverse gite fuori Orobic furono incluse così nel programma e riuscirono tutte con successo; si è potuto ottenere questo felice risultato per la passione e la competenza dei vari capogita che si sono succeduti nel compito di guidare, aiutare ed iniziare alla montagna i giovani neofiti. Diamo atto di questo risultato con viva soddisfazione, sperando bene nel futuro. Ed ecco in breve alcuni resoconti delle gite effettuate.

2-3 luglio. Gruppo di Brenta - Rifugi Graffer e Tuckett.

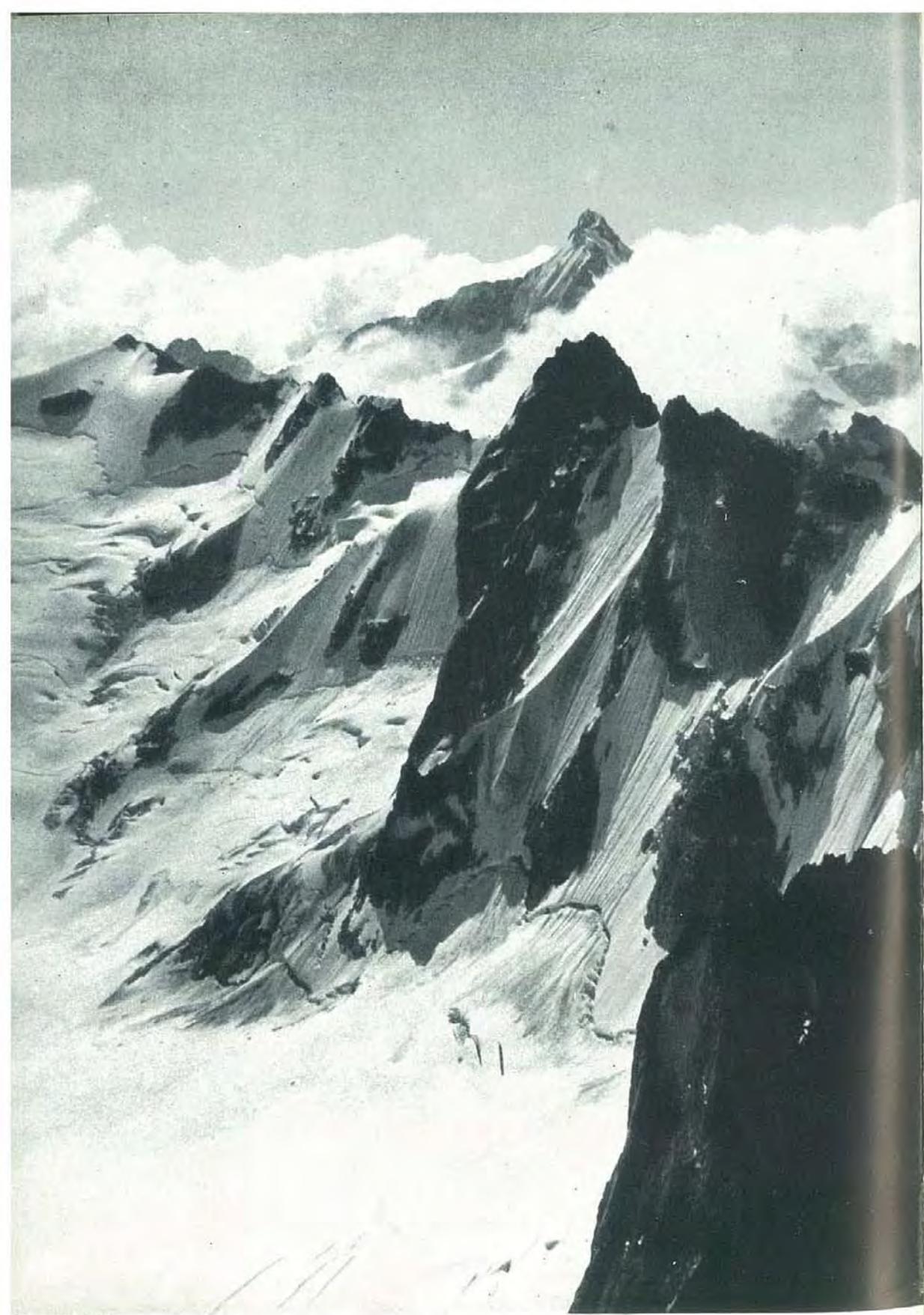
Certamente non propizie furono le condizioni meteorologiche che accompagnarono questa gita. A Madonna di Campiglio la comitiva dovette rinunciare a servirsi della seggiovia dello Spinale poiché un furioso temporale del pomeriggio ne aveva guastato il funzionamento. A piedi, facendo quindi buon viso a cattiva sorte, nella notte illuminata dalla luna, i 25 partecipanti raggiunsero il bellissimo Rifugio Graffer, accolti dalla squisita cordialità del custode. Il mattino seguente il tempo peggiorò, tanto che la traversata al Rifugio Tuckett venne compiuta sotto una ininterrotta pioggia che però non riuscì a demolire l'entusiasmo e la buona volontà dei gitanti. Perdurando il cattivo tempo, si ritenne opportuno abbandonare ogni velleità di salite e fu giocoforza quindi ridiscendere a Madonna di Campiglio.

23-24 luglio. Val Masino - Cima di Castello.

Questa gita è stata senz'altro la più riuscita, diremmo anche la più fortunata per la magnifica giornata di sole. Con base al Rifugio Allievi, dopo una breve ma divertente arrampicata su granito la comitiva, divisa in diverse cordate, raggiunse la bella Cima Castello. Arrampicata non difficile ma molto interessante. La giornata radiosa permise di ammirare molte vette: dalla vicina Rasica al gruppo del Disgrazia, dal Passo di Bondo ai Pizzi del Ferro, all'elegante Ago di Sciora e molte altre vette svizzere e italiane. Tre partecipanti hanno salito l'Ago di Sciora, mentre altri due raggiunsero la vetta della Rasica. Siamo lieti perché queste due belle e difficili cime furono raggiunte da giovani rocciatori, assidui frequentatori delle nostre gite, i quali meritano un plauso per la passione e la serietà con cui praticano l'alpinismo. A completare la bella giornata la guida Leone Pelliccioli con un amico ha scalato lo spigolo sud del Pizzo Gengalo.

3-4 settembre. Rifugio Omio - Pizzo Ligoncio.

Ventotto persone hanno preso parte a questa gita, tra le quali un buon numero che ignorava completamente questo angolo della Val Masino dove si possono compiere numerose ed interessanti salite su ottimo granito. Suddivisa in cordate il grosso della comitiva ha salito il Ligoncio per la interessantissima via normale. La giornata un po' nebbiosa non ha permesso di ammirare il panorama dalla vetta; comunque i partecipanti hanno promesso di ritornare il prossimo anno per la rivincita.



18 settembre. Grigna Meridionale.

Una trentina di persone ha preso parte a questa gita sulla ormai nota Grignetta, palestra di arrampicatori provetti e di principianti. Parecchi partecipanti alla gita si sono recati all'inaugurazione del nuovo Rifugio Rosalba del C.A.I. di Milano, posto all'inizio della Cresta Segantini, alla cui cerimonia hanno presenziato circa quattrocento persone rappresentanti le varie Sezioni del C.A.I. lombarde. Alcuni gitanti hanno salito i Torrioni Magnaghi e la Cresta Segantini.

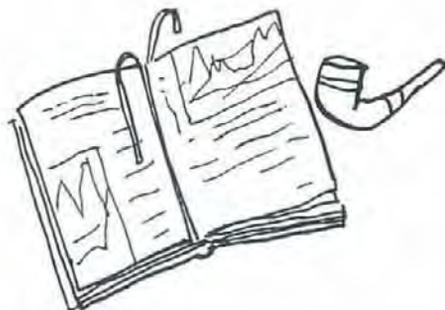
2 ottobre. Val Canale - Passo Branchino.

La Val Canale con i suoi verdi pascoli, i fitti boschi di abeti e le sue cime forma un vero scenario dolomitico e non potevamo concludere le nostre gite estive senza inserire una visita a questa bellissima valle bergamasca. Una trentina di gitanti vi ha preso parte raggiungendo il Rifugio Alpe Corte prima indi il Passo di Branchino. Più tardi, scendendo lungo la valle, si poté assistere ad uno di quei magnifici tramonti di cui la Val Canale va tanto famosa. Il Secco, il Fop, la Valmora e l'Arera vennero inondati di stupendi colori rossastri, tanto che essi apparvero ancor più solenni e maestosi in quella malinconica ora del crepuscolo. E purtroppo la stagione sta per finire.

16 ottobre. Rifugio Curò - Commemorazione dei Caduti della Montagna e traversata al Rifugio Coca.

La S. Messa per i Caduti della Montagna è stata celebrata nella Cappella Albini nei pressi del Rifugio Curò; più di una quarantina di persone vi ha presenziato. Più tardi la grossa comitiva, malgrado la fitta nebbia, ha effettuato la traversata al Rifugio Coca attraverso il nuovo sentiero di collegamento, constatando il buon lavoro fatto, esprimendo la speranza che presto i nostri rifugi siano collegati come è nelle previsioni della Sezione. Con quest'ultima gita abbiamo chiuso l'annata con la convinzione di aver gettato un buon seme. Vogliamo sperare che esso ci dia nel futuro quei frutti di cui abbiamo bisogno.

F. M.



attività dello sci-cai

Lo sport dello sci continua di anno in anno a divenire sempre più popolare: così dicono le aride, ma pur sempre eloquenti cifre delle statistiche. Gli sciatori che più o meno stilisticamente ed ortodossamente affollano i campi di neve continuano ad aumentare: quelli che non aumentano sono, invece, i cultori dello sci-alpinismo.

Sulle vergini discese di neve, sono sempre quelle poche linee, note ed arcinate, che si incontrano: solo qualche rara volta, si cimentano dei giovani, delle nuove leve, ma sono casi troppo sporadici, per poter far credere ad un incremento dell'escursionismo invernale.

L'attrattiva dei mezzi meccanici, ove la salita si compie senza sforzi né fatica è troppo allettante: è meglio ingombrare le ben battute piste dei grandi centri sciistici, anziché solcare bianche ed intonse distese di neve.

La propaganda e le gite dello Sci-C.A.I., volte nella maggior parte dei casi ad escursioni invernali, trova fertile campo nei soliti pochi, mentre trova l'assenteismo dei più: ciò anche nei periodi di primavera avanzata quando la neve è abbarbicata solamente sulle alte quote.

Con tutto questo, l'attività del sodalizio sarà sempre volta a questo fine e se saranno rose... fioriranno.

gite

Le gite organizzate ed effettivamente effettuate dal sodalizio sono 36 con il numero rilevante di 1338 partecipanti.

Di queste 36 gite, 15 sono state effettuate a Foppolo, nel periodo culminante dell'inverno, quando lo sci-alpinismo non è praticabile.

Le altre gite sono state: *Rifugio Calvi* n. 5 partecipanti 137 - *Passo S. Simone* n. 5 partecipanti 203 - *Zona Adamello* n. 1 partecipanti 29 - *Bondione* n. 1 partecipanti 29 - *Rifugio Curò* n. 1 partecipanti 44 - *Diavolezza (passo Bernina)* n. 1 partecipanti 37 - *Monte Leone* n. 1 partecipanti 33 - *Ponte di Legno* n. 1 partecipanti 27 - *S. Moritz* n. 1 partecipanti 44 - *Madonna di Campiglio* n. 1 partecipanti 45 - *Sestriere* n. 1 partecipanti 39 - *Schilpario* n. 1 partecipanti 43 - *Rifugio Livrio* n. 1 partecipanti 22.

Degne di nota fra queste gite, quella nella *Zona dell'Adamello* in cui è stata effettuata la traversata dal *Rifugio Prudenzi* a quello della *Lobbia Alta*, dopo aver toccato la vetta dell'Adamello stesso; quella di *Bondione* con meta il *Tre Confine* e conseguente discesa su *Lizzola*, e quella a *Madonna di Campiglio* con meta la *Cima Roma*. Individualmente o a piccoli gruppi, alcuni soci del sodalizio hanno compiuto gite, tra cui annoveriamo: *Cervinia*, *Rifugio Betemps*, *Colle del Lys*, *Punta Margherita*, *Rifugio Gnijsetti*, *Gressoney*; *Pizzo Palù*; *Pizzo Bernina*; *Haute Route*; *Rifugio Sciara* e *Passo di Bando*.

manifestazioni

Lo Sci-C.A.I., ha curato e portato a termine brillantemente le sue tre solite manifestazioni agonistiche: il *Trofeo Parravicini*, lo *Slalom Gigante del Recastello* e la *Coppa Seghi*.

trofeo Parravicini

In una cornice di sole e pubblico numerosissimo al Rifugio Calvi si è svolto, il 3 aprile, l'ormai classico «Trofeo Parravicini», gara nazionale di sci-alpinismo, con partecipazione straniera: gara che assume ogni anno un carattere sempre più importante ed ottiene risultati insperati.

Il mito Tassotti, dopo sci anni consecutivi, è caduto: hanno vinto, alla maniera forte, Mismetti e Zanolli, dopo una gara tirata all'estremo e combattutissima; solo tre miseri secondi separano le due fortissime équipe del Gruppo Sciatori Truppe Alpine, (senza parlare del primato della gara che è stato abbassato da 1h45'27" a 1h41'04").

Il bergamasco Mismetti meritava questa vittoria, dopo una magnifica stagione agonistica, il lauro di questa gara gli è stato particolarmente gradito, perché conquistato in terra di Bergamo ed in una manifestazione del genere, tra le più dure che esistano. Con questo non vogliamo dimenticare l'anziano maresciallo Tassotti che, per il Parravicini, è una specie

La coppia vincitrice
Mismetti-Zanolli
alla partenza
del XVI Trofeo
Parravicini

(neg. A. Leonardi)



di istituzione, e che è stato sì battuto, ma si è difeso con onore e con tutta la forza possibile. Bellissima la gara della terza squadra del Gruppo Sciatori Truppe Alpine, con Epis e Cusini, terminati terzi con un tempo inferiore al record precedente. Una menzione specialissima va ai fratelli Krönig dello Ski Club Zermatt, giunti quarti a ridosso dei primi, il che fa pensare ad un loro continuo miglioramento nella classifica, che potrà disturbare le squadre nazionali nella prossima edizione.

Tra le bergamasche lo Ski Club Lefte con Beltrami e Moretti ha conseguito un onorevolissimo quinto posto.

Senza tema di smentite si può dire che la sedicesima edizione del Trofeo è stata una delle più entusiasmanti e delle più combattute.

Il Gruppo Sciatori Truppe Alpine si è aggiudicato, per aver vinto per tre anni consecutivi, l'artistico Trofeo e speriamo che anche il prossimo sia suo appannaggio.

Ordine d'Arrivo

1. Gruppo Sciatori Truppe Alpine C (Mismetti-Zanolli), in 1.41'04";
2. idem B (Tassotti-Tamagno), 1.41'07";
3. idem A (Epis-Cusini), 1.44'03";
4. Ski Club Zermatt (Krönig V.-Krönig B.), 1.55'41";
5. Ski Club Lefte (Moretti-Beltrami), 1.46'05";
6. Fiamme Gialle A (Mosele G.-Mosele B.);
7. Ski Club Roncobello A (Milesi F.-Milesi E.);
8. idem B (Milesi V.-Milesi M.);
9. Fiamme Gialle B (Delli Zotti-Gaio);
10. Ski Club Lecco (Buzzoni-Pensotti);
11. Tiroler Skiverband A;
12. Tiroler Skiverband B;
13. G.A.N. squadra A;
14. Circolo Sciatori Bergamo A;
15. Scuola Gendarmeria Tirolese;
16. Ski C.A.I. Albino;
17. Stella Alpina;
18. G.A.N. squadra B;
19. Fior di Roccia B;
20. Fior di Roccia A;
21. Escursionisti Ugolini;
22. Circolo Sciatori Bergamo B.

slalom gigante Recastello

Il primo di maggio si è effettuata sulle nevi delle pendici del Pizzo Recastello, la IV^a edizione dello Slalom Gigante del Recastello, gara provinciale di chiusura della stagione sciistica. Le ottime condizioni della neve hanno permesso lo svolgimento di una gara a percorso molto lungo e ben tracciato, il cui arrivo era al ponte della Val Carviera.

Sul nutrito lotto dei discesisti bergamaschi ha prevalso Gigi Previtali del C. S. B. che con una gara « o la va, o la spacca », ha sbaragliato tutti gli avversari anche se portano il nome di Grigis, Farina, Carletti, Ghilardi, Berera, Pedretti.

Negli juniores, Catani, del C. S. B., ha avuto la palma superando molto agevolmente Frassoni e Trivella.

Nella categoria femminile, assente la Berera, la Guerinoni ha facilmente vinto.

Ordine d'Arrivo

- 1^o Previtali Gigi, C. S. B., 1' 47" 03, cat. B;
- 2^o Grigis Mario, C. S. B., 1' 51", cat. A;
- 3^o Mazzoleni Mario, Sci CAI Bg., 1' 51" 01;
- 4^o Farina Dionigi, C. S. B., 1' 52" 08, cat. A;
- 5^o Carletti Emilio, U. O. E. I., 1' 53" 03, cat. A;
- 6^o Ghilardi Mario, Sci CAI Albino, 1' 56" 09;
- 7^o Lanfranchi Attilio, U. O. E. I., 2' 02" 08, cat. A;
- 8^o Taddei Marco, C. S. B., 2' 05" 01, cat. A;
- 9^o Pedretti Osvaldo, Sci Club Lefte, 2' 05" 02, cat. A;
- 10^o Baroni Bruno, C. S. B., 2' 07";
- 11^o Piantoni Giovanni; 12^o Ghilardi Paolo;
- 13^o Locatelli Giovanni; 14^o Mattei Giacomo;
- 15^o Gusmini Servilio; 16^o Martinelli Serafino;
- 17^o Bonetti Giuseppe; 18^o Olmo Casimiro; 19^o Zamboni Egidio; 20^o Piantoni Alessandro; 21^o Belotti Rocco; 22^o Sofisti Clemente; 23^o Rota Renato; 24^o Negrani Valentino; 25^o Rossi Luigi.

Categoria Juniores

- 1^o Catani Maurizio, C. S. B., 1' 35" 05;
- 2^o Frassoni Alberto, Lane BBB, 1' 49" 08;
- 3^o Trivella Marino, S. C. Gromo, 1' 52" 08.

Categoria Femminile

- 1^a Guerinoni Rosetta, S. CAI Albino, 2' 13" 06;
- 2^a Ronzi Amelia Carrara, idem, 2' 34" 07;
- 3^a Galleani Anna Maria, C. S. B., 3' 04" 06.

coppa Seghi

Il 10-7-55 presso il Rifugio Livrio, sulla classica discesa dalla Punta degli Spiriti, si è svolta l'VIII^a edizione della Coppa Seghi, alla quale hanno partecipato un buon numero di discesisti tra i quali molti azzurri.

Ha vinto Zecchini Lino dello Sci C.A.I. Monza, superando nell'ordine Pedroncelli Italo, Pompanin Lino e Burrini Gino; dei bergamaschi ha degnamente figurato Berera Franco con un onorevolissimo nono posto.

Nella gara femminile, ha vinto la bravissima Poli Liliana su altre quattro concorrenti.

Negli juniores il più giovane dei Gartner ha superato di gran lunga tutti gli avversari.

Ordine d'Arrivo

- 1^o Zecchini Lino Sci CAI Monza, 1' 04" 7, Azzurro;
- 2^o Pedroncelli Italo idem, 1' 05" 2, Azzurro;
- 3^o Pompanin Dino, FF. GG. Predazzo, 1' 05" 4, Azzurro;
- 4^o Burrini Gino, S. C. M. Campiglio, 1' 06", Azzurro;
- 5^o Zulian Aldo, FF. GG. Predazzo, 1' 06" 4, 2^o categoria;
- 6^o David Davide, S. C. G. Gressoney, 1' 08" 4, Azzurro;
- 7^o Bonicco Eugenio, S. C. Frabosa S., 1' 10" 5, 2^a categ.;
- 8^o Pedroncelli Antonio, S. C. Madesimo, 1' 12" 1, 3^a categ.;
- 9^o Berera Franco, Sci Club Lefte, 1' 12" 7, idem;
- 10^o Soldà Italo, S. C. Sestriere, 1' 13" 1, Maestro;
- 11^o Massa Daniele; 12^o Angelini Bruno; 13^o Steckholzner Giuseppe; 14^o Denicolò Peppino;
- 15^o Marelli Giuseppe; 16^o Gazzarin Ottavio;
- 17^o Thoent Otto; 18^o Zubani Giovanni; 19^o Hofer;
- 20^o Rossi Gianmario; 21^o Polo Vincenzo; 22^o Colombo Franco; 23^o Baroni Bruno; 24^o Lavizzari Luigi; 25^o Troglio Vittorio; 26^o Somaini Piero; 27^o Lanfranchi Attilio.

Classifica Femminile

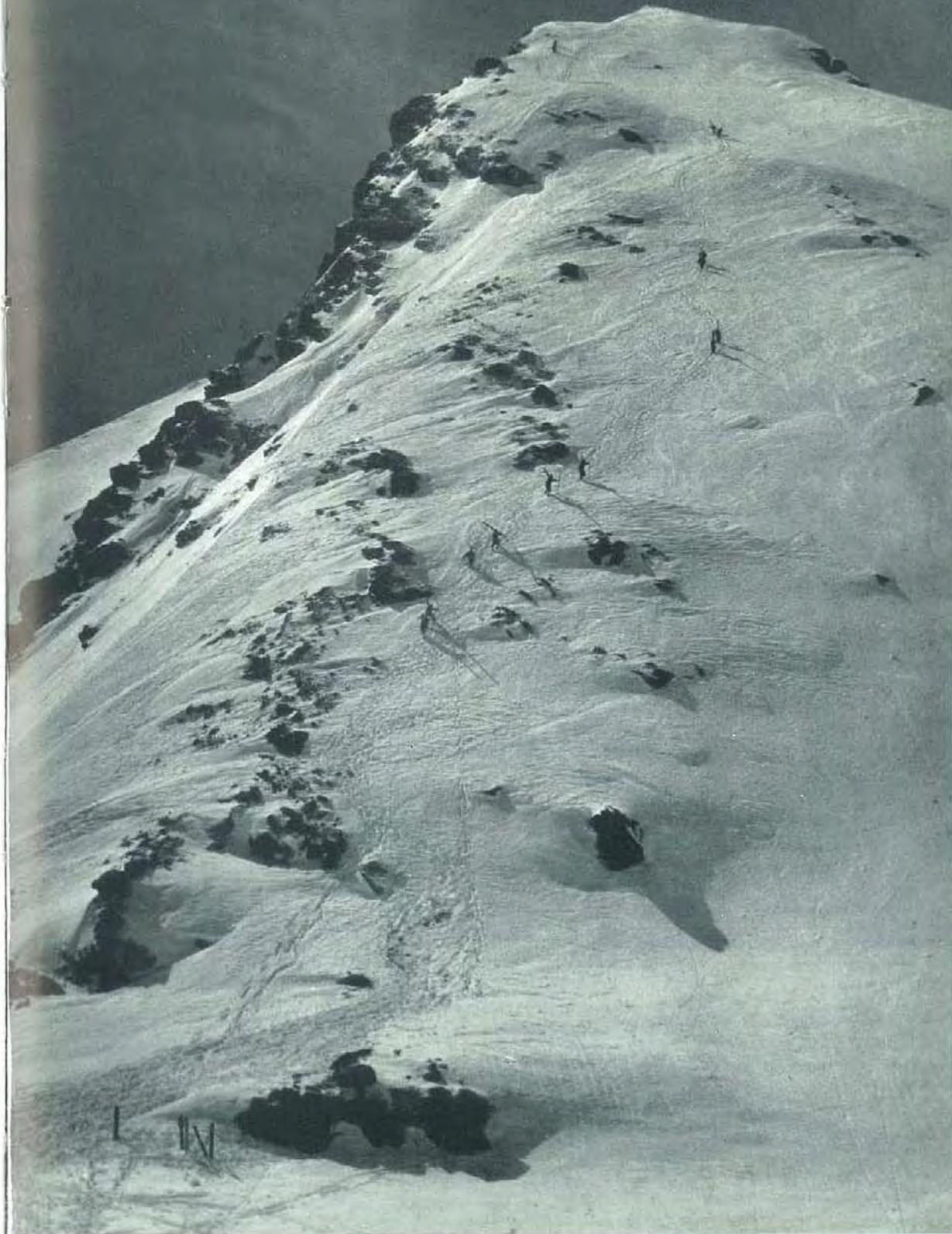
- 1^a Poli Liliana, Sci Club Bolzano, 1' 17";
- 2^a Facchinetti Lucia, Circ. Sc. Bergamo, 1' 17";
- 3^a Sala Luisella; 4^a Colombo Emilia.

Classifica Juniores

- 1^o Gartner Helmut, S. S. I. Vipiteno, 1' 00" 1;
- 2^o Carpineti Vittorio, Libertas Astra, 1' 04" 5;
- 3^o Florian Romeo, (Svizzera), 1' 05" 4;
- 4^o Cartana Dino; 5^o Bignami Lio; 6^o Nessi Piero; 7^o Carrara Renzo; 8^o Nessi Pippo.

Aleo

Squadre che salgono il Monte Madonna durante lo svolgimento del Trofeo Parravicini (neg. G. F. Frezzato)



attività sottosezioni

Albino

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente: COLOMBI MARINO

Vice Presidente: LEBBOLO VASCO

Segretario: NEMBRINI ALDO

Consiglieri: AZZOLA ERMENEGILDO, BORTOLOTTI AURELIO, CARRARA RENATO, DAINA PERICLE, GOISIS GIUSEPPE, PEZZOTTA ANNIBALE.

Soci: ordinati n. 53, aggregati n. 18, juniores n. 2.

ATTIVITÀ TURISTICA

Totale gittanti: n. 540.

Località raggiunte: *Ponte di Legno, Madesimo, S. Moritz, Carona (Rif. Calvi), Bondione, (Rif. Curò), Foppolo, Cervinia, Val Malenco (Rif. Parro, Ghiacciaio Ventina), Carona (Rif. Laghi Gemelli), Erve (M. Resegone), Piani dei Resinelli (Grignetta).*

ATTIVITÀ AGONISTICA

La sottosezione ha partecipato con i seguenti atleti: Bortolotti A., Carrara R., Ghilardi M., Goisis G., Guerinoni R., Noris A., Ronzi A., Vitali P., alle gare sottoindicate:

Trofeo Ragazzoni (Ponte di Legno), *Torcote* (Piazzatorre), *Valgussera* (Foppolo), *Trofeo Dubini* (Ponte di Legno), *Trofeo Combi* (Foppolo), *Trofeo Parravicini*, *Campionato bergamasco discesa* (Foppolo), *Recastello* (Rif. Curò), *Coppa Seghi* (Rif. Livrio).

Piazzamenti: Carrara Renzo, campione provinciale di discesa cat. Juniores 1955, Guerinoni Rosetta: I^a cat. femm. - Slalom gigante del Recastello, II^a cat. femm. - Trofeo Ragazzoni (Ponte di Legno).

Gara sociale: effettuata sulle pendici del M. Poieto. Partecipanti n. 42.

Campioni sociali 1955: Ghilardi Mario, cat. masch. - Ronzi Amelia, cat. femm.

SCI ALPINISMO

Oltre alle tradizionali escursioni al Ghiacciaio del Gleno, al Tre Confini, al Timogno, ecc. segnaliamo: *M. Bernina* (Pezzotta Annibale) - *M. Adamello* (Biolini Pietro, Bortolotti Aurelio, Carrara Renato, Goisis Giuseppe) - e l'attività dell'infaticabile Nino Cattaneo, che annovera al suo attivo le seguenti ascensioni: *Cima di Focobon, Cresta Nord del Mulaz* (Pale di S. Martino), *Piz da Cir* (Camino Adang), *Traversata Sertori-Badile* (Val Masino), *Cima Jazzi* (M. Rosa), *Presolana Centrale* (Via Castiglioni-Saglio).

S. MESSA PER I CADUTI DELLA MONTAGNA

Celebrata dal Rev. Don Domenico Gianati al Rif. Albani (Partecip. 80).

Questo in breve il complesso dell'attività svolta.

Dobbiamo inoltre segnalare una iniziativa, ormai alla sua seconda edizione, di carattere particolarissimo, e che tanti consensi ha raccolto presso tutta la popolazione: la fiaccolata della Notte di Natale. Dalla cima del monte Cereto, dominante il paese, si diparte, la Mezzanotte di Natale, una lunga teoria di punti luminosi.

« Sono quei pazzi del C.A.I. », dice la gente; ma lo dice con una bonarietà tutta natalizia. E noi ne siamo fieri. Perché in questa manifestazione, apparentemente semplice, sta il segreto che attirerà nelle nostre file quanti, nella montagna, troveranno l'amore per le cose semplici e pure.

Così, modesta, ma di alto significato morale, la S. Messa per i Caduti della Montagna. Ed anche questa cerimonia ha visto stringersi attorno ai soci tante altre persone attratte dalla suggestione di un rito religioso svolgentesi, ora, ai piedi del Coca, come l'anno scorso, ora di fronte all'imponente massiccio Nord della Presolana, come quest'anno.

Se a ciò si aggiunge la migliorata efficienza funzionale ed organizzativa della sottosezione, merito precipuo del nostro segretario, l'aggiornamento della Biblioteca, per la quale sono stati devoluti tutti i proventi del tesseramento, l'acquisto di un nuovo albo murale, e soprattutto la constatazione del cospicuo aumento nel numero dei soci, abbiamo un quadro

La Santa Messa al Rifugio Albani

(neg. V. Lebbolo)

pienamente soddisfacente; e noi stessi ci meravigliamo che, con il nostro striminzito bilancio, si abbia potuto realizzare tanto. Soprattutto se si pensa che, a quanto sopra, si deve aggiungere l'organizzazione e la perfetta riuscita della «Serata del K2», manifestazione che, dal lato finanziario, rappresentava un problema veramente insolubile. Se anche questa è stata condotta a buon fine, se tanto abbiamo potuto organizzare, se anche in campo agonistico abbiamo potuto ben figurare, lo dobbiamo alla passione e all'interessamento di tutti i soci; e vogliamo qui pubblicamente ringraziare il sig. Presidente Colombi Marino, l'Amministrazione Comunale di Albino nella persona del Sindaco sig. Goisis prof. Luigi, ed i privati tutti, generosi di aiuti ed incoraggiamenti, che, permettendoci un'attività veramente brillante e sostanziale, testimoniano della generale simpatia di cui abbiamo saputo circondarci.

«La serata del K2» nella sua perfetta riuscita, ha dato la dimostrazione più completa dell'amore e dell'interessamento col quale le genti dei nostri paesi seguono le cose della montagna: in un teatro gremito fino all'inverosimile da persone accorse da ogni paese e da Bergamo, alla presenza del presidente del C.A.I. di Bergamo e delle autorità civili di tutto il paese, presentato dal sig. Sindaco, Compagnoni, entusiasticamente accolto, ha illustrato ai presenti le fasi più interessanti della spedizione. E tra lui e il pubblico si è creata una tale corrente di simpatia, un tale calore di affetto, da lasciare un'orma incancellabile in tutti: aleggiava nell'aria l'ombra di Puchoz, ricordato con un minuto di religioso silenzio, rivivevano, attraverso le interessanti proiezioni, gli immensi sforzi ed i sacrifici della conquistista, si rinnovavano, attraverso le acclamazioni ed i battimani, gli entusiasmi per la vittoriosa conclusione: accanto a Compagnoni c'erano idealmente tutti i componenti la vittoriosa spedizione. Perché gli albesini seppero in questa occasione tenersi lontani da ogni forma di fanatico divismo e dimostrarono col loro comportamento di aver capito che, se così grande impresa era stata coronata dal successo, lo si doveva non solo all'opera di uno, ma al sacrificio ed all'abnegazione di tutti.

Ed in questo spirito la nostra Sottosezione distribuiva, a ricordo della celebrazione, una cartolina con la seguente dedica:

Achille Compagnoni - ospite di Albino - con le sue parole celebrando - l'italica conquista del K2 - in sé raccoglie - l'omaggio e l'entusiasmo - degli Albesini - per tutti i componenti - la vittoriosa spedizione.



Alzano Lombardo

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto per gli anni 1955 e 1956:

Presidente: sig. MAESTRI GIOVANNI

Segretario-cassiere: sig. MAGGIONI ORESTE

Consiglieri: ANDREINI FRANCESCO, ANDREINI CESARE, VENTURELLI RENZO, ROTA FRANCESCO e BRUNELLI ANTONIO.

Per il 1956 il Consigliere Andreini Cesare partito per la Svezia, verrà sostituito da Poloni Nino.

Siamo particolarmente lieti nel constatare come l'attività alpinistica di alcuni soci, in particolare del nostro bravo e modesto Nino Poloni, stia dando ottimi risultati come si può osservare scorrendo l'elenco delle ascensioni che sotto riportiamo.

L'attività sciistica con gite organizzate dalla Sottosezione è risultata soddisfacente sia per il buon esito come per il numero di partecipanti.

La Sottosezione conta 56 soci in regola col tesseramento 1955, mentre il gruppo dei nostri soci tesserati alla FISI ha raggiunto i 28 iscritti.

È stata pure organizzata nel locale del Cinema, gentilmente concesso, una serata con proiezioni di interessanti documentari sci-alpinistici con la partecipazione del coro alpino di Ranica.

Ed ora passiamo alla esposizione dell'attività svolta collettivamente e dalle varie cordate durante il 1955, anno che segna una ripresa qualitativa oltre che quantitativa delle ascensioni effettuate dai nostri soci.

GITE SOCIALI

Tre gite a *Foppolo* con 117 partecipanti;
Madonna di Campiglio con 41 *
Schilpario (Campelli) con 43 *
Rif. Calvi-Portula con 42 *

ATTIVITÀ ALPINISTICA

14 aprile - *Varie salite di allenamento sui Torrioni della Cornagera: via Giuliana, Longo, Garlini, ecc.*; 12 maggio - *Grignetta: Campaniletto; Guglia Angelina: cresta S. via Polvara* (Andreini C., Cogliati A., Poloni N., Morelli I.); 2 giugno - *Presolana Centrale: via Saglio* (Andreini C., Pendesini S., Poloni N., Morelli I., Cogliati A.); 5 giugno - *Recastello: via Combi-Pirovano* (Poloni N., Cogliati A.); 19 giugno - *Presolana del Prato: via Castiglioni* (Pelliccioli L., Poloni N.); 10 luglio - *Presolana Orient.: via Asti-Aiolfi* (Poloni N., Morelli I.); 17 luglio - *Presolana Occ.: via Scudeletti* (Poloni N., Morelli I.); 27 luglio - *Pizzo Cengalo: spig. S., via Vinci* (Pelliccioli L., Poloni N.); 31 luglio - *Presolana Orient.: via Camozzi, 1ª ripet.* (Poloni N., Morelli I.); 15 agosto - *Presolana Occ., via Salsi* (Poloni N., Morelli I.); 28 agosto - *Presolana Centr.: via Bramani con Pelliccioli* (Poloni N., Botta V.); 4 sett. - *Presolana Or.: via Camozzi, 2ª ripet.* (Poloni N., Botta V.); 18 sett. - *Cimone della Bagozza, vers. N.-O., via Bramani* (Poloni N., Arienti R.); 25 sett. - *Presolana Occ., spig. N. via Castiglioni* (Poloni N., Botta V.).

Fedele ed appassionato alla montagna ed al CAI il nostro Rev. Rota Don Gaetano assieme ad un gruppo di soci ha raggiunto durante le sue ferie le vette dell'Adamello e del Pizzo del Diavolo dove è stata celebrata la S. Messa.

È, sempre accogliente e gaio come per il passato, il molino del Martina ha visto la chiusura del nostro anno di attività con la tradizionale castagnata.

Valgandino

La Sottosezione conta attualmente sui seguenti effettivi: n. 19 ordinari, n. 10 aggregati. Il Consiglio risulta così composto:

Presidente: RUDELLI dott. LUIGI

Vice Presidente: BARONCELLI VITTORIO

Segretario: RADICI FRANCO

Consiglieri: ARMANI GIUSEPPE, BOMBARDIERI GIANNI, BOMBARDIERI GIUSEPPE, MOTTA GIUSEPPE.

ATTIVITÀ SOCIALE

26-6 - *Grignetta (via Cecilia e Canalone Porta):* n. 46 partecipanti; 24-7 - *Cimone della Bagozza* n. 49 partecipanti; 25-9 - *Presolana Occidentale* n. 39 partecipanti.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

19-7 - *Monte Gleno:* Rudelli Luigi, Frana Andreino; 19 e 20-3 - *Passo Bernina, Capanna Diavolezza (sci alp.):* Bombardieri Gianni con fratello e Pelliccioli L.; 9 e 10-4 - *Val Masino, Rif. Gianetti con traversata sci alp. in Val Bregaglia attraverso il passo di Bondo:* Bombardieri Gianni e Angelo, Pelliccioli Leone; 24-25-5 *Passo Bernina, Ghiacciaio Palù, Bivacco Sasso Rosso, Ghiacciaio Marinelli, Passo Sella, Pontresina:* Bombardieri Gianni e Angelo, Pelliccioli, Prandi, Gambirasio, Spinarelli, Carrara; 1-6 - *Recastello (via Combi-Pirovano):* Pelliccioli Leone, Bombardieri Gianni; 12-6 - *Presolana Centrale (spigolo Sud):* Bombardieri Gianni e Angelo; 17-7 - *Presolana Orientale (via Asti-Aiolfi):* Pelliccioli L., Bombardieri Gianni; 17-4 - *Monte Sasna (sciistica col CAI Bergamo):* Radici Franco; 1-5 - *Capanna Diavolezza (sciistica)* Radici Franco; 19-5 - *Pizzo Corzene:* Radici Franco (solo); 19-6 - *Presolana Centrale (via Bramani):* Radici Franco, Ausari A., Salvi Amalia, Armani Fr.; 29-6 - *Presolana Centrale (canale Salvadori):* Radici Franco-Belotti A.; 9-7 - *Bernina (solo all'anticima della vetta italiana) dal Rif. Marinelli per la Capanna Marco e Rosa. Ritorno per la stessa via:* Radici Franco, Armani Beppe, Belotti Aldo; Agosto - *Presolana Centrale (spigolo Saglio):* Belotti Aldo, Armani.

Ponte S. Pietro

L'attività sociale è stata alquanto ridotta nella stagione estiva causa le condizioni del tempo per cui anche i veri appassionati, i quali avevano in progetto salite di una certa importanza riservate al periodo delle ferie, non le hanno potute realizzare.

L'attività invernale invece, pur limitando gli itinerari alle nostre zone, ha portato ad un totale di una dozzina di gite per complessivi circa 500 partecipanti.

L'attività singola e collegiale è comunque documentata sul registro « *Attività Sci-Alpinistica della Sottosezione* » tenuto sempre aggiornato in sede.

Sono state svolte diverse manifestazioni culturali con proiezioni sia in bianco e nero che a colori, materiale raccolto dai nostri soci ed avuto anche da Soci della Sezione di Bergamo.

Il lavoro fatto ed il pensiero primo è dedicato alla realizzazione del rifugio in quel di Cambrembo sotto il Passo di S. Simone al quale intento già da ora ringraziamo la Sezione di Bergamo per il suo pieno appoggio morale.

Una lieta serata venne trascorsa in uno con i Dirigenti di Bergamo per segnare la ricorrenza del primo decennale di questa Sottosezione, la quale, alla data del 31-12-55, segnava numero 65 soci.

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, scadente alla chiusura di questo esercizio, risulta così composto:

Presidente Onorario: cav. RICCARDO LEGLER

Presidente Effettivo: rag. FELICE DONADONI

Vice Presidente: sig. SILVIO GOTTI

Consiglieri: sig. CORTI ALBERTO, sig. FARINA RINO, sig. FRAMBROSI FRANCO.

Segretario Cassiere: ALBERTO CORTI.

Il gruppo Redorta - Coca dal monte Sasna (neg. L. Gazzaniga)



notiziario

ASSEMBLEA ANNUALE ED ELEZIONI

Nel salone della Borsa Mercè gentilmente concesso la sera del 5 maggio si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione. Presenti in folto numero, i Soci, dopo l'elezione a Presidente dell'assemblea nella persona del Cav. Riccardo Legler, hanno approvato sia la relazione morale che quella finanziaria. Aperta poi la discussione si sono registrati vari interventi fra i quali quello dell'Avv. Tacchini che ha raccomandato al Consiglio una maggior sorveglianza per quanto concerne il funzionamento dei rifugi, i cui custodi molte volte non hanno quello spirito alpinistico e di cordiale ospitalità che dovrebbe animare le persone preposte alla custodia di queste case degli alpinisti. L'intervento dei Soci Prandi e Bombardieri circa i rapporti tra la Sezione e il Comitato Scientifico, il problema delle cartoline dei rifugi e quello riguardante l'attività culturale hanno avuto un'ampia discussione alla quale ha risposto direttamente il Presidente della Sezione, Rag. Ghezzi. Il Socio Bombardieri ha poi proposto al Consiglio l'opportunità di costituire una scuola di roccia al fine di dare un'adeguata preparazione alpinistica ai giovani che si accostano per la prima volta alla montagna. Una precisazione per quanto riguarda cartoline di rifugio è stata infine data dal Dott. Giancarlo Salvi facente parte della Commissione appositamente costituita allo scopo di migliorare i soggetti attualmente esistenti. Finita la discussione il Presidente dell'Assemblea ha proposto di inviare un saluto al Presidente onorario

della Sezione, Sig. Francesco Perolari, indi si sono aperte le votazioni i cui risultati, dopo lo spoglio delle schede effettuato dagli scrutatori Sig. Guido Isnenghi e Luigi Sala, hanno portato alla rielezione dei tre consiglieri uscenti Dott. Enrico Bottazzi, Dott. Antonio Salvi e Sig. Angelo Gamba ed alla nuova elezione del Dott. Attilio Leonardi. Pertanto, per l'anno 1955 il Consiglio della Sezione è stato così composto: *Presidente*: Rag. Carlo Ghezzi; *Vice-Presidenti*: Dott. Enrico Bottazzi e Prof. Luigi Fenaroli; *Segretario*: Dott. Gianfermo Musitelli; *Tesoriere*: Rag. P. Angelo Rigoli; *Consiglieri*: Avv. P. Alberto Biressi, Avv. Alberto Corti, Sig. Emilio Corti, Sig. Angelo Gamba, Dott. Attilio Leonardi, Sig. Franco Mangialardo, Dott. Antonio Salvi. Quale incaricato stampa è stato riconfermato il Dott. Antonio Salvi e bibliotecario il Sig. Angelo Gamba.

CONSIGLIO DELLO SCI-CAI

Il 10 novembre si è tenuta l'assemblea annuale ordinaria dei soci dello Sci-CAI. Nel corso della riunione, dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria, si è proceduto alle votazioni per il Consiglio Direttivo ed in fase successiva alla distribuzione delle cariche, che risultano le seguenti:

Direttore: avv. Pasquale Tacchini; *Vice-direttore*: avv. Alberto Corti; *Segretario*: dott. Gino Spadaro; *Commissione gite*: sig. Erminio Rossi, sig. Gualtiero Poloni, rag. Umberto Rovaro Brizzi; *Incaricato stampa e attività culturale*: dott. Attilio Leonardi.

CENA SOCIALE

Riuscitissima, come di consueto, la cena sociale svoltasi la sera del 24 marzo all'Albergo Moderno ed alla quale hanno partecipato circa 80 soci. L'occasione della cena è sempre la più opportuna per procedere alla distribuzione dei distintivi ai soci venticinquenni, quest'anno assai numerosi. Una breve proiezione di diapositive a colori, autori i soci sig. Riccardo Legler, prof. Luigi Fenaroli, dott. Attilio Leonardi e sig. Guido Mistrini, ha chiuso, dopo il brindisi e un breve discorso del presidente rag. Ghezzi, la simpatica serata.

BIBLIOTECA

Anche quest'anno, notevolmente incrementata, la biblioteca è stata assai frequentata dai soci, tanto che il numero dei prestiti e delle consultazioni in sede è di gran lunga superiore a quelli degli anni precedenti. Purtroppo, allo sforzo costante della Sezione di arricchire sempre più la biblioteca non corrisponde un analogo rispetto dei soci per i libri prelevati tanto che alcuni libri, ed in special modo le guide, sono stati restituiti in pessime condizioni. Questa dolorosa constatazione ha fatto sì che, d'accordo con il Consiglio, venisse stabilita la condizione che le guide, le monografie alpinistiche e le cartine topografiche non potessero più venire prestate ma soltanto consultate presso la sede della biblioteca. Tale norma restrittiva è, a nostro giudizio, più che necessaria in quanto soltanto così si potranno salvaguardare delle pubblicazioni di valore ed in

massima parte esaurite, come i volumi della collana *Guida dei Monti d'Italia*. Altra raccomandazione da fare ai soci lettori è quella della restituzione dei volumi nel termine massimo di un mese, salvo casi da esaminarsi di volta in volta. I libri entrati in biblioteca nel 1955 sono i seguenti: «Alla conquista del M. Api», a cura di *Marisa Rosenkrantz*; «La luna sul volto» di *Renzo Ghisalberti* (dono dell'autore); «Scoperta e conquista delle Alpi» di *Garobbio*; «Victoire sur l'Aconcagua» di *Ferlet*; «Canzoniere» a cura dell'AVA di Bergamo; «La Cappella Colleoni» di *Pesenti*; «I Brusaz» di *Zangrandi*; «La Faune de montagne» di *Bille*; «Guida del Lago Scaffaiolo» di *Bertolotti*; «Flora delle Alpi» di *Fenaroli*; «Conosci e proteggi la Natura» di *Meschia*; «Piante medicinali» di *Bianchi*; «Fitz Roy, Cerro di Patagonia» di *Azema*; «Oltre la cortina bianca» di *Campiolli*; «Banchisa» di *Victor*; «Eroi della montagna» di *Trenker*; «Nel regno della natura alpina» di *Stefenelli*; «Le Dolomiti, foto»; «Saggio sulla Campanula elatinoides» di *Fenaroli*; «Alba alpina» di *Rey*; «Bergamascherie» di *Riva*; «Paesi della Val Brembana» di *Dodi*; «Cose belle di casa nostra» di *Angelini*; «Stelle e tempeste» di *Rebuffat*; «Uomini di Bergamo» di *Vajana*; «Ande Patagoniche» di *De Agostini*; «Cantico delle Dolomiti» di *Casara*; «50° sotto zero» di *Hansen*; oltre alle seguenti guide: «Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige»; «Appennino Centrale» di *Landy Vitorj*; «Dolomiti Orientali, da rifugio a rifugio» di *Saglio*; «La catena del M. Bianco dal Rifugio Elisabetta» di *Saglio*; «Alpes Valaisannes», vol. III di *Kurz*; «Alpi Retiche Meridionali» di *Saglio*.

Per il 1956 la biblioteca è abbonata ai seguenti periodici: *Alpinisme - La Montagne - Les Alpes - Le Vie d'Italia - Lo Scarpone - Coelum - Rassegna Alpina*.

CERIMONIE IN RICORDO DEI CADUTI DELLA MONTAGNA

L'annuale cerimonia a ricordo dei Caduti della montagna si è svolta quest'anno alla Cappella Albini nei pressi del Rifugio Curò il 16 ottobre, presenti una cinquantina di alpinisti e familiari dei Caduti. Ha celebrato la S. Messa il reverendo don Fantini che ha avuto commosse parole di ricordo per Coloro che sulla montagna hanno fatto olocausto della vita. Finita la cerimonia un buon numero di partecipanti si è recato al rifugio Coca attraverso il nuovo sentiero di collegamento appena ultimato, inaugurando così ufficialmente il tracciato

che è risultato di piena soddisfazione. Una analoga cerimonia per i Caduti si è pure svolta, sempre ad iniziativa della nostra Sezione, il 1° novembre presso il Cimitero.

UNA PIRAMIDE IN VETTA AL DIAVOLO DI TENDA

Per iniziativa del Gruppo Alpinistico di Villa d'Almè, del quale fanno parte alcuni nostri attivi soci fra i quali Piero Turani, Gianni Corna, ecc., è stata costruita e fissata in vetta al Pizzo del Diavolo di Tenda una piramide di ferro sormontata da una piccola croce, di cui pubblichiamo la fotografia. Il lavoro, svolto durante alcune domeniche di



La Piramide in vetta al Diavolo di Tenda

(neg. P. Turani)

primavera e d'estate, ha avuto termine il 24 luglio, giorno dell'inaugurazione, alla cui cerimonia, svolta sulla vetta, hanno partecipato una cinquantina di alpinisti, raccolti attorno a don Antonio Milesi che ha celebrato la S. Messa ed ha impartito la benedizione.

PREMIATO

MANFREDO BENDOTTI

L'ottantenne Manfredo Bendotti di Colere, vecchia guida della Presolana e decano delle guide bergamasche, è stato insignito del distintivo di benemerita offerto dalla Sede Centrale del C.A.I. alle più significative e meritevoli guide alpine. Il 5 febbraio nel salone del C.A.I. una piccola folla si è appunto raccolta attorno all'arzillo vecchietto il quale, festeggiatissimo, ha avuto dalle mani del Presidente del Consorzio Lombardo Guide e Portatori, dott. Silvestri, l'ambito premio che ha coronato tutta una vita dedicata alla montagna. È bene precisare che Manfredo Bendotti, nel lontano 1899, vinse con il fratello e con gli alpinisti ing. Albani e dott. Pellegrini la parete nord della Presolana, la muraglia che aveva resistito a parecchi tentativi effettuati dai migliori alpinisti bergamaschi del tempo, fra i quali la famosa guida Antonio Baroni, e che ancor oggi, pur con la smalzata tecnica in possesso delle nuove generazioni, è guardata dagli arrampicatori con un certo rispetto. Oltre a questa prima via, il Bendotti ne collezionò altre, sempre nel suo prediletto massiccio della Presolana, aggiungendovi anche ripetizioni di non trascurabile valore. Il Bendotti continuò ad arrampicare conducendo un buon numero di alpinisti sulla sua Presolana finché un malaugurato incidente di caccia gli stroncò una mano, per cui dovette necessariamente abbandonare la sua attività alpina. Considerando la sua benemerita attività e le sue disagiate condizioni econo-

miche, il C.A.I., oltre al distintivo, gli ha assegnato un premio di L. 100.000 che lo ha visibilmente commosso.

PUBBLICAZIONI SULLE OROBIE

La Sezione del C.A.I. di Milano ha dedicato alle Orobie l'intero numero di settembre del suo ben noto Bollettino mensile. Tale pubblicazione mette particolarmente in rilievo il sentiero di collegamento dei nostri rifugi, opera ormai già a buon punto e in via di ultimazione, riportando per intero il testo e cartina schematica già da noi pubblicati sull'Annuario 1953. Inoltre alcuni scritti di soci del C.A.I. di Milano illustrati da belle fotografie e una piccola monografia alpinistica del gruppo Redorta-Scais-Coca completano il volumetto che merita la nostra più completa approvazione. Ringraziamo i colleghi redattori del C.A.I. di Milano per questa utile e bellissima iniziativa che illustra le possibilità alpinistiche e turistiche delle nostre montagne e che darà, ne siamo certi, la possibilità a tanti amanti della montagna di scoprire nelle Orobie le fonti di un piacere forse ormai negato a tante altre zone molto più frequentate e divenute purtroppo di moda.

MATRIMONI DI SOCI

Come di consueto segnaliamo i nomi dei soci che durante il 1955 hanno celebrato le loro nozze, ed esprimiamo loro i nostri più sentiti auguri di felicità: il 27 aprile il redattore dell'Annuario dott. Antonio Salvi con la dott. Angiolamaria Penati; il 26 giugno il sig. Tullio Monti con la signorina Amelia Crippa; il 15 settembre il sig. Emilio Corneo con la signorina Giancarla Caironi; il 22 settembre il sig. Adalberto Calvi con la signorina Mariola Marchesi, ed infine, il 12 ottobre, il dott. Attilio Leonardi, pure redattore dell'Annuario e consigliere, con la prof. Mariella Sonzogni.

PREMIO DELLA

SOLIDARIETÀ ALPINA 1955

La Giuria dell'Ordine del Cardo istituita per il « Premio della Solidarietà Alpina » ha assegnato, per il 1955, il premio all'aviatore svizzero Hermann Geiger per i numerosi salvataggi alpini effettuati con il suo piccolo aereo appositamente attrezzato per atterraggi in alta montagna. Altri premi sono stati assegnati alla guida Gino Scarpa di Castelrotto (Bolzano); alla popolazione del Comune di Caspoggio (Sondrio); a Luigi Mitterdorfer di Bolzano; agli Scoiattoli di Cortina; a Giuseppe De Franceschi della Scuola Alpina di Moena ed infine a Giuseppe Canclini di Bormio, tutti per volontarie e rischiose prestazioni in opere di soccorso alpino.

NATALE ALPINO A TIRES

La nostra Sezione ha preso la simpatica iniziativa del « Natale alpino » ai bambini dei comuni montani, particolarmente di quelli legati al C.A.I. dalla vicinanza di nostri Rifugi.

Quest'anno la scelta ha favorito il Comune di Tires, nel cui territorio si trova il nostro Rifugio Bergamo di Val Giamin (Catinaccio).

Domenica 18 dicembre il Vice Presidente dott. Bottazzi, l'avv. Alessandro Musitelli — Ispettore del Rifugio — ed il rag. Cortinovia, dopo essersi portati a Tires il sabato e dopo aver tutto predisposto a dovere con la collaborazione del Segretario comunale e delle insegnanti locali, procedeva nell'Aula Consiliare del Municipio alla distribuzione dei doni, in gran parte forniti da generosi nostri consoci.

La festosa cerimonia, cui hanno partecipato le Autorità del paese, si è svolta con piena soddisfazione di tutti, tra uno scambio di brevi discorsi d'augurio e di ringraziamento e tra i suggestivi canti natalizi dei bambini e delle bambine. Si è rilevato con piacere che

l'iniziativa del nostro C.A.I. è stata assai apprezzata dalla popolazione del simpatico paese.

Nell'occasione la rappresentanza della nostra Sezione ha voluto anche far visita, nella sua caratteristica villetta di S. Cipriano, alla vecchia guida Wenter, una delle più famose guide del Catinaccio e come tale chiamata nel lontano 1908 a far parte della spedizione tedesca nell'Himalaya. Al buon Wenter, che ha ormai 79 anni, è stato anche presentato, a nome degli alpinisti bergamaschi, un omaggio augurale ch'egli ha molto gradito.

PANATHLON CLUB

Nel luglio scorso il Senatore Daniele Turani ha promosso la costituzione in Bergamo del «Panathlon Club», istituzione ormai diffusa in tutta Italia i cui scopi sono l'affermazione e la propaganda dell'idea sportiva informata

ai più sani criteri del miglioramento fisico ed ai più alti principi etici, di serietà, di disciplina e di senso agonistico in funzione della comprensione e della fratellanza umana.

Le principali attività del Panathlon contribuiscono allo sviluppo di relazioni amichevoli nel mondo sportivo; favoriscono attraverso conversazioni e studi la conoscenza e la risoluzione dei problemi dello Sport e promuovono iniziative di carattere sportivo.

All'Associazione sono ammessi coloro che, in modo eminente, si occupano, o si sono occupati di attività sportive.

Furono chiamati a parteciparvi i nostri Soci:

Cesare Bonafous (giudice di gara) - Alberto Corti (caccia) - Aldo Farina (sport ghiaccio) - Dionigi Farina (sport invernale) - Emilio Gavazzeni (caccia) - Carlo Ghezzi (alpinismo) - Matteo Legler senior (calcio) - Federico Alfredo Legler (arcoclub)

- Giuseppe Mazzoleni (comissario di gara) - Ulisse Marchiò (sport invernali) - Aldo Perolari (atletica leggera) - Aldo Turani (sci nautico) - Attilio Vicentini (alpinismo) - con diversi amici del C.A.I. compresi i giornalisti N. Filippini Fantoni e Mario Pezzotta.

Salutiamo con simpatia il «Panathlon Club» bergamasco, ammirandone le alte finalità d'ordine spirituale che lo contraddistinguono, ed augurandogli proficuo lavoro.

OBLAZIONE PRO RIFUGIO COCA

Per ricordare la dolorosa scomparsa dell'amata consorte signora Cesarina Pollini avvenuta il 15 agosto, il nostro Presidente Onorario signor Francesco Perolari ha fatto pervenire alla Sezione una generosa oblazione il cui importo verrà destinato al completamento del nuovo Rifugio Coca. Grati del munifico gesto, rinnoviamo da queste colonne le nostre più vive condoglianze.



attività culturale

CONFERENZA DEL PROF. DESIO SUL K 2

Il capo della vittoriosa spedizione italiana al K 2, il prof. Ardito Desio, è stato gradito ospite di Bergamo la sera del 24 febbraio.

Presentato dal Sindaco di Bergamo dott. Ferruccio Galmozzi e presenti tutte le maggiori autorità cittadine, il prof. Desio, di fronte ad un numerosissimo pubblico che gremiva tutti gli ordini di posti del Teatro Donizetti, ha commentato le fasi della spedizione che ha vittoriosamente conquistato la seconda vetta del mondo, il K 2, assicurando così all'Italia un indiscutibile primato nella conquista dei monti himalayani. Iniziando con le fasi della preparazione in Italia, con i due campi di acclimattamento realizzati sul Plateau Rosa e sul Monte Rosa e parlando via via del viaggio di trasferimento di uomini e materiali, del trasporto di essi lungo le difficili valli del Karakorum, descrivendo luoghi e persone con vivezza di linguaggio intercalato da acute osservazioni scientifiche, il prof. Desio ci ha portato nel vivo della spedizione quando, dopo l'installazione del campo base al Circo Concordia, ha accennato alle vicende degli uomini impegnati lungo lo Sperone Abruzzi sul K 2, decisi alla sua conquista e pronti a dare il tutto per tutto per essa. Dopo la morte di Puchoz, lo smarrimento causato da questa dolorosa perdita, i vari ed estenuanti tentativi ripresi con forte spirito di volontà, il maltempo, le difficoltà della via che doveva essere attrezzata, il senso di solitudine di quelle altezze, il prof. Desio ha vivamente commosso il pubblico descrivendo le ore

di fatica e di freddo sopportate da Compagnoni e Lacedelli ingaggiati nella lotta finale, quella che ha portato alla conquista della inviolata vetta a 8.611 metri. Tutta la conferenza è stata illustrata da magnifiche diapositive a colori che hanno indicato i luoghi d'azione dei nostri alpinisti. Desio ha pure ricordato l'attività scientifica svolta dagli appositi incaricati, parlando del loro silenzioso e tanto utile lavoro i cui frutti sono meno evidenti ma non per questo meno importanti della conquista della vetta. Calorose ovazioni sono state fatte al prof. Desio alla fine della sua conferenza alla quale il pubblico ha partecipato con viva emozione.

CONFERENZA DI LACEDELLI SUL K 2

Invitato dal Circolo della Città è venuto a Bergamo, il 24 novembre, Lino Lacedelli, lo scalatore cortinese che unitamente ad Achille Compagnoni raggiunse l'inviolata vetta del K 2. Nel salone del Circolo, Lacedelli ha tenuto una conferenza sulle vicende che hanno accompagnato l'ardita impresa, illustrandola con bellissime ed interessanti diapositive a colori, tutte inedite. Lo scalatore, al termine della sua brillante esposizione ricca di molte notizie di cui alcune completamente ignorate, è stato fatto oggetto di applausi e di cordiali felicitazioni da parte del numeroso pubblico intervenuto.

PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE

Una bellissima serata cinematografica alla quale ha partecipato un folto numero

di soci e simpatizzanti ha avuto luogo il 21 giugno presso il salone maggiore della Borsa Mercè, gentilmente concesso. Era infatti in programma la proiezione dei seguenti film a 16 mm.: « Gran Zebù e Pizzo Palù », muto; « Scalate e voli sulle Dolomiti », sonoro; « La Grignetta », muto; e « Monte Bianco », sonoro. Fuori programma venne anche proiettato « L'estate è bianca al Livrio ». Dei cinque films merita senz'altro una particolare segnalazione « Scalate e voli sulle Dolomiti » di Gheddina, realizzato con perfetta tecnica e rara perizia cinematografica. Facendoci passare in volo su tutti i massicci delle Dolomiti, dalla Marmolada alle Tofane, dal Cristallo al Catinaccio, dal Sassolungo all'Antelao; seguendo poi una cordata impegnata nella scalata di una difficile via di roccia, portandoci infine a contatto con una comitiva di escursionisti che si accontenta di raggiungere la vetta di una montagna per un facile versante, la pellicola che, come abbiamo detto, è impeccabilmente realizzata accompagna da un'ottima colonna sonora ci pone di fronte alle magiche bellezze dolomitiche con una visione d'insieme quale non ci era mai stato dato di vedere in altri precedenti cortometraggi su questo fatato mondo alpino. Ottimo, per la fotografia nitidissima, per il buon commento e per alcuni controluci veramente eccezionali, il film « Monte Bianco » di Mario Fantin, che descrive una traversata ad alta quota del massiccio alpino più alto d'Europa. Sfilano così sullo schermo le più belle montagne del gruppo fotografate con particolari condizioni di luce; si ammirano così i vasti e crepacciati

ghiacciai, le piccole capanne in legno e i grandi rifugi. Il film è stato realizzato nel mese di settembre, quando cioè il gruppo assume già le prime sembianze invernali, riuscendo così a creare quella particolare atmosfera di solitudine propria delle grandi montagne. Fantin ci ha dato con questo film un altro piccolo capolavoro che unitamente al film sul K 2 fa di lui certamente uno dei registi e operatori più qualificati per film di montagna. Non dimentichiamo infine « La Grignetta » opera di Gaudio che se non raggiunge la perfezione formale dei primi due ha però alcuni non indifferenti pregi, e « L'estate è bianca al Livrio » già altre volte ammirato. Di scarso interesse invece ed incompleto è a nostro parere « Gran Zebù e Pizzo Palù ». Serata ottima come è stato detto che ha dato l'occasione al numeroso pubblico intervenuto di ammirare la recente produzione di film di montagna italiani, rimanendone vivamente soddisfatto.

MOSTRA DI FOTOGRAFIA ALPINA

Una riuscita mostra di fotografia alpina a carattere provinciale è stata organizzata dalla Società Stella Alpina di Bergamo dal 19 al 27 marzo. Alla mostra, allestita nei locali della società organizzatrice, ha partecipato un buon numero di fotografi alpinisti. Nella maggioranza delle opere esposte si è potuto notare un eccellente grado di buon gusto e di sapiente scelta di soggetti, ciò che ci induce a credere che l'arte fotografica alpina stia

per uscire definitivamente dalle forme tradizionali a cui è rimasta legata, salvo rare eccezioni, fino a non molto tempo fa. Una più rigorosa selezione di opere forse avrebbe giovato alla mostra dandole un carattere più spiccatamente artistico e di ricerca verso nuove e più moderne tendenze; comunque diamo atto dei risultati ottenuti, già notevoli, nella speranza che una nuova edizione ci dia la possibilità di giudicare dei progressi compiuti in questo particolare campo della fotografia. Hanno ottenuto i primi tre premi, nell'ordine, i seguenti espositori: rag. Tino Bosio, avv. Piero Nava, dott. Annibale Bonicelli.

MOSTRA DI PITTURA ALPINA

Vivo successo di critica e di pubblico ha riscosso la mostra di bozzetti alpini del pittore Giulio Masseroni allestita nel salone della sede sociale dal 12 al 24 dicembre. Un insieme assai suggestivo di piccoli dipinti, raffiguranti aspetti caratteristici dell'ambiente alpino, quali casolari, laghetti, ondulate praterie, visioni d'alta montagna, ecc., interpretati con squisita sensibilità pittorica, sì che in molti di essi il pittore è riuscito a ricreare quell'atmosfera particolare, propria di montagna, cara a chi la frequenta. Masseroni, che crediamo nuovo a questa fatica, ha saputo veramente indagare con spirito acuto le bellezze del nostro mondo, tanto che alcuni dipinti (citiamo a caso: *Monterosa, Passo di Carlomagno, Lago di Silvaplana, Valle di Macugna-*

ga, Bernina, Casolari a sera, Passo di Maloja, La selva di Schilpario, Plan de Grabba, Passo di S. Bernardino, ecc.) ci sono apparsi, pur nella modestia del bozzetto, fra le migliori opere di questo genere. Difficile essere sinceri con la pittura di montagna, ed ancor più difficile il non cader nel retorico: siamo grati a Masseroni di essere riuscito.

MOSTRA SOCIALE DI FOTOGRAFIA

Negli ultimi giorni di dicembre, dopo molti anni di sospensione, è stata allestita nel salone della sede sociale una Mostra Sociale di Fotografia Alpina in bianco e nero, grazie soprattutto alla solerzia dei consiglieri sezionali Gamba e Leonardi: tradizione che speriamo debba continuare annualmente e che possa estendersi a tutti i soci fotografi, che la nostra Sezione annovera numerosi e ben attrezzati.

A questa prima manifestazione, che si è inaugurata la sera del 28-12, hanno partecipato i seguenti soci: Antonio Longoni, Carlo Gioeca, Gian Salvi, Luigi Fenaroli, Piero Nava, Attilio Leonardi, Angelo Gamba, Luisa Tezza, Gian Battista Villa, Giuseppe Vitali, Riccardo Legler, Annibale Bonicelli, Giovanni Ghisalberti, con 40 opere.

Il livello tecnico ed artistico di questa prima Mostra è abbastanza elevato anche se la maggior parte degli espositori sono dei giovani e ci si augura che nelle edizioni future esso sappia mantenersi sulla linea di buon gusto dimostrata in questa edizione.

nuovi soci 1955

ORDINARI:

Aleardi Angiolo - Armani Franco - Avogadri Mario - Baiguini Enzo - Baitelli Francesco - Battaglia Pio - Bonando Maria - Bresciani Francesco - Breviario Walter - Briolini Ettore - Bronzoni Naborre - Calegari Ferruccio - Carminati Luigi - Carnicelli Marcello - Carrara Caterina - De Luca Juretko Gaetano - Fazzini Paolo - Federici Costante - Fontana Giuseppe - Fossa Virgilio - Galbiati Emilio - Galli Giuseppe - Gallabresi Sergio - Gavazzeni Luigi - Lamera Mario - Lesina Vittorio - Maffei Adriano - Marchesi Carlo - Mauri Ettore - Moretti Giacomo - Perolari Dino - Pesenti Pier Guglielmo - Pezzoli Primo - Piazzì Carlo - Pozzi Ester - Previtali Mario

- Ratti Andreino - Ribolla Giancarlo - Russi Alberto - Schoch Alfredo - Spini Piero - Tamburlini Vanna - Testa Ermenegildo - Vailati Romeo - Zanni Carlo.

AGGREGATI:

Alborghetti Severina - Bigoni Angelo - Boffelli Carlo - Bonicelli Angiola Maria - Bosio Anna Maria - Brandolisio Fiorella - Briolini Silvana - Calli Ezio - Calderoli Innocente - Consonni Walter - Correggieri Annibale - Daldossi Maria Teresa - Faletti Margherita - Faletti Maria Luisa - Gabbiadini Maurizio - Friggeri Rigoli Rosa - Ghisleni Giulio - Lussana Giulio - Maderni Luigi - Marchesi Marisa - Masserini Maria Grazia - Misnetti Natale - Morandi Diego

- Moretti Sandra - Nava Alessandro - Negri Elvira - Noris Gianfranco - Onnis Sergio - Pecis Mario - Perani Luigi - Ravasio Bianca - Lussana Silvio - Rossi Tristano - Scotti Giuseppe - Sogliani Franco - Zanni Romano.

JUNIORES:

Brandolisio Angelo - Fumagalli Bruno - Garletti Antonio - Gasparini Piero - Ghilardi Roberto - Gori Giuseppe - Longoni Marina - Moretti Giovanna - Picinelli Alberto - Rigoli Giorgio - Verzellesi Maurizio.

RIASSUNTO:

Ordinari N. 45 - Aggregati N. 36 - Juniores N. 11. TOTALE N. 92.

prime ascensioni sulle Orobie

CORNA DI VALCANALE

m. 2174 (Gruppo del Fop)

Spigolo Nord. Variante d'attacco alla via Longo-Martina. F. Nodari - S. Calegari. 29 Maggio.

Si attacca 3 m. a destra del grande tetto basale; si sale 30 m. piegando leggermente verso destra e per una fessurina (4° grado) si raggiunge un terrazzino con ciuffi d'erba. Si continua per il filo dello spigolo seguendo un diedro dapprima poco marcato (30 m.), poi molto evidente (20-25 m.), che permette con una diver-

tentissima arrampicata di raggiungere la sommità del primo salto. Si continua poi per il filo dello spigolo (3° grado) seguendo la via Longo-Martina fino in vetta.

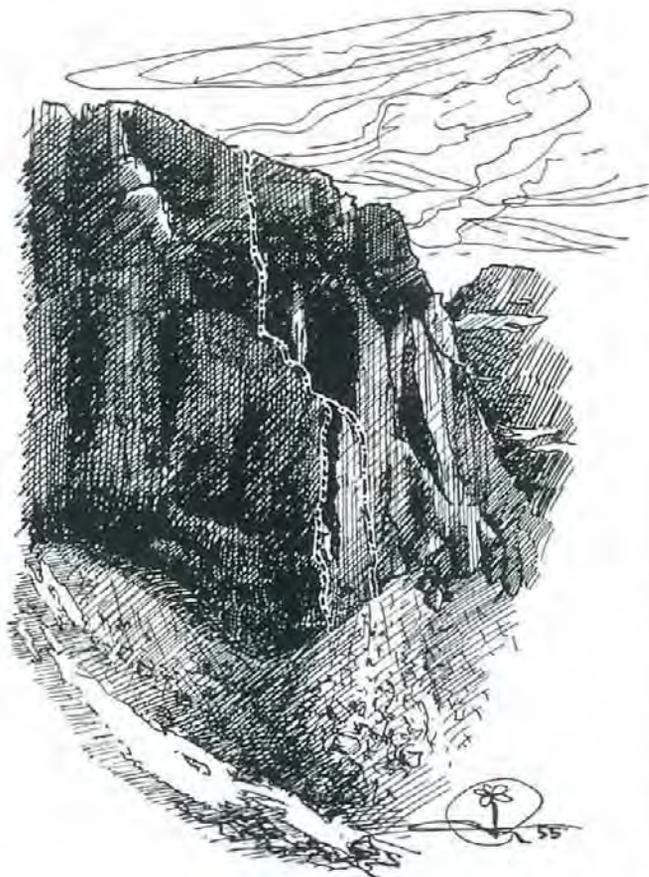
Lunghezza della variante 100 m. Tempo impiegato ore 1. Difficoltà 3° grado con un passaggio di 4° grado.

PIZZO PORIS

m. 2712 - *Spigolo Nord*

Variante d'attacco alla via G. e I. Longo. S. e G. Calegari. 19 Agosto.

Si attacca 200 m. circa prima del Passo di Valsecca, pochi metri a destra dello spigolo Nord. Si sale per 30 m. circa per un camino con sassi incastrati fino al suo termine, indi ci si porta sopra un masso che ostruisce il tetto del camino e si sale direttamente per 2 o 3 filate di corda fino ad un ottimo posto di sosta sotto un grande diedro nero gocciolante ove s'incontra la via G. e I. Longo che si segue fino in vetta e cioè: si continua sulla sinistra per un camino con 2 sassi strapiombanti, si esce poi a sinistra e si raggiun-



Pizzo Poris - Spigolo Nord

ge di nuovo il filo dello spigolo dietro grossi sassi posti nel punto più alto del camino. Si continua per lo spigolo per 7-8 metri, piegando un poco a sinistra; si segue una cengietta a sinistra fin sul filo di uno spigolo molto esposto. Si sale verticalmente per 4-5 metri (5° grado), si piega poi a sinistra e si raggiunge una fessura con buoni appigli che porta, dopo 2 o 3 filate, in cresta; indi in vetta.

Altezza della variante 100 metri. Tempo impiegato ore 1,30. Difficoltà della variante 4° grado.



Pizzo Cabianna - Spigolo Nord-Ovest

PIZZO CABIANCA

m. 2601 - Parete Nord-Ovest

S. Calegari-L. Betti, 26 Settembre.

La salita si svolge sulla parete che domina la conca del lago Cabianna prendendo come direttiva un diedro interrotto, a metà, da un tetto, e sotto la vetta, da forti strapiombi. Dal Rif. Calvi all'attacco ore 1,30. Si attacca 50 m. a destra del canale che scende fra le due cime del Cabianna, si sale per 2 filate con lieve difficoltà, indi si continua per una fessura un poco strapiombante e poi per una placca fino ad un punto di sosta. Si continua direttamente per il diedro fin sotto ad un tetto che si supera per una fessura sulla destra (4° sup.), indi si esce a sinistra e continuando direttamente si giunge di nuovo nel diedro che si segue fin sotto gli strapiombi sommitali. Si superano direttamente con difficoltà (punto più difficile) e continuando si esce in vetta.

Altezza della parete 200 m. Tempo impiegato ore 4,30. Difficoltà 4° grado con un passaggio di 5° grado. Chiodi lasciati 3.



Pizzo del Becco - Parete Nord-Nord-Est

PIZZO DEL BECCO

m. 2505 - *Parete N-N-E*

S. Calegari - L. Betti. 28 Settembre.

La parete *NNE* del Becco è formata, nella sua parte centrale, da una placca larga 30 m. e delimitata ai lati da due diedri con fessure sul fondo. La via si svolge interamente lungo la fessura di destra.

Dal lago di Sardegnana, per sentiero, aggirando lo zoccolo della parete sulla sinistra per un canalino, all'attacco ore 1,30. Si sale per 2 o 3 filate senza speciali difficoltà: si continua per la fessura, divenuta molto stretta e malagevole (4° sup.), fino ad un punto di sosta. Si continua direttamente e per una scaglia un metro a destra si supera un breve tratto strapiombante (4° sup.). Si segue sempre il diedro ed in prossimità della vetta si riesce ad una biforcazione. Si segue il diedro di sinistra fin quando diventa impossibile, indi si traversa a

destra qualche metro e si sale per la fessura di destra fino in vetta.

Altezza della parete m. 300. Tempo impiegato ore 3,30. Difficoltà 3° gr. con due passaggi di 4° gr. sup.

PIZZO DIAVOLINO

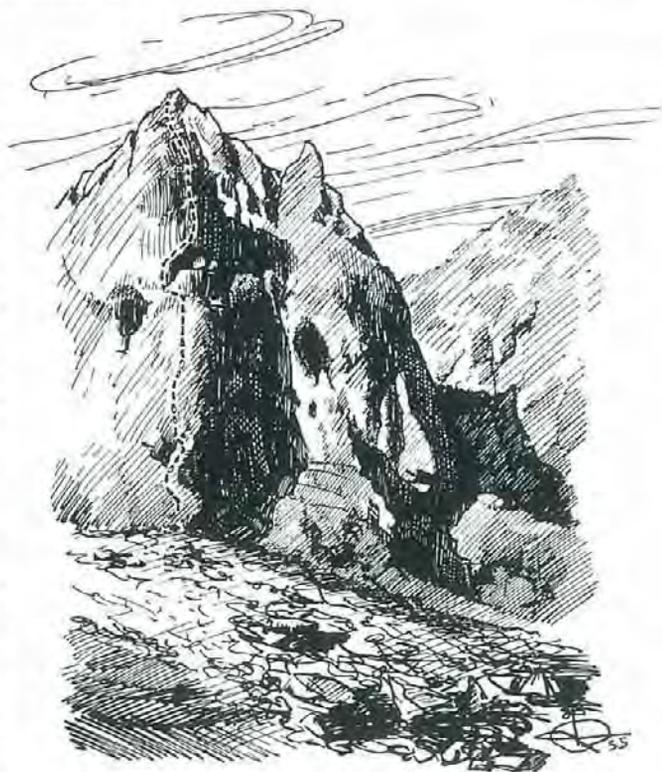
m. 2810 - *Spigolo e cresta Est-Nord-Est*

S. e G. Calegari. 2 Ottobre.

Il Diavolino presenta verso il Ritugio Brunone due spigoli formanti fra loro un bel diedro. La via si svolge sullo spigolo di sinistra, per chi guarda la parete, e segue poi la cresta che conduce in vetta.

Dal Rif. Calvi, per il Passo di Valsecca, all'attacco ore 2.

Si attacca lo spigolo qualche metro a sinistra della parete liscia del diedro e si sale per 15 m. circa con difficoltà fino ad un intaglio sul filo di destra dello spigolo. Si attraversa a sinistra fino ad un terrazzino



Pizzo Diavolino - Spigolo Est-Nord-Est

erboso sotto un tetto ben visibile dalla base, indi si piega a destra fino a raggiungere di nuovo il filo dello spigolo. Si continua salendo in diagonale con forti difficoltà verso sinistra fin sopra il tetto, indi direttamente fino ad uno strapiombo rosso. Lo si supera sulla sinistra, e continuando per il filo si giunge sotto un grande strapiombo ben visibile dalla base. Si sale a sinistra ad un intaglio, si continua diret-

tamente in direzione di macchie rosse di licheni e con delicata traversata a destra si raggiunge di nuovo il filo sopra il grande strapiombo. Si continua per il filo per qualche filata, poi con minore difficoltà si segue la cresta sino in vetta.

Dislivello 350 m. Chiodi lasciati 3. Tempo impiegato ore 6,30. Difficoltà 4^o gr. sup.

N. d. R. - Pubblichiamo, per dovere di cronaca, la relazione tecnica

della via di salita al Pizzo Diavolino per la cresta E-N-E elencandola fra le vie nuove compiute negli ultimi anni sulle Orobie. Tuttavia, per obiettività, dobbiamo onestamente dichiarare che tale via era già stata aperta nel lontano estate 1942 da una cordata di due giovani arrampicatori di Nossa dei quali ora ci sfugge il nome e che, compiuta la salita, non ereditero opportuno darne pubblica notizia. Crediamo quindi che la salita dei fratelli Calegari sia la prima ripetizione, certamente con alcune varianti rispetto al tracciato originale, ed esprimiamo loro la nostra gratitudine per averci fornito la dettagliata nota tecnica pubblicata.

in memoria

PIERO LEIDI

Tutti i bergamaschi sanno chi eri, ma queste piccole parole accettabili come un modesto omaggio dei tuoi amici, di tutta la gente della tua terra, di cui la tua infinita bontà e la tua generosa operosità ne era l'emblema. Non potevi essere nato che a Bergamo.

Sdegnavi ogni onore ed eri glorioso, nessuna ambizione ha offuscato il tuo animo, le tue gesta non erano appariscenti, hai donato a tutti del bene nascostamente ed accostarsi a te significava entrare in una atmosfera di grazia.

Per curare le anime Iddio designa il sacerdote che sperimenta su di sé le cure per i mali dello spirito e più il sacerdote è virtuoso, più lo sono i suoi fedeli, così tu vivevi per vincere tanti malanni con quei balsami che avevi sperimentato su te stesso senza che nulla trasparisse della tua predestinazione. Eri come un fiore delicato che effonde dolcezza e la morte ti ha voluto perché dalle lacrime dei tuoi beneficiati nascano nuove virtuose esistenze.

Bene ti si addice il camice che ti ha seguito nella tua vita rivestendo il tuo corpo come se fosse vivo al pari di un essere celeste, come una

bianca nuvola che sorride e tiene nascosto il pianto.

Le vie di Bergamo risuonano ancora dei tuoi ampi passi, non guardavi mai per terra ed il raggio del tuo sorriso illuminava tutti, aveva del miracoloso, lo avevi attinto sulle montagne della Valcamonica quando eri valoroso alpino, lo avevi attinto sulle Alpi Orobie che tanto amavi.

Alcuni di noi ti accompagnarono su quelle montagne, nelle gite sociali eri il più faceto, nelle faticose salite non esprimevi mai un lamento, incoravi il capo cordata con una calma francescana.

Sulla Presolana molti anni fa, la notte costrinse la nostra cordata di tre amici ad un bivacco sulla roccia fredda, con l'incertezza del domani; non ti preoccupavi di te, pensavi a noi e ci dicevi: «Se le forze mi venissero a mancare, lasciatemi qui, pensate alla vostra salvezza». E tutta la notte parlavi con le stelle che non si velarono nelle lunghe gelide ore, eri loro amico, sorridevano come te, ti dicevano cose a noi incomprensibili e quando si iniziò la discesa alla prima alba, noi si era poco allegri, si borbottava scegliendo la via, tu coglievi i fiori dalle roccie, quei fiori



che hai donato a tanti esseri perché divenissero come te.

La tua bontà è leggendaria, non hai mai offeso nessuno; tutti ti erano fratelli, nessuno per te aveva segreti come tu non ne avevi, la tua espansività esprimeva sempre nobili idee e quando una cosa non ti garbava la condannavi con un tuo caratteristico gesto della mano e tacevi.

Nell'ultima tua estate la bella luce della tua vita si spegneva lentamente, divenendo sempre più flebile, quasi tu sdegnassi un distacco brusco dalla tua gente e dagli amici, così che il loro animo si disponesse e poi volevi ricordare tutti ed erano molti. Hai pensato ancora alle montagne, anche a noi che avevamo il privilegio di vivere sopra i 3000 metri, al Livrio festoso e ci inviasti lassù i tuoi saluti che ci commossero, ma con dolore represso, perché accompagnati dal conforto del tuo sguardo che sempre incorava ed eri sulla soglia fatale.

Noi vediamo sempre su quella soglia la tua alta nobile figura che saluta tutti con amichevole cenno della mano, alla luce del tuo sorriso che rivediamo in ogni limpida mattina quando sorge il sole sui tuoi monti e sulla tua Bergamo e per chi ti ha avvicinato sarai sempre vivo finché ti raggiungerà nel regno della lietezza, se avrà seguito le tue orme.

Giulio Cesarei

PIERO ADOBATI

Da molto tempo era ammalato; aveva dovuto subire anche un intervento chirurgico che aveva lasciato sperare nella Sua guarigione; ma poi il male continuò inesorabile, e nello scorso febbraio, si spense, dopo aver atteso per lunghi mesi la morte serenamente e con edificante forza d'animo.

Fu uomo di grande rettitudine morale: severo con se stesso, era invece indulgente verso ogni umana debolezza, ma non poteva tollerare ingiustizie contro cui reagiva energicamente. Di carattere non apparve ai più molto espansivo, ma agli amici aprì sempre e con tutta cordialità il Suo animo, mostrando la delicatezza dei Suoi sentimenti.

Combattente nella guerra del 1915-18, prese parte anche

a quest'ultima che peraltro non sentì e che accettò solo per dovere. Separato dai Suoi familiari dalla linea gotica, per lungo tempo non diede notizie di sé, tanto che si temette per la Sua sorte. Ritornò a guerra finita coi nostri reparti al seguito delle truppe alleate, col grado di maggiore.

Si interessò sempre a tutti gli sports, esercitandone parecchi, ma predilesse la montagna. Socio da lunga data della nostra Sezione, Lo ricordiamo ancora quando nelle assemblee alle quali interveniva assiduamente, chiedeva la parola per avere spiegazioni sui vari quesiti: erano di solito osservazioni sottili, sempre obiettive, talvolta inaspettate, rivolte con garbo, ma espresse con franchezza e vivacità.

Fra i soci della nostra Sezione, ha lasciato largo rimpianto.

G. A.

OSVALDO QUARTI

Lo conoscemmo in una gita alle Dolomiti.

Da allora ci fu compagno ed amico in molte salite.

Senza ambizioni di grandi mete, sui monti trovava la



serenità e la gioia che ognuno di noi conosce.

Di poche parole, scevro da ogni manifestazione esteriore, si rivelava in montagna compagno ideale e capace.

Un evento tragico lo ha repentinamente tolto alla vita.

Vicini a lui nelle aspirazioni, lo ricordiamo con commosso pensiero a tutti coloro che lo conobbero.

NANDO VILLA

Non era un assiduo frequentatore della montagna ma era Socio del C.A.I., era quindi della nostra famiglia, interessandosi delle nostre manifestazioni



e favorendole secondo le sue possibilità. I nostri lutti in modo speciale erano sentiti e vissuti con rimpianto dal suo grande cuore.

Aveva la semplicità, la serenità, la costanza, la fede, il culto degli spettacoli della natura, l'operante disinteressata solidarietà della miglior gente della montagna, ed una ben distinta personalità.

Duro convincersi di non ritrovarlo più a tutte le ore, sensibile a tutti i bisogni, dove lavorava e tribulava per assicurare un pane alla sua famiglia numerosa e tanto degna di Lui, a non rivederlo più sorridere.

Nel giorno di S. Martino ci ha lasciati per la più alta cima da dove non si ritorna.

G. A.

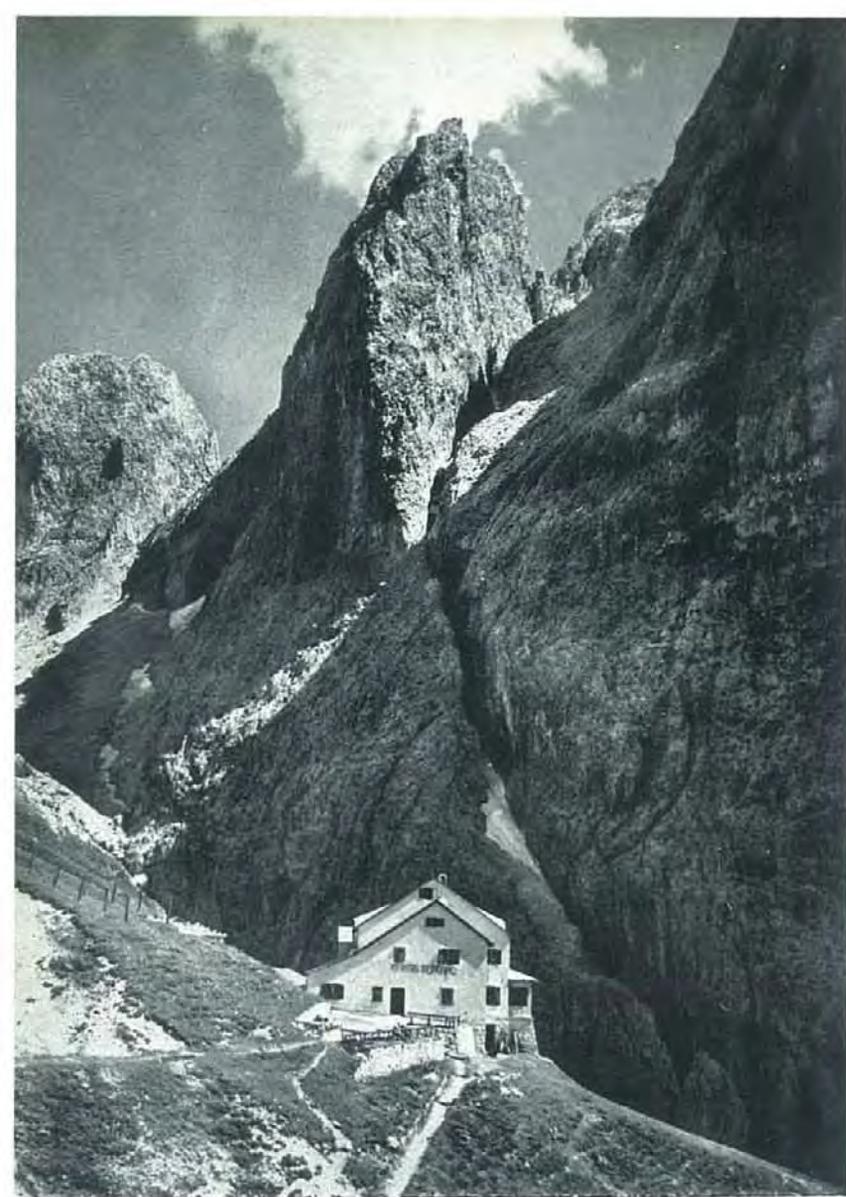


LIVRIO



Scuola Nazionale

Estiva di sci



Rifugio Bergamo

mt. 2165
nel Gruppo
del Catinaccio

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•
**FONDATA NEL 1823
MILANO**

•
230 MILIARDI DI DEPOSITI
4500 MILIONI DI RISERVE
55 MILIARDI DI CARTELLE
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE
226 DIPENDENZE

•
BERGAMO: Sede - Via Paglia, 1 - Tel. ni 25.637-25.238
BERGAMO: Agenzia - Via Partigiani, 2 - Tel. 23.312
BERGAMO: Agenzia - Città Alta - Tel. 22.975

•
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

•
BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

SERiate (Bergamo)

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

PRODOTTI FARMACEUTICI

PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA
TESSILE E CONCIARIA

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONI: 22.092 - 22.093 Bergamo

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



SEDE DI BERGAMO

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI, 29

TELEFONI: 27.640 24.406

24.579 24.557

22.034 22.036

Roberto Meli

VIA S. ANTONINO, 9 - TELEFONO 24.925

BERGAMO

Tecnigrafia

Caroli disegno

Motori

Cooperativa Legler

s.r.l.

Scampoli "Legler",

Tessuti

Alimentari

Combustibili

SEDE:

Ponte S. Pietro

(BERGAMO)

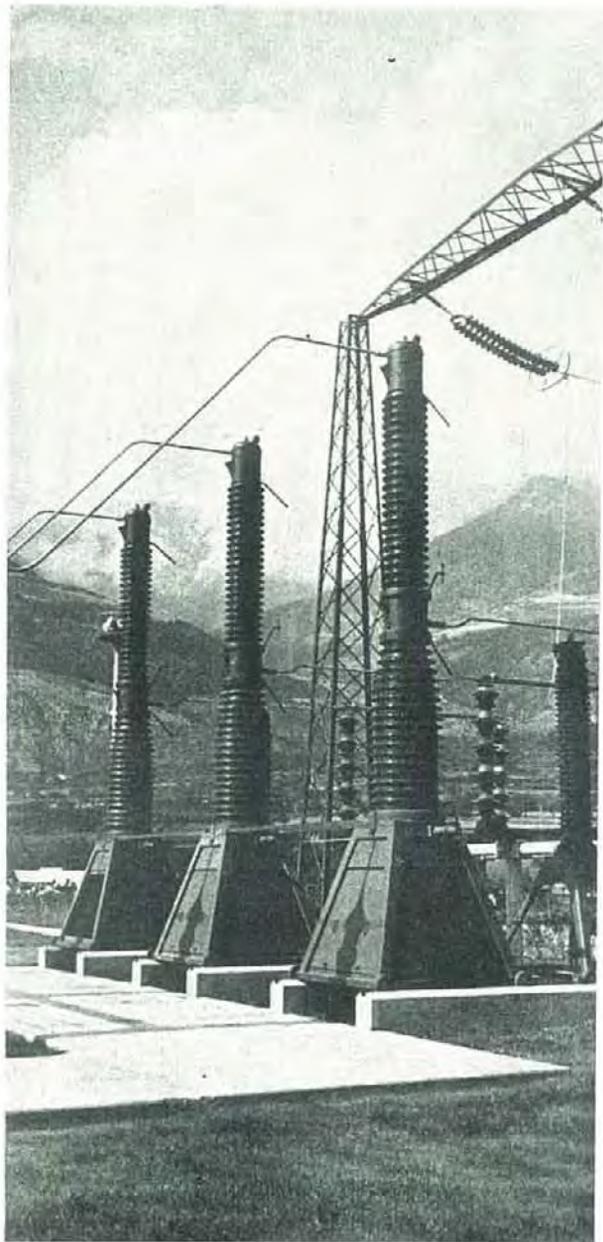
Tel. 22.515

"Tutto per la casa",

- * VETRI
- * SPECCHI
- * CRISTALLI

V E T R E R I A
GAMBA-ARMATI
SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA
BERGAMO
Via S. Spaventa, 21 - Tel. 23.527

Esecuzione di tutti
i lavori nel campo
v e t r a r i o



APPARECCHIATURA
E L E T T R I C A
P E R B A S S A , M E D I A
E D A L T A T E N S I O N E
F I N O A 3 8 0 k V

Q U A D R I E B A N C H I
D I C O N T R O L L O
E M A N O V R A

Q U A D R I P R O T E T T I
D I C O M A N D O
E D I D I S T R I B U Z I O N E
P E R I N T E R N O
E P E R E S T E R N O

B A T T E R I E S T A G N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R R E T I R U R A L I
D I D I S T R I B U Z I O N E

A P P A R E C C H I A T U R E
P E R I M P I A N T I D I
T R A Z I O N E E D I B O R D O

S O T T O S T A Z I O N E D I L A S A (M O N T E C A T I N I)
I N T E R R U T T O R E A D O L I O R I D O T T O P E R 2 2 0 k V



MAGRINI

S.p.A.
BERGAMO

Sara

ASSICURATRICE UFFICIALE DELL'A. C. I.

*

Per assicurare i Vostri automezzi rivolgetevi a:

UFFICIO ASSISTENZA ASSICURATIVA DELL'AUTOMOBILE CLUB BERGAMO

Via Adamello, 3 (Piano terreno) - Tel. 22.291

L'EDILIZIA MODERNA

S. R. L.

Bergamo

VIA A. PITENTINO, 14

TELEF. 24.947

- * eternit
- * eraclit
- * ondulux
- * pavimenti
- * rivestimenti

F O R N I T U R E E D I L I

"ITALCEMENTI"

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO

BERGAMO - VIA CAMOZZI 124

CAPITALE SOCIALE L. 12.000.000.000

È IL PIÙ GRANDE COMPLESSO ITALIANO PER LA PRODUZIONE DEL CEMENTO
E DEGLI ALTRI LEGANTI IDRAULICI
POTENZIALITÀ ANNUA DI PRODUZIONE: TONNELLATE 4.000.000

PRODUZIONE DI

Cementi Portland normali e ad alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi pozzolanici, Cementi di alto forno, Cementi ferri-pozzolanici ad alta resistenza chimica, Cementi a basso calore di idratazione, Cementi bianchi, Agglomeranti chiari per mattonelle, Calci eminentemente idrauliche.

SPECIALITÀ ASSOLUTE

Supercemento «Granito», Supercemento «Ultraem» a rapidissimo indurimento, Cementi bianchi artificiali «Italbianco» e «Aquila Bianca», Cemento «Ferrico-pozzolanico», Cemento «Pozzolanico a basso calore di idratazione», «Geocem» cemento speciale per pozzi petroliferi e trivellazioni a grande profondità.

STABILIMENTI A

Albino, Alzano Lombardo, Borgo S. Dalmazzo, Caluso d'Aida, Catanzaro, Cividale I, Cividale II, Civitavecchia, Genova, Imperia, Padova, Palazzolo sull'Oglio, Pontassieve, Salerno, Schio, Senigallia, Tregnago, Trento, Trieste, Udine, Vittorio Veneto.

STABILIMENTI CONTROLLATI

Apuania, Cagliari, Catania, Modugno, Monopoli, Villafranca Tirenna.

LABORATORIO CENTRALE DI RICERCHE SUI LEGANTI IDRAULICI CONSULENZA ALLA CLIENTELA

FILIALI COMMERCIALI

MILANO - Via Borgonuovo 29 - Telefono 639.858

BOLOGNA - Via Ugo Bassi 15 - Telefono 23.911

NAPOLI - Calata S. Marco 13 - Telefono 20.018

UFFICI VENDITE

ANCONA - Via Leopardi 5	Tel.	23.838	NAPOLI - Calata S. Marco 13	Tel.	24.340
BARI - Via S. Francesco d'Assisi 7	*	12.136	PADOVA - Via Martiri della Libertà	*	20.100
BERGAMO - Via Sabotino 1 A	*	22.122	PALERMO - Via M. Stabile 200	*	18.249
BOLOGNA - Via Ugo Bassi 15	*	24.592	PARMA - Via Garibaldi 1	*	76.74
CAGLIARI - Via XX Settembre 74	*	34.94	PESCARA - Via Trieste 8	*	60.58
CATANIA - Via Nino Martoglio 31	*	15.416	ROMA - Via Sallustiana 26	*	479.951
CATANZARO - Via Franc. Acri 30	*	13.99	TARANTO - Corso Gramsci 197	*	25.61
COMO - Via Valla 48	*	20.589	TORINO - Via Gramsci 1	*	41.119
CUNEO - Via Vittorio Amedeo 6	*	44.73	TRENTO - P.zza S. M. Maggiore 31	*	18.99
FIRENZE - Via Poe Santa Maria 8	*	22.490	TRIESTE - Via XXIV Maggio 6	*	23.065
GENOVA - Via C. R. Ceccardi 4/35	*	52.713	UDINE - Via Artico di Prampero	*	21.51
LIVORNO - Via Grande I	*	22.560	VERCELLI - Via XX Settembre 10	*	46.36
MESSINA - Via Trento 33	*	12.194	VERONA - Via Zambelli 7	*	24.520
MILANO - Via Borgonuovo 29	*	664.581			

RECAPITI

BRESCIA - Via Dante 13	Tel.	25.45	PAVIA - P.zza Municipio 19/20	Tel.	43.45
COSENZA - Via Vittorio Veneto 59	*	03.02	SALERNO - Via Vitt. Eman. 65	*	30.13
FOGGIA - Via Trento 8	*	16.53	SASSARI - Via Cavour 48	*	28.46
LA SPEZIA - Viale Mazzini 5	*	22.655	SONDRIO - Via Trieste 3	*	20.74
MANTOVA - Via Prin. Amedeo 22	*	56.47	TREVISO - Viale Cadorna 7	*	36.02
MESTRE - Via Daniele Manin, 33	*	54.835	VARESE - Via Bernascone 16	*	25.915



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI
SALDATRICI
ACCESSORI
PER LA SALDATURA
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 22.811

Enrico Felli Industrie Chimiche S.p.A. Seriate (Bergamo)

TELEFONI: 24.260 - 22.616

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA
MERCERIZZAZIONE
RITORCITURA FILATI

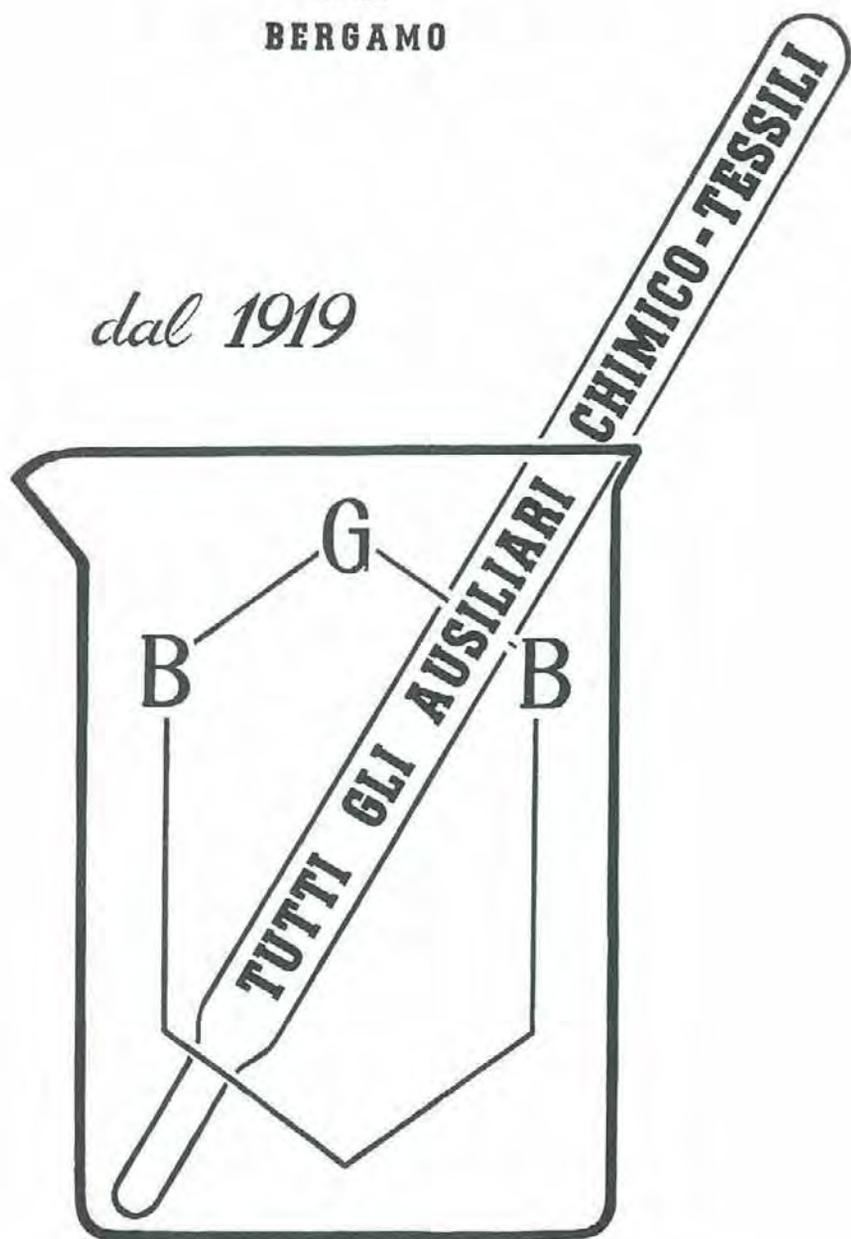
Prodotti Chimici e Coloranti

G. BOZZETTO

S. R. L.

BERGAMO

dal 1919



ALBERGO RISTORANTE M O D E R N O

*Il locale preferito
dai Soci del
Club Alpino*

A tutti i Soci e Familiari

colazione o pranzo alla carta a L. 1000 tutto compreso.

TELEFONO 25.415

SCUOLE PROFESSIONALI

T·O·M

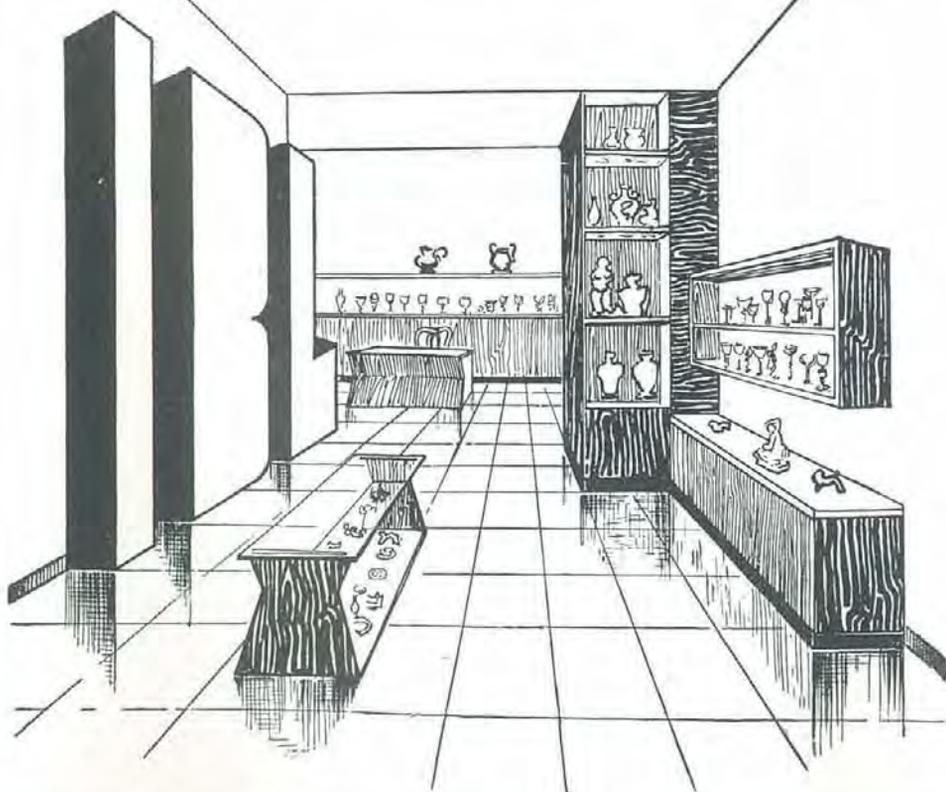
BERGAMO - VIA S. LUCIA, 14

tutta la gamma di lavori tipografici a perfetta regola d'arte

Industria Bergamasca del Legno

Via Cappuccini, 15 - BERGAMO - Tel. 25.602 - 28.616

*Studio progetti e preventivi
per serramenti di lusso -
arredamenti negozi - uffici
e rifugi alpini*



Barzanò

s. p. a.

CAPITALE VERSATO L. 150.000.000

SEZIONE CARTONIFICIO BARZANÒ

Cartoni speciali per carrozzeria - per stereotipia - per calzature - per cartotecnica - per tessitura - presspan - cartoni isolanti per industrie elettromeccaniche - cartoni per pressatura stoffe di lana - fibre e fibroni per valigeria.

SEZIONE VALBER

Valigie di serie e per usi industriali.

REPARTO OFFICINA MECCANICA

Macchine e minuterie metalliche per valigerie.



U F F I C I : Bergamo - Viale Roma, 45 - Telefoni: 24.419 - 24.632
Milano - Via Telesio, 13 - Telefoni: 463.018 - 496.918

STABILIMENTI: Cene (Bergamo)
Castelli Calepio (Bergamo)

L'orologio degli uomini d'azione




OMEGA
Seamaster

acciaio	L. 37.000
acciaio sec. al centro	» 40.000
acciaio oro	» 48.000
oro	» 110.000

OMEGA
HA LA FIDUCIA DEL MONDO

La precisione del movimento automatico Omega Seamaster è ermeticamente protetta da una cassa sottoposta a prove di estremo rigore scientifico. Esso è impermeabile all'acqua ed alla polvere e munito di uno speciale vetro armato infrangibile ed indeformabile.

**O
M
E
G
A**

HA LA FIDUCIA
DEL
M O N D O

CONCESSIONARIA:

OROLOGERIA - GIOIELLERIA ITALIANA S.R.L.

DAVIDE RECALCATI

VIALE ROMA N. 70 - TELEFONO 23.181
BERGAMO

VASTO ASSORTIMENTO ARGENTERIA



